



Mastino, Attilio (2001) *La Gallura: l'età punica e romana: percorso storico e archeologico*. In: Brandanu, Salvatore (a cura di). *La Gallura, una regione diversa in Sardegna: cultura e civiltà del popolo gallurese*, San Teodoro, I.CI.MAR. Istituto delle Civiltà del Mare. p. 37-110.

<http://eprints.uniss.it/4612/>

La Gallura  
una Regione diversa in Sardegna  
*cultura e civiltà del popolo gallurese*

Ricerca finanziata dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica  
(D.M.680 del 26 febbraio 1998)

*A cura di Salvatore Brandanu*

Saggi di:

Alfreda Papurello - Attilio Mastino - Giuseppe Meloni - Mauro G. Sanna  
Giuseppe Doneddu - Eugenia Tognotti - Renzo De Martino - Tomaso Panu  
François Pomponi - Dominique Orsoni - Franco Fresi - Piero Canu  
Wally Paris - Maria Scanu - Paolo Brandano - Silvia De Franceschi  
Salvatore Brandanu

I.CI.MAR  
ISTITUTO DELLE CIVILTÀ DEL MARE  
SAN TEODORO - SARDEGNA



© Copyright 2001 - Editrice I.CI.MAR  
Istituto delle Civiltà del Mare  
Riconoscimento giuridico MURST 19 maggio 1998  
Loc. Niulòni, 1 - San Teodoro - Sardegna  
Tel. e fax 0784/866010 - cell. 0333/2116414  
e-mail: icimar@tiscalinet.it

## La Gallura

L'età punica e romana: percorso storico e archeologico  
di Attilio Mastino\*

Dipartimento di Storia - Università di Sassari

### **Sommario**

La geografia antica

La navigazione tra la Gallura e la Corsica

Il porto di Olbia

La Gallura in rapporto al territorio del municipio romano di Olbia

La storia

I reparti militari: le coorti ausiliarie

La viabilità

La documentazione archeologica

### **La Gallura Meridionale**

San Teodoro

Budoni

### **La Gallura occidentale**

Aggius

Aglientu

Bortigiadas

Calangianus

Luogosanto

Luras

Nuchis

Tempio

Trinità d'Agultu Vignola

Viddalba

### **La Gallura orientale**

Arzachena

Golfo Aranci

La Maddalena

Loiri Porto san Paolo

Monti

Padru

Palau

Sant'Antonio di Gallura

Santa Teresa di Gallura

Telti

### **Olbia**

Atte ad Olbia

Le altre fabbriche olbiensi ed il materiale d'importazione

L'onomastica: i gentilizi imperiali

L'urbanistica

Mosaici, sarcofagi

I ritrovamenti archeologici: un nuovo repertorio

La vita religiosa: il cristianesimo

L'abbandono di Olbia

**Bibliografia**

**Abbreviazioni**

### La geografia antica

Silio Italico descriveva la costa nord-orientale della Sardegna con questi versi (*Pun.* XII, 372 ss.): *qua videt Italiam, saxoso torrida dorso, / semet exercet scopulis late freta pallidaque intus / arva coquit nimium, Cancro fumantibus Austris*: la Sardegna è montagnosa nella parte che guarda verso l'Italia; e il mare, sempre agitato, si infrange sulle scogliere; nell'interno dell'isola il calore canicolare ed i torridi venti di Mezzogiorno disseccano completamente le già aride e squallide campagne. Diversa è la situazione nel resto dell'isola, dove Cerere dispensa generosamente i suoi doni.

Partendo dalla descrizione di Silio Italico, il poeta Claudiano, alla fine del IV secolo d.C. presenta con concetti analoghi la geografia antica della Gallura, che si differenzia nettamente dalla parte dell'isola più vicina al Nord Africa, pianeggiante, ospitale per le navi, con una campagna abbondante di messi (1, 504-526):

... *quae respicit Arcton, / inmitis, scopulosa, procax subitisque sonora / flatibus; insanos infamat navita montes. / hic hominum pecudunque lues, sic pestifer aer / saevit et exclusis regnant Aquilonibus Austri.*

Dunque la parte settentrionale della Sardegna è selvaggia e rocciosa, battuta da venti impetuosi e risonante di improvvise tempeste; qui il navigante maledice i Monti Insani. Da qui viene la pestilenza degli uomini e degli animali, quando si diffonde un'aria malsana, e i venti del Sud prevalgono sui sovrastanti venti del Nord.

Se volessimo delimitare la Gallura nell'antichità dovremmo indicare dunque come limite meridionale l'area dei *Montes Insani*, lungo la costa tra Dorgali e Baunei, più precisamente il corso del fiume di Posada, a Nord del Monte Albo, fino a Capo Comino (CLAUD. *b. Gild.* I, 513; FLOR. *epit.* 1, 22, 35; IORD. *Rom.* 197; LIV. 30, 39, 2; SIL. XII 372); a Nord arriveremmo fino a Punta Falcone (*Errebantium promontorium* di Ptol. 3,3,5, che in alternativa andrebbe a Capo Testa), alle isole dell'arcipelago della Maddalena (l'*Ilva insula*) ed allo stretto delle Bocche di Bonifacio, chiamato nell'antichità dai marinai greci *Tàphros* e dai marinai romani *Fretum Gallicum*, un toponimo (*Itin. Marit.* p. 241 Pinder-Parthey) che non è connesso con la Gallura né con il nome del popolo indigeno dei *Gallilenses*, ma che allude al percorso seguito dalle navi che collegavano Marsiglia in Gallia con il porto di Roma, Ostia (vd. A. MASTINO, in PAIS 1923 (ed. 1999), p. 11); il limite occidentale della Gallura sarà da noi collocato sul corso del Coghinas, ad oriente rispetto a Castelsardo, alle porte della colonia cesariana di *Turris Libisonis*.

La nascita del Giudicato medioevale di Gallura deve essere intesa come la naturale evoluzione di un territorio che già nell'antichità aveva una sua unità, attorno al polo di romanizzazione costituito dal porto di Olbia, una vera e propria *énclave* romana in un'area occupata da popolazioni locali resistenti ed ostili agli immigrati italici: possediamo molte informazioni sull'attività dei Balari e dei Corsi contro i Romani nel corso dell'età repubblicana e sappiamo che la viabilità stradale della Gallura, quanto mai estesa e ramificata anche a Nord del Limbara, era sottoposta ad un controllo militare da parte dei reparti dislocati a Luguido-Castra Felicia (oggi Nostra Signora di Castro, Oschiri), vd. *Itin. Ant.* p. 11 Cuntz = 81,7 W.

Massimo Pittau spiega il toponimo Gallura, attestato già nel Condaghe di San Pietro di Silki con leggere varianti, collegandolo ai toponimi Caddori (Bultei, Pula, Tortoli), Gaddaroniài (Oliena), Goddorè (Orgosolo), all'appellativo "callùllu", nel senso di "sasso, masso erratico": il coronimo avrebbe il senso di "Sassosa, Rocciosa", che è appunto il concetto espresso da Claudiano, con riferimento alla Sardegna settentrionale. Andrebbe viceversa respinta ogni derivazione da Gallo (Dante, *Purg.* VIII, 81) e da *Fretum Gallicum* dell'Itinerario Marittimo (PITTAU 1997, p. 79).

La Gallura è divisa attualmente in due distinte Comunità Montane, con l'esclusione di due paesi Galluresi rimasti in Provincia di Nuoro, San Teodoro e Budoni: la COMUNITÀ MONTANA N. 3 comprende i comuni più occidentali di Aggius (82,77 kmq.), Aglientu

(148,56 kmq.), Bortigiadas, forse l'antica Erucium (76,76 kmq.), Calangianus (133,80 kmq.), Luogosanto (135,45 kmq.), Luras (86,98 kmq.), Tempio, forse da identificare con l'antica Gemellae (209,62 kmq.), Trinità d'Agultu Vignola (136,43 kmq.), Viddalba (già frazione di Aggius). La COMUNITA' MONTANA N. 4 comprende i comuni della regione nord-orientale: Arzachena, forse l'antica Turublum Minus (228,59 kmq.), Golfo Aranci, La Maddalena, l'antica Ilva insula (49,37 kmq.), Loiri Porto san Paolo, Monti (123,44 kmq.), Olbia (388,73 kmq.), Padru, Palau (44,38 kmq.), S. Antonio di Gallura (76 kmq.), S. Teresa di Gallura, l'antica Longone, più difficilmente Tibula (111,19 kmq.), Telti (84,65 kmq.).

Con una scelta che ci sembra dettata da ragioni storiche, linguistiche e geografiche, a quest'area verranno associati due comuni galluresi, rimasti esclusi dalla provincia di Sassari e dunque non inclusi in nessuna delle due Comunità montane sopra indicate: San Teodoro (l'antica Coclearia), con i suoi 104,83 kmq., e Budoni con i suoi 55,9 kmq.

Una sintesi sulla Gallura in età fenicio-punica e romana è stata effettuata da USAI PIRISINU 1995, pp. 18 ss. ANTONA, D'ORIANO 1995, p. 55 osservano che la Gallura fu toccata solo in modo marginale dai commerci internazionali in età fenicio-punica, «forse a causa della scarsità di risorse, in specie metalli, prodotti agricoli, schiavi». In età romana continua la resistenza dei Corsi della Gallura, citati da Plinio tra i *populi celeberrimi* dell'isola (PLIN. *nat.* 3, 85; vd. PAUS. 10, 17,8; PTOL. 3,3,6; SALL. *Frag. pap. Oxyrh.* s.n. 1 b; vd. STEPH. BYZ. 376, 13-14), assieme ai Balari (LIV. 41, 6,6; 12,5; v. 17, 1-3; 28, 1-9; PLIN. *nat.* 3, 85; SALL. *Frag. pap. Oxyrh.* s.n. 1 b; STRAB. 5, 2,7 = C 225; PAUS. X, 17, 9) ed agli Ilienses (LIV. 40, 34,13; 41,6,6; 12,5; v. 17, 1-3; 28, 8-9; MELA 2, 123; PAUS. 10, 17,7; 10, 17,9; PLIN. *nat.* 3, 85; SOL. 4,2), in relazione alle grandi rivolte del II secolo a.C. Molto sporadiche le notizie di ritrovamenti archeologici di età repubblicana (ceramica a vernice nera a Pulchiana, una moneta punica a Bassacutena).

In età imperiale la romanizzazione si estende a Tempio, come dimostrano i ritrovamenti di Tanca Li Frati, L'Agnata, Nuraghe Majori, ecc. e soprattutto la rete stradale, che si poggiava su Erucium (Bortigiadas ?), Luguido (Castro), Gemellae (San Lorenzo). Da quest'ultima località provengono varie testimonianze archeologiche; sempre presso Tempio è stato ritrovato l'epitafio di un soldato.

Una fase di instabilità è ipotizzata tra l'età vandalica e l'età bizantina, alla vigilia della nascita del giudicato medioevale.

È opportuno dunque fornire un quadro aggiornato dei ritrovamenti archeologici, soprattutto alla luce della recente pubblicazione dei dati del progetto di censimento SITAG, nel volume *Archeologia del Territorio. Territorio dell'Archeologia. Un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura*, Cagliari 1996: il censimento archeologico svolto negli anni '70 ed '80 in Gallura è finalmente accessibile, con qualche delusione per non poche omissioni ed errori in relazione alle testimonianze di età romana ed all'epigrafia latina e per un metodo di presentazione del materiale francamente discutibile, che moltiplica le difficoltà nel reperire ed incrociare i dati anche per l'assenza di indici.

Un primo quadro della geografia antica della Gallura può essere formulato sulla base delle coordinate del geografo Tolomeo, partendo dall'elenco delle stazioni stradali dell'Itinerario Antoniniano, dell'Anonimo Ravennate e di Guidone e su una serie di altre fonti letterarie, che saranno di volta in volta elencate.

Il punto più settentrionale della Gallura antica è rappresentato, lungo la costa orientale dell'isola, dall'*Ursi Promontorium*, l'attuale Capo d'Orso, che Tolomeo colloca a 39° e 10' di latitudine (PTOL. 3, 3,4); come punto più settentrionale, sulla base di un'altra tradizione manoscritta, si è pensato anche a Capo Testa, che va forse identificato con l'*Errebantium promontorium*, collocato alla latitudine di 39° e 20', punto più vicino alla Corsica (PTOL. 3, 3,5: in alternativa Capo Falcone). Un altro promontorio della Gallura

dovrebbe essere il *Columbarium pr.* (PTOL. 3, 3,4), forse Capo Figari a Nord di Olbia.

Le isole minori della Gallura sono tutte collocate nello Stretto delle Bocche di Bonifacio, l'antico *Taphros fretum*, PLIN., *nat.* 3, 83, chiamato più spesso *Fretum Gallicum* o *Pallicum*, cioè il canale tra la Sardegna e la Corsica (*Itin. Marit.*, p. 241 P.-P.), con venti prevalentemente da NW e con pericoli rappresentati dalla presenza di scogli, isolotti ed isole, dalla foce del Coghinas fino a Capo Figari a Nord di Olbia (*Columbarium promontorium*). Le isole che potrebbero esser riferite a quest'area sono le seguenti:

- *Insula Bucina*, forse Molara, nota per la morte di Papa Ponziano e del presbitero Ippolito, vd. *Lib. Pontif.* p. 63 Duchesne, vd. *Catal. Liber.* p. 5 Duchesne e Chronogr. a. 354 Chron. I p. 75,1; *Tab. Peut.* 3,5: Bovenà; vd. ora SITAG p. 546.

- *Callode*: PLIN., *nat.* 3, 84; MART. CAP. 6, 645.

- *Cuniculariae insulae*: PLIN., *nat.* 3, 83; MART. CAP. 6, 645; *Tab. Peut.* 4,1 (*Cunicularia*).

- *Insulae Fossae*: PLIN., *nat.* 3, 83; MART. CAP. 6, 645 (da intendersi isole della Fossa, traduzione latina di *Taphros*).

- *Leberidas*: PLIN., *nat.* 3, 84.

- *Heras Lutra*, PLIN., *nat.* 3, 85; MART. CAP. 6, 645.

- *Hermæa insula*, oggi Tavolara, PTOL. 3, 3,8.

- *Ilva insula*, oggi La Maddalena, PTOL. 3, 3,8.

- *Phintonis insula*, probabilmente Caprera: PLIN., *nat.* 3, 83; MART. CAP. 6, 645 (*Pintonis*); PTOL. 3,3,8; vd. RUGGERI 1999, pp. 107 ss.

Per la Gallura non conosciamo né fiumi a Nord del Cedrino (i *Caedris fluminis*) ostia sono in PTOL. 3,3,4; difficilmente in quest'area vanno ricercati gli oscuri *Borcani*, *Macco*, *Ortaronis* di ANON. RAV. p. 413, 1-3 P.P.) né monti a Nord dei *Montes Insani* (CLAUD. *b. Gild.* I, 513; FLOR. *epit.* 1, 22, 35; IORD. *Rom.* 197; LIV. 30, 39, 2; SIL. XII 372).

L'unico porto gallurese citato dalle fonti antiche sembra l'*Olbianus portus* di PTOL. 3, 3,4, dato che collocheremo più a Sud della Gallura, a Santa Lucia di Siniscola, il *Portus Liguionis* di *Itin. Ant.* p. 11 Cuntz = 79, 6 W. e più ad occidente, presso Castelsardo, il *Portus Tibulas* di *Itin. Ant.* p. 11 Cuntz = 78, 5; 82,8 W.

Possiamo invece fornire un elenco delle città, dei villaggi e delle stazioni stradali della Gallura romana:

- *Coclearia*, probabilmente San Teodoro: *Itin. Anton.* p. 11 Cuntz = p. 79,5 W.

- *Elefantaria*, forse oggi Porto Pollo, *Itin. Ant.* p. 11 Cuntz = 79,1 W. (vd. però PITTAU 2000 p. 106, che pensa giustamente alla roccia dell'elefante a Castelsardo).

- *Erucio*, forse oggi Bortigiadas: *Itin. Ant.* p. 11 Cuntz = 83,3 W.; PTOL. 3,3,7 (*Erycinum*).

- *Fausania* presso Olbia, GEORG. CYPR. 681, v. *Orient. ep. not.* PG 107 344 B; vd. *Fausiana*, GREG. M. *epist.* 4,29; 11,7.

- *Gemellae*, forse Tempio Pausania: *Itin. Ant.* p. 11 Cuntz = 81, 6 W.

- *Heraeum*, PTOL. 3, 3,7.

- *Longone*, oggi Santa Teresa, *Itin. Ant.* p. 11 Cuntz = 79,3 W.

- *Olbia*, CIC. *ad Q. fr.* 2,3,7; 2, 7 (6), 1; CLAUD., *b. Gild.* 1, 519; *Cosmogr.* 2, 53; *Discr. terr.* 54; FLOR. *epit.* 1, 18,1; IORD. *Rom.* 167; *Itin. Ant.* p. 11 Cuntz = 79, 4 W.; 80, 8 = 82, 9 W; LIV. 27, 6, 13; PAUS. 10, 17, 5; OROS. *hist.* 1, 2, 101; PTOL. 3,3,4; Sol. 1, 61; STEPH. BYZ. 489, 9; VAL. MAX. 5, 1,2; JZON. 8, 11 PI 388; v. GEORG. CYPR. 636. Con Olbia va identificata anche l'*Oelie* di VARRO *rust.* 1,16,2.

- *Pluvium*, che non va localizzata a Ploaghe come voleva Giovanni Spano, ma sulla costa settentrionale della Sardegna, vd. PTOL. 3, 3,5.

- *Ad Pulvinos*, nella Sardegna nord-orientale presso Olbia, PAUL. NOL. *epist.* 49,1.

- *Turublum Minus*, forse oggi Arzachena, *Itin. Ant.* p. 11 Cuntz = 79,1 W.

- *Viniola*, oggi Vignola: *Itin. Ant.* p. 11 Cuntz = 80 W.; da identificare con *Iuliola* di PTOL. 3, 3,5, vd. PITTAU 2000, p. 113.

Più a Sud collocherei *Feronia*, probabilmente Posada (PTOL. 3,3,4); a Castelsardo, ad

occidente rispetto alla foce del Coghinas, andrebbe *Tibula*, dell'*Itin. Ant.* p. 11 Cuntz = 81, 5; 83, 1 W. Infine, ancora fuori dalla Gallura, a Nostra Signora di Castro, andrebbe *Luguidunec*, *Itin. Ant.* p. 11 Cuntz = 81,7 W.

I popoli della Gallura sono sostanzialmente:

- *Balari*, LIV. 41, 6,6; 12,5; v. 17, 1-3; 28, 1-9; PLIN. *nat.* 3, 85; SALL. *Frag. pap. Oxyrh.* s.n. 1 b; STRAB. 5, 2,7 = C 225; PAUS. X, 17, 9.

- *Corsi*, PAUS. 10, 17,8; PLIN. *nat.* 3, 85; PTOL. 3,3,6; SALL. *Frag. pap. Oxyrh.* s.n. 1 b; vd. STEPH. BYZ. 376, 13-14.

Fuori dalla Gallura, ma ai confini compaiono i seguenti altri popoli:

- *Aisaronenses* di PTOL. 3, 3, 6 (presso Posada); vd. PITTAU 2000 p. 113, che propone una correzione del testo troppo ardita (*Pheronensioi*).

- *Barbaricini*, *Cod. Iust.* 1, 27,2,3; GREG. M. *epist.* 4, 25; 27; 9, 124 (123); PROC. *aed.* 6,7,13; *Vand.* 2, 13, 41-44 (Barbagia a Sud di Bitti).

- *Ilienses*, LIV. 40, 34,13; 41,6,6; 12,5; v. 17, 1-3; 28, 8-9; MELA 2, 123; PAUS. 10, 17,7; 10, 17,9; PLIN. *nat.* 3, 85; SOL. 4,2 (Marghine-Goceano).

- *Lucuidonenses*, PTOL. 3, 3,6 (presso Nostra Signora di Castro, Oschiri).

- *Tibulati*, PTOL. 3, 3,6 (a Castelsardo ?), vd. PITTAU 2000 p. 113.

### La navigazione tra la Gallura e la Corsica

La rotta di cabotaggio all'interno del canale delle Bocche di Bonifacio (*Fretum Gallicum*) ed i collegamenti tra la Sardegna e la Corsica, attraverso l'arcipelago di La Maddalena (*Cuniculariae insulae*), sono ampiamente documentati. Le prime operazioni romane lungo il litorale sardo effettuate all'inizio della prima guerra punica si svolsero anche in Corsica: il trionfo del console del 259 a.C. L. Cornelio Scipione, che forse aveva conquistato Olbia oltre che Aleria, fu celebrato *de Poenis et Sardin(ia) Corsica*, espressione che fa supporre un'alleanza tra Sardi e Corsi, con i Cartaginesi (cfr. *Fasti Triumph. Capit.*, in *Inscr. It.*, ed. A. Degrassi, XIII,1, Roma 1947, pp. 76 s.; vd. OVID., *Fasti* 6, 193; EUTR. 2, 20, 3; ZON. 8, 11). Le operazioni del 238 a.C., condotte da Tiberio Sempronio Gracco, riguardarono oltre che la Sardegna, abbandonata dai Cartaginesi, anche la Corsica (ZON. 8, 18; SINN. CAPIT. apud FEST., pp. 428 ss. ed. Lindsay, s.v. *Sardi venales*). Nei primi anni dopo la conquista i governatori della Sardegna inviarono regolarmente dei propri legati a combattere in Corsica, inserita anche formalmente all'interno di una stessa provincia a partire dal 227 a.C. (SOLIN., *Coll. rerum mem.* 5, 1, pp. 47 s. ed. Mommsen; LIV., *Periocha.* 20,15; LIV. 23, 24, 4; 23, 42, 8; ZON. 8, 19). Nel 181 a.C. M. Pinario Rusca, partito da Pisae combatté inizialmente contro i Corsi e più tardi contro i Sardi (LIV. 40, 19, 6 ss. e 34, 12 ss.). Un uguale itinerario fu ad esempio quello di M. Atilio nel 174 (LIV. 41, 21, 1 s.) o di C. Cicereio nel 173 a.C. (LIV. 42,1, 3 e 7, 1 s.) È noto che nella Gallura settentrionale era stanziata in età romana la popolazione dei Corsi, sicuramente in qualche modo collegata con l'isola vicina.

Nella lotta contro i pirati, Pompeo Magno nel 67 a.C. affidò a P. Atilio il Golfo Ligure, la Corsica e la Sardegna, inserite in un unico distretto di operazioni (APP., *Lib. Mithr.* 14,95; FLOR. 1,4,9). Nel 40 a.C. le due isole furono occupate da Menodoro per conto di Sesto Pompeo e successivamente assieme passarono ad Ottaviano (APP., *B.C.* 5, 56, 238; DIO CASS. 48, 30, 7 s.).

Interrotta con Augusto, l'unità amministrativa delle due isole riprese nel basso impero, almeno sul piano fiscale e finanziario (cfr. MELONI 1958, pp. 11 ss. e 53 ss.), mentre da tempo in Sardegna erano impegnati due reparti di ausiliari arruolati inizialmente in Corsica (CIL X 2954 = ILS 2684 (Preneste); XVI 34 (Sorgono) e 40 = AE 1983, 443 (Dorgali), cfr. LE BOHEC 1990, pp. 23 ss.).

La distanza tra la Sardegna settentrionale e la Corsica è ben nota nelle fonti, fissata in 90 stadi nell'Itinerario Marittimo (*Itin. Anton. marit.* p. 78 Cuntz = p. 495, 2-3 Wesseling.

Per 60 stadi: STRAB. 5,2,6 = C 223 e *Schol. Aristoph. Ach.* 112), oppure in 20 miglia (dunque tra i 17 ed i 30 km.) (COSMOGR. 2, 53; ISID., *Etym.* 14, 6, 42; OROS. 1, 2, 101). In termini di durata, la navigazione è calcolata in un terzo di giorno, cioè circa 166 stadi, da PS. SCILAX, *Peryplus 7* in *GGM* I,19; un po' meno, 8 miglia (pari a 64 stadi) calcolava Plinio (PLIN., *N.H.* 3, 6,83). Attraverso la Corsica poi si svolgevano le rotte verso la Liguria, attestate ancora (fino a Genova) nell'editto dei prezzi del 301 oltre che nel tardo impero.

## Il porto di Olbia

Dell'importanza del porto di Olbia (l'*Olbianòs limén* di Tolomeo 3,3,4), unico porto gallurese citato dalle fonti, anche sul piano degli scambi commerciali restano varie tracce a livello epigrafico. Un *navicularius* (*[n]aukl é r(o)s*) originario di Cipro è attestato ad Olbia nel I secolo d.C. in un'iscrizione greca (PANEDDA 1953, p. 125 = *ELSard.* p. 599 B 85, San Simplicio), che forse potrebbe documentare la rotta tra la Sardegna e la Siria, già nota a Plinio il vecchio (il quale forse leggeva Posidonio di Apamea oppure Strabone) (PLIN., *N.H.* 2, 243; 3, 84; AGATHEM. 16; cfr. anche MART. CAP. 6, 612): è questa comunque l'unica notizia sul ruolo della Sardegna nella navigazione mediterranea, verso le rotte atlantiche (cfr. MASTINO, ZUCCA 1992, pp. 191 ss.). La deviazione sul porto di Olbia (sul quale vd. SCHMIEDT 1965, pp. 256 ss.; PANEDDA 1953, pp. 59 ss.; 120 ss.; PALLARÉS 1975-81, pp. 250 ss.; PALLARÉS 1986b, pp. 107 ss.; GANDOLFI 1986, pp. 115 ss.; DELL'AMICO 1986b, pp. 125 ss.) doveva essere ovviamente in rapporto con i collegamenti della Siria (porto di Myriandum) con Roma, via Ostia. A partire dall'età di Traiano, fu attivato il porto di *Centumcellae*-Civitavecchia, che iniziò a svolgere un ruolo importante nei collegamenti con la Sardegna. Per l'età più tarda, l'importanza del porto può essere documentata ancora dalle iscrizioni: si veda l'attributo *peregrinorum fautor*, portato dal cristiano *Secundus* (*CIL* X 7995, San Simplicio), che trova un diretto riscontro ora nel porto di *Turris Libisonis* (vd. le iscrizioni cristiane in corso di pubblicazione da parte di Francesca Manconi). Precisi riferimenti alla navigazione compaiono anche altrove (*ILSard.* I 316 = *ELSard.* p. 575 A 316: *navigaban/[...]*).

Secondo una recente ipotesi di Mariangela Pisanu, ad Ostia, nel piazzale delle corporazioni, accanto ai *Navicularii Turritani* ed ai *Navicularii et negotiantes Karalitani*, potevano operare anche i *Navicularii Olbienses*, nell'età di Settimio Severo (PISANU 1996, pp. 500 s.).

La presenza di reparti della flotta da guerra di Miseno è documentata dal ritrovamento ad Olbia di due diplomi militari, nell'età di Traiano (*CIL* XVI 60 = *ILSard.* I 311 = LE BOHEC 1990, p. 120 nr. 37, Villa Tamponi; data: estate dell'anno 114 d.C.; per un possibile collegamento con il viaggio di Traiano in oriente, vd. MC CLEES 1926, pp. 418 ss.) e di Adriano (*CIL* XVI 86 = TAMPONI 1895a, pp. 47 s. = *ILSard.* I 312 = *ELSard.* p. 575 A 312 = LE BOHEC 1990, p. 121 nr. 38, villa Tamponi; data: anni 117-138 d.C.). Per inciso, si osservi che è stato supposto un collegamento con Olbia del soldato *Tunila [...]* *filius* *Cares(ius)*, della *cohors II gemin[a Ligurum] et Cursorum*, ricordato su un diploma del 10 ottobre 96 d.C. rinvenuto a Dorgali; secondo P. Tamponi, l'etnico potrebbe riportare alla località Caresi, in comune di Olbia dove non può essere localizzato neppure ipoteticamente Fanum Carisi (*CIL* X 7890 = XVI 40, cfr. TAMPONI 1890f, pp. 363 ss.). Nella vicina Telti compare un *Aurelius* morto a 60 anni di età, dopo 30 anni di servizio, soldato della veloce *liburna Sal(us)* o *Sal(via) Augusta*, adatta per combattere la pirateria (*EE* VIII 734 = TAMPONI 1895a, p. 55 = LE BOHEC 1990, p. 116 nr. 25, Donna Muscas, Telti. Data: I secolo d.C.). Si ricorderà infine *C. Faustinus Felix*, erede di un *miles* morto dopo 19 anni di servizio, forse suo commilitone (*CIL* X 7977 cfr. p. 1020 = TAMPONI 1895a, p. 50 = LE BOHEC 1990, p. 117 nr. 28, San Simplicio). Il gentilizio del dedicante è stato corretto recentemente con qualche incertezza in *Faustilius* (LE BOHEC 1990, p. 117 nr. 28).

In occasione del XIV Convegno internazionale di studi su "L'Africa Romana" (dicem-



bre 2000), Rubens D'Oriano ed i suoi collaboratori hanno presentato i primi risultati degli scavi promossi dalla Soprintendenza Archeologica in occasione dei lavori per la realizzazione del tunnel sotto il porto di Olbia, che hanno interessato un'area di m. 120 x 20 che conserva straordinari relitti di navi romane (almeno otto) e medioevali (almeno cinque). L'area portuale, protetta dal molo che collegava la città all'isolotto Peddona, si affacciava sul *decumanus maximus*. Le imbarcazioni romane, lunghe da 18 a 30 m., giacciono prive di carico, vicine, parallele tra di loro ed alla medesima quota; l'affondamento potrebbe essere avvenuto forse nel V secolo d.C., in occasione di un attacco da parte dei Vandali: le navi ormeggiate in porto sarebbero state incendiate attorno al 455 d.C., alla vigilia o all'indomani del sacco di Roma da parte di Genserico (restano tracce di incendio). In contemporanea potrebbe esser stata saccheggiata anche la città, che non sembra esser stata in grado di intervenire rapidamente dopo l'incendio per ripulire il porto dai relitti. Nella stessa occasione Edoardo Riccardi ha studiato i relitti romani e medioevali e Giuseppe Pisanu ha presentato i reperti mobili, partendo dalle ceramiche di fase punica. Per l'età romana, accanto a lucerne, vetri, ceramica fine da mensa, da cucina e da dispensa, anfore commerciali, colonne di granito locale, ossa di animali, spiccano strumenti legati alla pesca (armi, pesi da rete) ed alla marineria (lesine, aghi, caviglie per impiombatura), una statuetta di Osiride, uno zaffiro di Ceylon, una collana di grani in pasta vitrea, anelli digitali, monete di bronzo e argento (una d'oro), un pettine in legno, un amuleto fallico, conchiglie usate come strumenti a fiato. Molto significativi i frammenti di una statua di bronzo a grandezza naturale (un piede, parte della testa, panneggio, parte di una gamba) di elevata qualità tecnica e stilistica, raffigurante un personaggio maschile e databile non oltre il I secolo d.C., presenti a bordo di uno dei relitti romani già come rottami destinati alla rifusione in età tardoantica (D'ORIANO 2000a, pp. 231 ss.; D'ORIANO 2000b, in c.d.s.).

### La Gallura in rapporto al territorio del municipio romano di Olbia

In questa sede si può porre nuovamente il tema della definizione geografica dei confini del territorio di Olbia in età antica, testimoniati negli esiti del giudicato medioevale: il problema è stato a suo tempo ben impostato da Dionigi Panedda, che però limita il territorio attribuito alla città di Olbia alla sola curatoria medioevale di *Fundimonte* (PANEDDA 1954, pp. 29 ss.; p. 58). La curatoria medioevale in età aragonese comprendeva le seguenti *ville* ed i seguenti *salti*: Villa de Verro, Pussolo, Caresos, Telti, Villa Maior, Talanyana, Larathanos (con la corte di Santa Maria), Terranova, Villa Petresa, Offilo (con la corte templare di San Giovanni); andrebbero aggiunte alla curatoria di Fundimonte anche alcune ville successivamente comprese nel territorio settentrionale della curatoria di Posada fino a San Teodoro di Oviddè (più in dettaglio, vd. PANEDDA 1978, pp. 88 ss.): ne deriverebbe di conseguenza una totale anarchia del territorio circostante, che pure doveva essere aggregato più o meno direttamente ad un centro con autonomia municipale.

Come è noto, la condizione giuridica della città di Olbia non è esattamente documentata, anche se numerosi sono gli elementi che inducono a pensare alla promozione al rango di municipio (vd. il capitolo *Fu Olbia municipium ?*, in PANEDDA 1953, pp. 21 s.): l'antichità della presenza romana, la fedeltà a Roma contro Cartagine già nei primi anni dell'occupazione romana (si ricordi l'episodio del 210 a.C. e l'allontanamento di Amilcare da parte di P. Manlio Vulsona) (LIV. 27, 6, 13), il ruolo essenziale per l'annona della capitale documentato dalla presenza di Quinto Cicerone e di Pompeo Magno nel 56 a.C. (per il soggiorno di Quinto Cicerone vd. CIC., *Ad Q. fr.* 2, 1-6; 2, 3, 7; *Pro Scauro*, 17, 39; per il viaggio di Pompeo: *Ad fam.* 1, 9,9; *Ad Q. fr.* 2, 5,4; *Pro Scauro*, 19, 43), il possibile soggiorno di Cesare nel 46 a.C., sono tutti elementi che confermano l'importanza della città in epoca repubblicana, confermata del resto dai più recenti ritrovamenti archeologici (si pensi da ultimo alla villa tardo-repubblicana di S'Imbalconadu, SANCIU 1997a). Per l'età imperiale è ad esempio documentata l'esistenza di un ufficio cittadino che si occupa-

va dei prestiti retto da un liberto imperiale [*proc(urator) cal(endarii) Olbi(a)e*] (*ILSard.* I 314 = *ELSard.* p. 515 A 314, loc. S. Giovanni): tale istituzione sarebbe impensabile in un centro indigeno privo di organizzazione municipale; può essere utile anche l'attestazione ad Olbia della presenza della tomba familiare (destinata *ipsi, familiae, posteris, libertis, libertabusque eius*) di *C. Cassius Blaesianus*, decurione della coorte dei Liguri, *princeps equitum*, amico di *Ti. Claudius Eutychnus*, liberto di Atte, la schiava amata da Nerone (*ILSard.* I 313 = LE BOHEC 1990, p. 109 nr. 6, cfr. PANEDDA 1953, pp. 23 s.; vd. ora MASTINO 1994, pp. 36-42; RUGGERI, 1994b, 167-176): il defunto appare forse di origine olbiense e l'attestazione della tribù Palatina può essere estesa ipoteticamente agli abitanti del probabile municipio. C'è da aggiungere che l'ampiezza dei latifondi imperiali già alla fine dell'età giulio-claudia e la presenza di un consistente gruppo di liberti di Nerone impone di collocare l'eventuale promozione alla condizione di municipio già nel I secolo d.C.; inoltre una rilettura delle più recenti scoperte epigrafiche lascia intravedere la presenza in città di cavalieri romani beneficiati dall'imperatore (*[e]quo pu[blico]*) o almeno l'esistenza di rapporti di clientela del municipio con patroni di rango equestre: una lapide in marmo di Carrara, di notevole spessore, rinvenuta nella spiaggia di Sas Salinas ad Est di Olbia, ricorda una dedica funeraria effettuata per un cavaliere romano dalla madre *Vibusia Sabina*, appartenente ad una nobile e poco diffusa *gens umbra*, originaria di Spoleto (PANEDDA 1979, pp. 112 s. n. 7 = *ELSard.* p. 647 B 162 = VIRDIS 1990, 35 = GASPERINI 1996, pp. 305 ss.). Si può infine citare l'epitafio cristiano di *Aurelius Antoninus*, morto a 50 anni, *patriae bene merenti*, ricordato dalla vedova Valeria che si fa raffigurare in una lastra marmorea assieme ai 4 figli (*CIL X 7990* = TAMPONI 1895a p. 52 = VIRDIS 1990, 15, San Simplicio). Il riferimento all'attività a favore della città, alla *patria*, credo possa portarci nel III secolo ad un esponente della ricca élite municipale, di provenienza olbiense ma di famiglia originaria dal retroterra non romanizzato, se è stato l'imperatore Caracalla, anche lui un *M. Aurelius Antoninus*, a concedere la cittadinanza nel 212 d.C. al padre o al nonno (ad Olbia conosciamo almeno altri due *Aurelii*, *Aurelius ex I(iburna) Sal(ute) Augusta* in *EE VIII 734* = LE BOHEC 1990, p. 116 nr. 25 (Donna Muscas, Telti) ed *[Aurelia ? F]lorentia* in *CIL X 1125\** = MAETZKE 1966, pp. 353 s. = *ELSard.* p. 599 B 86, San Simplicio).

Se *Olbia* era un municipio, si pone il problema dell'ampiezza del suo territorio, con riferimento al percorso delle principali strade romane, dirette verso l'interno e lungo la costa. Alcuni dati sono ormai ampiamente acquisiti: la rupe naturale con l'iscrizione dei *Balari* posta dal *praef(ectus) Sardiniae* nell'alveo del rio Scorraboies tra Monti e Berchidda doveva segnare il confine tra la città romana verso oriente ed il territorio dei *Balari* (comunità indigena forse *adtributa* al *territorium* municipale) verso occidente (GASPERINI 1992a, pp. 292 ss. nr. 2; GASPERINI 1992b, pp. 579-589), lungo la direttrice tracciata dalla via interna che collegava Olbia, attraverso Luguiddo ed Hafa, con la strada per Othoca e per Karales. Per quanto riguarda invece il confine meridionale della città di Olbia, possono essere utili le osservazioni sui confini del giudicato di Gallura, delle curatorie medievali, delle diocesi antiche ed in qualche misura anche dei comuni moderni. Va intanto osservato che il giudicato medievale della Gallura si estese soprattutto lungo la costa nord-orientale dell'isola e comprese tra l'altro la regione delle attuali Baronie, con le tre curatorie di Posada, di Orosei-Galtelli e della Barbagia di Bitti, proprio ai margini meridionali del giudicato: si tratta di un'area di periferia, collocata al confine con i giudicati del Logudoro ad occidente, dell'Arborea a SW, del Cagliariitano a Sud. Siniscola è il punto più meridionale raggiunto nel giudicato dal culto di San Simplicio, il presbitero che si vuole martirizzato nel corso della persecuzione di Diocleziano a Fausiana (vd. PANEDDA 1953, p. 31 n. 19; vd. BONELLO LAI, MASTINO 1994, p. 167). Da tutto ciò deriva, mi pare, il carattere "gallurese" delle Baronie in età tardo-antica e medievale: e ciò non può non essere in rapporto con l'influenza esercitata in età romana da Olbia, soprattutto in ragione dei collegamenti marittimi e stradali.

## La storia

Gli autori classici, in particolare Diodoro Siculo nel I secolo a.C. e Pausania nel II secolo d.C., hanno sintetizzato la complessità dei rapporti tra la Sardegna ed il mondo Mediterraneo in età preistorica in chiave mitica, attribuendo a Sardus Pater (giunto alla Libia), ad Aristeo (figlio di Apollo e di Cirene, arrivato dalla Cirenaica), a Norace (figlio di Hermes e di Erizia, arrivato all'Iberia), a Iolao con i cinquanta Eraclidi (da Tespie in Grecia), a Dedalo (dalla Sicilia), ad Enea (da Troia), la primitiva colonizzazione dell' "isola dalle vene d'argento", che poi avrebbe preso il nome di *Sardò-Sardinia*, di *Sandaliotis* e di *Ichnussa*.

Anche nella Sardegna settentrionale, l'arrivo dei Cartaginesi sul finire del VI secolo spezzò una profonda elaborazione culturale che sembrava prossima all'acquisizione della fisionomia urbana (non abbiamo prove certe di "città" indigene) e della scrittura (ma segni alfabetici fenici o greci appaiono incisi a crudo su ceramiche indigene dell'VIII-VII sec. a.C. in varie località della Sardegna). Con le campagne di Malco e poi di Amilcare e di Asdrubale in Sardegna furono poste le basi per una presenza diffusa dei Cartaginesi almeno sulle coste dell'isola: di conseguenza furono sbarrate le porte alla colonizzazione greca, che pure aveva tentato una penetrazione lungo la costa orientale ed in particolare ad Olbia, almeno fino alla battaglia navale nel Mare Sardo del 535 a.C. Nel primo trattato tra Roma e Cartagine, che Polibio data al primo anno della repubblica (cioè al 509 a.C.), la Sardegna compare saldamente controllata dai Punici, ma non ancora inserita nella "zona proibita"; il commercio per i Romani era anzi autorizzato, alla presenza di un araldo o di uno scriba cartaginese; più tardi, con il secondo trattato tra Roma e Cartagine (348 a.C.), in Sardegna la situazione appare mutata a sfavore di Roma, forse in seguito al fallito tentativo di colonizzazione di cinquecento romani in Sardegna, riferitoci da Diodoro Siculo per l'anno 378 a.C. (che potrebbe aver riguardato Feronia, oggi Posada): la zona proibita, delimitata dal Promontorio Bello (forse Capo Farina, ad occidente di Cartagine), era stata ampliata includendovi la Sardegna e la Libia, considerate ancora assieme, ma ormai escluse dal commercio romano ed etrusco.

I Sardi che, incalzati dai Cartaginesi, si ritirarono sulle montagne, rifugiandosi nei loro *castra*, nei loro nuraghi e nelle loro grotte, recarono con sé sui monti i prodotti culturali della loro avanzata civiltà: la loro lingua, il c.d. "protosardo", di origine mediterranea, ci è nota esclusivamente attraverso alcuni relitti lessicali, soprattutto idronimi e toponimi, dato che sostanzialmente non ci sono rimaste tracce scritte. Ci sono poi noti molti nomi di persona unici o rarissimi, che non hanno paralleli fuori dall'isola, testimoniati in Sardegna per la prima volta dalle iscrizioni latine: si tratta probabilmente di antroponomi indigeni, che persistevano in età romana. Complessivamente si arriva a un centinaio di casi, distribuiti soprattutto nelle zone interne, diffusi anche in età imperiale: un'ulteriore dimostrazione, se si vuole, di quell'evidente attaccamento dei Sardi ad una tradizione precedente ancora vitale. In Gallura un esempio luminoso è rappresentato dall'epitafio di due *Cursii*, *Cursius Costini Filius* (CIL X 7981, Telti) e *Pertius Cursi filius* (EE VIII 737, Telti), che vanno collegati al vicino popolo dei Corsi ricordato da Tolomeo nella Sardegna settentrionale.

Mancano finora indagini esaustive sulle persistenze culturali indigene in età punica e romana. Il saggio più recente sull'argomento è stato tracciato da Giovanni Lilliu, negli atti del settimo Convegno de "L'Africa Romana", in un articolo nel quale sottolinea il tema della resistenza, da intendersi come la "costante storica dell'isola che rivela, nella lunga durata, la vera traccia dell'uomo e della società sarda". Nel tempo romano poi "le vecchie forme, i vecchi usi, molto di quel che era il patrimonio della tradizione indigena tutt'altro che sommersa ed ossificata - aggiunge Lilliu - continuarono a vivere accanto e anche contro la nuova cultura, tanto che gli scrittori li percepivano dall'esterno nel segno della loro autentica identità, come cose d'un mondo diverso e lontano, una 'metafora' della

memoria passata”.

In Gallura i protagonisti della resistenza sono soprattutto i Corsi ed i Balari, due dei *populi celeberrimi* della Sardegna antica, noti assieme agli *Ilienses* (localizzati ora non più sui monti di Alà dei Sardi ma nel Marghine-Goceano) per le rivolte contro i Romani, fin dai primi anni della conquista: innanzi tutto i Corsi, come quegli irregolari che attaccarono nel 232 i consoli Marco Emilio Lepido e Marco Publicio Malleolo, togliendo loro la preda e sui quali il 5 marzo 230 il console Gaio Papirio Masone celebrò il trionfo sul Monte Albano.

Più tardi le fonti riferiscono le rivolte dei Balari della Gallura e del Logudoro, localizzati ora alle porte di Olbia, grazie ad un cippo collocato sul Rio Scorraboes tra Monti e Berchidda (vd. GASPERINI 1992a, pp. 292 ss. nr. 2; GASPERINI 1992b, pp. 579-589): fu un esponente della *gens Sempronia*, Tiberio Sempronio Gracco, console nel 177 a.C., a reprimere con la forza la grande rivolta dei barbari dell'interno, Iliensi e Balari, insorti contro i Romani e contro le città costiere (erano stati proprio gli ambasciatori delle città a sollecitare in senato l'intervento militare): racconta Livio che tra i Sardi messi in fuga e cacciati dai loro accampamenti, forse dai nuraghi (*castrisque exuti*), si contarono 12.000 morti nel primo anno di guerra e 15.000 nel secondo; nel 174 a.C. dedicando a Roma, nel tempio della Mater Matuta, una tavola con la rappresentazione delle battaglie vinte e con un'immagine cartografica dell'isola, il console trionfatore scrisse di aver fatto uccidere o di aver preso prigionieri circa 80.000 Sardi. Furono dunque circa 50.000, se stiamo ai documenti ufficiali, i Sardi venduti come schiavi a Roma e sui mercati italici (una cifra enorme, se si considera che la popolazione isolana in questo periodo è valutata al di sotto dei 300.000 abitanti): l'abbondanza dell'offerta fece allora ridurre notevolmente i prezzi degli schiavi, tanto che nacque l'espressione, utilizzata per indicare gli oggetti di poco valore e acquistabili a basso prezzo, “*Sardi venales*”.

La “resistenza” degli indigeni alla romanizzazione nelle zone interne della Sardegna si manifestò però da un punto di vista culturale prima ancora che da un punto di vista militare. Sono molte le sopravvivenze della cultura sardo-punica ancora in età imperiale, a contatto con gli immigrati italici. Già alla fine dell'età repubblicana furono dislocati nelle zone interne della Sardegna alcuni accampamenti militari, in qualche caso eredi di precedenti postazioni cartaginesi, con lo scopo di controllare in modo articolato le zone montuose della Barbaria sarda, senza però un definito sistema di difesa lineare (*limes*); si preferiva effettuare interventi mirati su singoli obiettivi, utilizzando in certe circostanze anche i cani addestrati alla caccia all'uomo (come già aveva fatto, nel 231 a.C., il console M. Pomponio Matone) oppure si faceva ricorso a veri e propri stratagemmi, come quelli noti anche a Strabone, per il quale i Romani riuscivano a cogliere di sorpresa i Sardi, attaccandoli nei santuari dove venivano celebrate le feste tradizionali in occasione delle quali si consumavano i frutti delle razzie.

Secondo Strabone (V, 2,7) “sono quattro le tribù delle montagne, i Parati, i Sossinati, i Balari, gli Aconiti, i quali vivono nelle caverne e se hanno qualche terra adatta alla semina non la seminano con cura; anzi, compiono razzie contro le terre degli agricoltori e non solo di quelli dell'isola, ma salpano anche contro quelli del continente, soprattutto i Pisani”.

Col passare del tempo, gli interventi repressivi attuati dai governatori romani con l'impiego di agguerriti reparti ausiliari e, sulle coste, con la flotta da guerra, per combattere la pirateria, ottennero una progressiva riduzione dell'insicurezza; un fondamentale contributo fu però dato dalla realizzazione di un'ampia rete stradale, che rese accessibili anche le regioni più isolate della provincia.

### **I reparti militari: coorti ausiliarie**

Una presenza militare romana nel territorio gallurese è sicura già in età repubblicana, quando truppe legionarie sbarcarono ad Olbia e, attraverso il Monte Acuto, assicurarono il

collegamento del porto con le antiche colonie fenicio puniche della costa occidentale della Sardegna. In età imperiale conosciamo invece la presenza in Gallura di reparti militari ausiliari, come è dimostrato ad esempio nel I secolo dell'impero dall'attività nel retroterra di Olbia della *cohors Ligurum*, di cui conosciamo un decurione *princeps equitum*, *C(aius) Cassius Pal(atina tribu) Blaesianus*, forse d'origine olbiense (*ILSard.* I 313 = *AE* 1892, 137 = *ILS* 2595 = *ELSard.* p. 575 A 313 = *LE BOHEC* 1990, p. 109 nr. 6). Alla presenza di reparti di cavalleria impegnati contro i Sardi allude forse il bassorilievo rinvenuto ad Olbia e conservato nella Villa Tamponi (PANEDDA 1953, tav. IX, 1-2; PANEDDA 1959, p. 53 fig. 23); non mancano altri documenti di questo reparto a Tula nelle vicinanze dell'accampamento di *Luguido* (oggi Nostra Signora di Castro, dove sono localizzati i *Lucuidonenses* di *PTOL.* 3, 3,6), dove forse sarà avvenuta la temporanea fusione con la prima coorte di Corsi, che ci è nota a partire dall'età di Domiziano (RUGGERI, 1994a, pp. 193-196): proprio a Luguido nel I secolo d.C. è attestata la *cohors III Aquitanorum*, che doveva controllare la strada militare che penetrava nel territorio di Bitti fino a Caput Tyrsi (Sos Muros di Buddusò), a Nord del Monte Albo di Siniscola, per raggiungere poi il *Portus Luguidonis* (Santa Lucia) (vd. BONELLO LAI, MASTINO, 1994, pp. 183 ss.).

### La viabilità

La fonte principale per ricostruire la viabilità nella Gallura romana è rappresentata dall'Itinerario Antoniniano, un'opera geografica riferita all'inizio del III secolo d.C. ed all'epoca dell'imperatore Caracalla.

Le strade interessate sono le seguenti (*Itin. Ant.* pp. 11 s. Cuntz = 79,1 ss. W.):

**a) strada costiera occidentale** che collegava Tibula con Sulci, lunga complessivamente 260 miglia, che poi proseguiva per Nora e per Carales. Le stazioni galluresi sono le seguenti:

- Tibula (Santa Teresa? meglio Castelsardo).
- Viniolae, a 12 miglia, 18 km. da Tibula (oggi Vignola?); va identificata con la *Iuliola* di *PTOL.* 3, 3,5.
- Erucium a 24 miglia, 36 km. da Viniolae (Bortigiadas?); va identificata con l' *Erycinum* di *PTOL.* 3,3,7.
- Ad Herculem a 24 miglia, 36 km. da Erucium (Santa Vittoria di Osilo?).

In realtà il tratto stradale ad occidente di Tibula potrebbe essere tutto esterno alla Gallura, se Tibula va a Castelsardo, Erucium tra Castelsardo ed Ad Herculem e quest'ultima va collocata a Stintino, presso l'Herculis insula. La strada proseguiva poi per Nure, Carbia, Bosa, Cornus, Tharros ecc. fino a Sulci.

**b) strada costiera orientale** che collegava il Porto di Tibula con Carales, lunga complessivamente 246 miglia. Le stazioni galluresi sono le seguenti:

- Portus Tibulas (Santa Teresa?, meglio Castelsardo).
- Turublum Minus, a 14 miglia, 23 km. da Portus Tibulas (Arzachena? Alcuni studiosi pensano ad un errore dei codici per Tibula Minus).
- Elefantaria, a 15 miglia, 22 km. da Turublum Minus (la localizzazione più probabile è presso la roccia dell'Elefante a Castelsardo; tradizionalmente invece si pensa a Porto Pollo in Gallura), vd. PITTAU 2000, p. 106.
- Longone a 12 miglia, 18 km. da Elefantaria (la localizzazione più probabile è Santa Teresa di Gallura; di conseguenza Tibula col suo porto andrebbe spostata a Castelsardo).
- Ulbia a 38 miglia, 57 km. da Longone (Olbia).
- Coclearia, a 15 miglia, 23 km. da Ulbia (San Teodoro?).
- Portus Liguidonis, a 12 miglia, 18 km. da Coclearia (Santa Lucia di Siniscola).

La strada proseguiva per Fanum Carisi (Irgoli, sul Cedrino?), Viniolae (Dorgali), Sulci

(Tortoli), Porticenses, Sarcapos, Ferraria, Carales.

**c) strada direttissima** (*per compendium*) che collegava il Porto di Tibula con Olbia: era lunga XVI miglia (più probabilmente LVI miglia, pari a 84 km.): *A portu Tibulas per compendium Ulbia*.

**d) strada interna** che collegava Tibula con Carales, lunga 213 miglia. Le stazioni galluresi ricordate sono:

- Tibula.
- Gemellae, a 25 miglia, 37 km. da Tibula (San Lorenzo di Tempio?).
- Luguidunec (forse Luguido c(astrum) ?), a 25 miglia, 37 km. da Gemellae (Nostra Signora di Castro, Oschiri; corrisponde ai Castra Felicia dell'Anonimo Ravennate).

**e) strada interna** che collegava Olbia con Carales toccando le falde occidentali del Gennargentu. Era lunga 172 miglia e toccava le stazioni: Ulbia, Caput Thyrsi (Sos Muros di Buddusò), Sorabile (Fonni), Biora (Serri), Caralis.

La documentazione epigrafica non è perfettamente coincidente con i dati forniti dall'Itinerario Antoniniano: i numerosissimi miliari stradali del retroterra di Olbia (vd. oltre) contengono la denominazione ufficiale di altre strade e ci informano sul nome degli imperatori e dei governatori che le costruirono o vi fecero effettuare lavori di restauro: essi documentano ad esempio una strada interna che collegava Olbia con Carales toccando Luguido e proseguendo per Molaria (lungo il percorso della via *A Tibulas Caralis*); è inoltre più rilevante il ruolo di Turrus Libisonis, *caput viae* della stessa strada interna per Carales (incontrata presso Hafa). La strada proseguiva quindi per Carales, toccando Hafa, Molaria, Othoca, ecc. Tale strada attraversava le vallate contigue dei Corsi (a Nord), degli Iliensi (a Sud) e dei Balari (ad Occidente): la sua costruzione dovette essere molto precoce se fin dal 195 vennero effettuati importanti lavori di restauro. Un'attenzione maggiore fu però riservata all'arteria tra la fine del III ed il primo decennio del IV secolo: l'enorme numero di miliari, quasi un centinaio, tra Olbia e Telti (dove la strada seguiva lo stesso percorso di quella in direzione di Caput Thyrsi) attesta per quell'epoca un'intensità di traffico eccezionale, finalizzato all'approvvigionamento granario della città di Roma.

La documentazione archeologica (raccolta in questa sede, sotto i singoli comuni) fornisce altri preziosi dettagli della viabilità romana in Gallura, che appare di origine militare e finalizzata ai collegamenti attorno al Limbara: un ruolo rilevante doveva assumere l'accampamento di Luguido, assieme alle altre postazioni militari vicine (Gemellae, ad esempio), sicuramente create con lo scopo di controllare le popolazioni dei Corsi e dei Balari. La penetrazione romana, che si appoggiava su fortini, ma anche su ponti e su strade fortificate, era concepita fin dall'origine con lo scopo di collegare il porto di Olbia con le colonie fenicio-puniche della Sardegna occidentale: si comprende perché furono soprattutto le popolazioni del Monte Acuto e della Gallura a resistere alle prime ondate di romanizzazione, concluse con ripetuti trionfi.

Va subito detto che il problema generale della viabilità gallurese rimane irrisolto: la localizzazione di Tibula a Capo Testa, come vorrebbe Meloni, non è proponibile per le considerazioni che sono state ben sintetizzate da MASTINO 1983, pp. 56 ss.; PITTAU 1987, pp. 53 ss.; ZUCCA 1988-89, pp. 333; REBUFFAT 1996, pp. 317 ss.; PITTAU 2000 pp. 104 s.: nella sostanza i dati dell'Itinerario Antoniniano sono sicuramente erronei e vanno rettificati o nei tratti ad Est di Tibula (come propone Meloni) o preferibilmente ad occidente di Tibula. Tibula col suo porto doveva avere una grande importanza, per essere il punto di partenza di almeno quattro arterie: l'identificazione con Capo Testa e con Santa Teresa di Gallura è raccomandata dal fatto che Tolomeo pone nella Sardegna settentriona-

le i Tibulati (PTOL. 3, 3,6), mentre da Capo Testa proviene la base funeraria di Cornelia Tibullesia, che però potrebbe non esser stata sepolta a Tibula; la defunta porta un cognome (più che un etnico) che sicuramente è collegato con Tibula. È anche possibile che quest'ultimo sia stato abbandonato, perché incompleto o per altri motivi, presso l'officina alla quale era stato commissionato: ciò ne spiegherebbe il rinvenimento presso le cave di granito di Santa Reparata.

La localizzazione di Tibula a Castelsardo (località Frigiano) è invece fondata soprattutto sulle coordinate di Tolomeo, sul rinvenimento di un'epigrafe che ricorda la costruzione di un tempio di Iside e sull'identificazione di Longone con Capo Testa: qui appunto è stata rinvenuta la lastra marmorea di *Helia Victoria Longonensis*, dove *Longonensis* è sicuramente un etnico. Longone è del resto un toponimo ancora oggi attestato a Santa Teresa. L'esistenza di una strada *per compendium* che collegava il Portus Tibulae con Olbia, distinta dalla strada costiera, obbliga a collocare Tibula a Castelsardo e ad evitare di concentrare a Santa Teresa ben tre distinte stazioni: Tibula, Portus Tibulae e Longone. Con la nostra ipotesi, la viabilità complessiva nella Sardegna settentrionale sembrerebbe più comprensibile, anche se restano perplessità sull'identificazione di diverse stazioni, per l'evidente imprecisione delle nostre fonti.

Al momento tutta la viabilità gallurese va dunque rettificata e le notizie in nostro possesso sono ancora insufficienti per consentirci di dire una parola definitiva sull'argomento.

### **La Gallura meridionale San Teodoro**

Il nome di San Teodoro d'Oviddè o San Teodoro Posada (in lingua locale Santu Diadòru) testimonia la sopravvivenza di un antico culto bizantino. Gli abitanti sono galluresi a tutti gli effetti, tanto da designare i vicini come "li Saldi"; dai vicini sono chiamati "sos Corsesos" (PITTAU 1997, p. 178). La parte più significativa del toponimo è rappresentata da "Oviddè", per il quale sono stati proposti vari altri confronti: si tratta di un toponimo geneticamente imparentato con il lat. *ovis*, *ovile*, *ovillus*, *ovinus*. Oviddè forse significava "pecora giovane" oppure "ovile". Attualmente indica la piccola pianura a nord-ovest rispetto a San Teodoro, dove vanno localizzati i resti di Coclearia romana: qui è conservato il toponimo "La Citài", "la città". Lo stagno di Oviddè e l'omonimo villaggio distrutto è nella *Chorographia Sardiniae* del Fara come Offudae (vd. PITTAU 1997, p. 151).

Nel territorio di San Teodoro sono stati segnalati resti di antiche costruzioni, tombe "alla cappuccina", ceramica di uso comune e da cucina, monete di età imperiale (LA MARMORA 1840, p. 361; TARAMELLI 1939, III NE, pp. 45 s. n. 2; PANEDDA 1954, p. 47); in particolare affiorarono costruzioni i cui muri erano costituiti da schegge di schisto, roccia caratteristica del territorio di San Teodoro, legati con malta di argilla molto tenace; mattoni ed embrici, per lo più frammentari e di composto impuro; numerosi pozzi con sezione a bottiglia, realizzati con schisto senza malta; molti mucchi di valve di arselle; molte monete di vario tipo e conio, andate in massima parte disperse. Alcune di esse risalivano a Tiberio ed a Marco Aurelio. Due esemplari, ritrovati in epoca recente, erano un piccolo bronzo di Massimiano Erculeo (286-305) e un tremisse bizantino, in oro dell'imperatore Foca (602-610) (PANEDDA 1978, pp. 345-349, particolarmente p. 348, nota 9 e p. 349). Il Panedda circoscrive la zona dei rinvenimenti da Nord e in senso orario: tratto meridionale della località "la Canna", tratto occidentale della località Niuloni, pendici settentrionali della quota Silvaredda, pendici settentrionali della quota La Citai, tratto compreso tra quest'ultima località e "La Canna". Lo studioso, dopo un esame, autoptico fornisce una descrizione dei reperti ed asserisce di aver appreso da un esperto numismatico la datazione delle monete attribuibili a Tiberio (14-37 d.C.) ed a Marco Aurelio (161-180 d.C.) e di aver visto personalmente il piccolo bronzo di Massimiano Erculio ed il tremisse bizantino di Foca. Occasionalmente sono venuti alla luce due lembi di necropoli, il primo presso La

Citai, l'altro presso il cimitero. Il seppellimento era ad incinerazione ed i resti dentro anfore, non urne; accanto alle tombe, lacrimatoi, chiodi, monete. Le tombe sono povere, assenti le iscrizioni (sui rinvenimenti a San Teodoro di Oviddè, vedi inoltre ROWLAND 1981, p. 104 s.v. Posada; ROWLAND 1988, p. 847 ove sono elencati i resti romani presso l'odierno villaggio citati anche da G. SPANO, "BAS", I, 1855, p. 176. Vd. inoltre TARAMELLI 1939, III NE, pp. 45 s. nr. 2; MELONI 1991, p. 341 e note p. 522. Per l'identificazione di *Coclearia* con San Teodoro, LA MARMORA 1840, p. 361, secondo la segnalazione di P. Angius, il quale aveva veduto certe rovine romane presso lo stagno. Vd. inoltre H. KIEPERT, in *CIL X*, Carta della Sardegna; PAIS 1923, vol. II carta II).

### Budoni

Il toponimo Budoni sarebbe la continuazione del lat. *Portus Luguidonis* dell'Itinerario Antoniniano, di incerta localizzazione, che oggi si preferisce collocare più probabilmente a Santa Lucia di Siniscola: per Pittau l'attracco andrebbe immaginato invece alla foce del ruscello nella Cala Sant'Anna (così PITTAU 1997, pp. 49 s.). Già in passato Massimo Pittau pensava, sulla base di elementi linguistici, che fosse possibile localizzare *Portus Luguidonis* a Budoni (PITTAU 1956, pp. 27 ss., il quale si basava su elementi linguistici, la deglutinazione di *Lu*, interpretato come articolo e il passaggio da *gu* a *b*) ma l'accostamento è stato definito (proprio sul piano linguistico) "dubbio, anche se non impossibile", da Emidio De Felice (DE FELICE 1962-3 pp. 73 ss.; per *Portus Luguidonis*, pp. 78 s.); lo stesso Pittau è tornato recentemente sulla questione, partendo dalla forma *Portuli Guidonis* (che però non ci risulta attestata nella tradizione manoscritta dell'Itinerario Antoniniano), che effettivamente renderebbe più credibile una connessione con il moderno toponimo Budoni (M. PITTAU, *Il porticciolo di Antonino, Chi siamo, Nuoro e la sua provincia*, "La Nuova Sardegna", novembre 1983-marzo 1984; vd. PITTAU 2000, p. 106, dove sembra abbandonare tali posizioni). Ad una localizzazione di *Portus Luguidonis* immediatamente a Sud di Budoni, a Limpinu, ha recentemente pensato Emilia Cadeddu Gramigna, ma solo sulla base di una dubbia interpretazione fenicia del toponimo (inteso come derivato da *Lopih*); *Feronia* viceversa andrebbe localizzata presso l'attuale abitato di Torpè (E. CADEDDU GRAMIGNA, *Olbia-Siniscola. Insediamenti lungo le coste*, in "Sardigna Antiga", V, 1989, p. 16).

C'è però chi, come Piero Meloni, ha comunque giudicato inconciliabile una localizzazione di *Portus Luguidonis* a Budoni con le distanze ricordate nell'Itinerario Antoniniano ed in particolare con le 12 miglia da *Coclearia* (P. MELONI, *D.E.*, IV, 1979, p. 2171 s.v. *Luguidonis Portus*; MELONI 1991, pp. 341-2 e note p. 522); del resto il tratto di strada tra *Coclearia* e *Portus Luguidonis* sarebbe molto ridotto rispetto al tracciato successivo per *Fanum Carisi*. Va onestamente riconosciuto però che in ogni caso quest'ultima distanza è conservata da una tradizione manoscritta molto dubbia, che privilegia l'indicazione di 15 miglia, sicuramente errata rispetto alle 25 miglia del codice L.

Molto curioso è il toponimo completo *Agrustos Populos* o *Augustus Populus* (PAULIS 1987, p. 64), per il quale Panedda forniva una spiegazione romanzesca (PANEDDA, 1954, p. 47). Meglio intendere *Agrustos* nel senso de "i Pergolati", dal lat. *argūstu*, arbūstu, piantagioni di alberi ed in particolare di olmi, per tirare su le viti (PITTAU 1997, p. 18). Qui, a Sud di Ottiolu ad *Agrustos*, sono state rinvenute labili tracce archeologiche di un insediamento di età romana (strutture, tombe con monili, monete e ceramica di età imperiale) (PANEDDA 1954, p. 47; ROWLAND 1981, p. 104 s.v. Posada; BONINU 1991, p. 173. PAULIS 1987, p. 64). Più a Sud la strada romana procedeva in direzione di Budoni, Tanaunella e Posada, dove si localizza *Feronia*: siamo ormai sicuramente fuori dalla Gallura, oltre il fiume di Posada, anche se recentemente è stato osservato che l'attestazione del culto di San Simeone fino a Siniscola potrebbe conservare traccia del carattere "gallurese" di una parte della Baronia in epoca tardo-antica e medioevale, testimoniata dai confini del



giudicato di Gallura in età medioevale; ciò sarebbe in rapporto con l'influenza esercitata in età romana da Olbia, soprattutto in ragione dei collegamenti marittimi e stradali (BONELLO, MASTINO 1994, p. 167). La strada romana doveva seguire un percorso più diretto rispetto all'attuale S.S. 125, anche se l'esistenza di stagni e di delta fluviali lungo la costa potrebbe aver consigliato la scelta di un itinerario un po' più interno, fino a toccare l'attuale paese di Siniscola; in ogni caso la distanza di 18 miglia (27 km.) tra *Coclearia*-San Teodoro e *Portus Luguidonis* ha recentemente suggerito di collocare quest'ultima stazione a Santa Lucia di Siniscola. Una tale localizzazione di *Portus Luguidonis*, renderebbe più comprensibile la distanza di 25 miglia (38 km.) per arrivare al ponte sul Cedrino, dove andrebbe localizzata *Fanum Carisi* (il dato di 15 miglia deve essere comunque corretto).

Sulla base del toponimo *Portus Luguidonis*, che va inteso come 'il porto di *Luguido*', si è supposta l'esistenza di una strada militare costruita nei primi decenni del I secolo d.C. tra il Porto (a Santa Lucia di Siniscola o anche più a Nord) e l'accampamento di *Luguido*, oggi Nostra Signora di Castro in comune di Oschiri; tale percorso è suggerito dal ritrovamento nei pressi dell'abitato di Bitti dell'epitafio di un soldato della terza coorte di Aquitani (la stessa di stanza a *Luguido*), che sembra suggerire l'attività di un piccolo distaccamento ausiliario nel porto, che avrà avuto una qualche funzione militare; non è escluso che tale piccolo contingente si sia potuto occupare di migliorare l'accessibilità di un approdo che non doveva essere molto sicuro. Gli studiosi non escludono del resto che esistano tracce di fortificazioni militari romane anche nelle località costiere più a Nord di Siniscola, per esempio alla base del Castello della Fava di Posada.

## La Gallura occidentale

### Aggius

Non sono numerosi i ritrovamenti punici e romani effettuati nel territorio del Comune di Aggius (che comprendeva in passato anche Viddalba): il nome del paese è stato recentemente inteso come un toponimo prediale della *gens Allia*, ben attestata a *Turris Libisonis*, con esponenti arrivati all'ordine equestre; più difficile un'etimologia protosarda, dal logudorese *àzi*, aglio (PITTAU 1997, p. 17). Già Giovanni Spano segnalava la viabilità romana all'interno del comune di "Agius" presso l'antica *Erucium*, con il ponte sul Coghinas, che in realtà è in comune di Bortigiadas (BAS II, 1856, p. 21). Per un ripostiglio di 18 denarii datati dal 150 al 2 a.C., vd. "NS" 1927, pp. 461-2; RRC, I, p. 251. Un quadro sommario ed in parte inesatto dei rinvenimenti è in ROWLAND 1981, p. 11. Nessun reperto di età punica e romana è segnalato in SITAG.

### Aglientu

L'attuale paese di Aglientu è nato non più di due secoli or sono presso la Chiesa di San Francesco. Il toponimo viene spiegato (da PITTAU 1997, p. 18) in connessione con l'italiano argento ed in particolare sarebbe derivato dal corso Arghjèntu: il nome non alluderebbe a miniere di argento, ma a filoni di schisto luccicante al sole come nel Gennargentu.

Nessun reperto di età punica e romana è segnalato in SITAG.

In occasione del XIV Convegno de "L'Africa Romana" (Sassari, 7-10 dicembre 2000) è stato presentato da A. Mastino, E. Riccardi e S. Genovesi il carico di un relitto recentemente individuato in comune di Aglientu, in località Rena Majore (MASTINO, RICCARDI, GENOVESI 2000). La nave, carica di piombo e naufragata quasi duemila anni fa, doveva essere diretta ad Ostia (il porto di Roma) ed era partita forse da Cartagena in Spagna: negli ultimi mesi, gli scavi del relitto, promossi dalla Soprintendenza Archeologica nei fondali antistanti la pineta e le dune, hanno consentito di recuperare ben ottanta lingotti (quasi tutti di circa 65 kg. ciascuno, cioè di circa 200 libbre), ma anche quattro grandi ciste,

contenitori cubici o cilindrici di piombo, destinati a contenere le ceneri dei defunti, decorati con splendide scene di vendemmia ed altri soggetti del culto di Dioniso e marchiati con i nomi dei produttori, Quinto Pompeo Attico e Gaio Giulio Primitivo.

Al momento è stato recuperato quasi per intero il carico ed in particolare le quattro ciste ed i lingotti, ammassati ad una distanza all'incirca di soli 30 m. dalla riva, che erano facilmente visibili dai bagnanti e rischiavano di esser preda dei tombaroli. L'attività di recupero è stata più volte bruscamente interrotta dall'ingrossarsi del mare che ha smosso il fondale, determinando una rapida e spessa copertura sabbiosa del restante materiale. Particolarmente significativa è la cista cilindrica alta 65 cm., decorata con due fregi costituiti da girali di vite animati da amorini vendemmianti; tra i girali da cui pendono grandi foglie di vite e grappoli d'uva si muovono tre amorini (intervallati l'uno dall'altro mediante foglie e grappoli), intenti a raccogliere l'uva in cesti di forma tronco-conica e resi in atteggiamenti diversi: uno è in procinto di salire su una scala a pioli con in mano un cesto provvisto alla sommità di un ampio manico; un altro indietreggia verso un cesto rovesciato dopo aver afferrato un grappolo dai tralci; l'ultimo coglie l'uva dalla pianta con l'aiuto di un falchetto e lascia cadere direttamente il grappolo nel cesto. Nelle aree libere sono inserite immagini di felini, leoni in alto, pantere in basso. Gli amorini vendemmianti si collegano alla sfera del vino e quindi al culto di Dioniso, ma anche alludono alla simbologia dell'immortalità specie in ambiente funerario. L'interpretazione come urna cineraria di questi oggetti è dunque da considerarsi probabile (RUGGERI 2000, pp. 877 ss.).

Il resto del carico recuperato è costituito da 72 lingotti di piombo, metà dei quali di forma tronco-piramidale recano sul dorso il bollo *Augusti Caesaris Germanicum (plumbum)* che fa riferimento ad una miniera spagnola con il nome di Germanico (il figlio di Druso, nipote di Ottaviano) di proprietà dell'imperatore Augusto. Tali lingotti forniscono la data del naufragio, che dev'essere avvenuto attorno al 10 d.C., negli anni finali del regno di Augusto. Altri 4 lingotti hanno forma di pane con un analogo bollo, mentre 23 lingotti hanno forma di mattone (alcuni pesano 90 kg.) e tre di paiolo. Una ventina di lingotti ed un'ancora di ferro, che una mareggiata ha ricoperto di sabbia prima del recupero, rimangono sott'acqua ancora oggi. Alcuni lingotti hanno raffigurazioni di animali ed in particolare leonesse e soprattutto scene di giochi gladiatori. Tutti i lingotti potrebbero esser stati prodotti in una miniera della Betica (nella Spagna meridionale) e meno probabilmente della Sardegna occidentale. Gli studiosi hanno recentemente inquadrato il relitto nell'ambito delle rotte commerciali che in età augustea e nei primi decenni del I secolo d.C., partendo dai porti della Spagna meridionale e passando dalle isole Baleari, dalla Sardegna e dalla Corsica, raggiungevano Ostia e la capitale; non ci sono ancora elementi sufficienti per identificare con certezza la località o l'area da cui provenivano i vari tipi di lingotti, né per tracciare un quadro più preciso sul tipo di produzione e di amministrazione della miniera.

Che lo stretto delle Bocche di Bonifacio fosse pericoloso per la navigazione a vela nell'antichità lo si sapeva da tempo, fin dalla scoperta del relitto di Spargi, la prima nave ad esser stata sottoposta ad uno scavo stratigrafico con metodi moderni negli anni '60: alcuni studiosi hanno immaginato che la nave sia stata assalita dai pirati delle isole dell'arcipelago di La Maddalena per il fatto che i marinai al momento dell'affondamento indossavano un elmo. Uno studio recentissimo di Paola Ruggeri ha consentito di dimostrare che un romantico epitafio scritto dal poeta-viaggiatore Leonida di Taranto ricorda nel III secolo a.C. (*Anth. Pal.* VII, 503) la tragica morte in Sardegna, avvenuta in occasione di un naufragio, di un coraggioso marinaio greco di nome Fintone, ucciso dal mare in tempesta sotto la furia dell'impetuoso vento del Settentrione, scatenato dalla stella Arturo: è lui ad aver dato il nome all'*insula Fintonis*, in Sardegna, uno strano nome che indicava nell'antichità l'isola di Caprera, sulla quale doveva esser naufragata la nave del marinaio Fintone, isola collocata nello stretto chiamato anticamente *Fretum Gallicum*, le attuali Bocche

di Bonifacio (RUGGERI 1999, pp. 107 ss.).

Il relitto di Aglientu dimostra come il mare delle Bocche di Bonifacio fosse percorso da un traffico commerciale rilevante, esposto però alle insidie della navigazione e dei pirati che avevano le loro basi sulle isole.

### **Bortigiadas**

Il villaggio di Bortigiadas in Gallura in età medioevale era incluso nella curatoria di Geminis e nella diocesi di Civita (Olbia): la forma del nome oscilla nei condaghi: Gorticlata, Cortiglata, Guortiglata. L'etimo è spiegato recentemente (da PITTAU 1997, p. 56) come derivante da *corticulus*, \**corticulata*, corteccia da sughero (vd. GELSOMINO 1997, pp. 11 ss., per il quale il toponimo ricorderebbe la copertura con tegole o lastre di sughero delle case). Attualmente si parla il gallurese; in passato il logudorese come ad Olbia ed a Luras.

Numerose le segnalazioni di testimonianze archeologiche di età romana, in un territorio nel quale viene localizzata l'antica Erucium dell'Itinerario Antoniniano o Erycinum di Tolomeo (vd. ROWLAND 1981, p. 23). Virgilio Tetti (TETTI 1985, pp. 84 s.) collega il nome Erucium con il gentilizio *Erucius*, che sarebbe appartenuto ad un latifondista locale. Più credibile l'ipotesi di R. Zucca (ZUCCA 1989, p. 775 n. 27), che pensa ad una radice mediterranea ed avvicina Erucium ad Erice in Sicilia.

Già Taramelli elencava ruderi romani a Spirito Santo, Sa Menta, Sas Coas:

- «ruderi di età romana in regione Spirito Santo: non si tratta di resti di una costruzione nuragica, ma piuttosto di tombe romane; i ruderi sono assai indeterminati, come a Sa Menta» (TARAMELLI 1939, p. 42 = p. 542 IVSO nr. 10):

- «ruderi romani a Sa Menta, a breve distanza da Spirito Santu si scorgono i resti di costruzioni romane poco determinabili; si potrebbe anche pensare a qualche edificio lungo la via romana che da Gemellas per la valle scoscesa del Rio Puddinu conduceva al ponte sul Coghinas verso Erycium» (*ibid.*, nr. 11).

- «Sas Coas. Nuraghe Middina, tra Scala Ruja e Case Coas, poco lontano dalla stretta del Coghinas, dov'è un ponte della provinciale e probabilmente un ponte di età romana, tra Gemellas ed Erycium [è il ponte della Scaffa]. Di questo ponte forse parla la La Marmora nello studio degli itinerari romani. In terreno di Giovanni Spano» (*ibid.*, nr. 13). Vd. anche LA MARMORA 1840, p. 450.

La recente indagine SITAG ha consentito di rimettere parzialmente in ordine la documentazione: Domenica Lissia ha rilevato e schedato in Loc. Ponti Ezzu, il ponte romano di Vena Longa (Tisiennari) sul Coghinas. Rimangono quattro pile del ponte (in calcare e trachite), che originariamente era lungo circa 70 metri, largo m. 3,40, alto m. 3,90 e serviva la strada che penetrava nel territorio di Perfugas, da Gemellae-Erucium verso Ad Herculem. È uno dei tre ponti che collegavano l'Anglona alla Gallura (D. LISSIA, in SITAG, pp. 252-3).

Un secondo ponte romano di età imperiale è quello di Tisiennari-Coas in direzione del territorio di Perfugas sul Coghinas, in trachite (con una sola pila conservata) (D. LISSIA, in SITAG, pp. 258 s.; cfr. TARAMELLI 1939, p. 42 = p. 542 IVSO nr. 13). Un terzo ponte infine è quello di Viddalba presso Santa Maria Maddalena.

Un'acuta riflessione sulle emergenze archeologiche del comune di Bortigiadas è stata recentemente effettuata da P. Melis (in GELSOMINO 1997, pp. 28 ss.): forse fuori dal territorio del Comune andrebbe localizzata Erucium, sulla strada che da Tibula conduceva a Turris, attraversando il Coghinas in quattro punti (così E. BENETTI su "La Nuova Sardegna" del 12-13 marzo 1911; ma vd. MELIS, in GELSOMINO 1997, pp. 50 s.). La strada principale sarebbe quella che superava il Coghinas sul Ponti Ezzu, in loc. Monterenu, vd. scheda 11, pp. 44 s.: a 5 o 6 luci, con una larghezza di m. 3; vd. FOIS 1964, p. 14. Per una "peschiera" ed una "villa romana" sulla riva sinistra del fiume, vd. BENETTI 1911.

Per il secondo ponte “romano” della Scaffa, 3 km. ad Est di Monterenu, vd. scheda 15, pp. 49 ss. con ampia bibliografia (più probabilmente di età medioevale): sorge sul luogo ove in epoca moderna operava un traghetto per attraversare il fiume; vd. FOIS 1964, p. 14.

Erucium (Itinerario Ant.) o Erycinum (Tolomeo) era probabilmente una *mansio* o una *mutatio* per il cambio di cavalli, a 24 miglia, 36 km. da Viniola: si localizza il centro genericamente a Sud di Bortigiadas; il La Marmora (*Voyage*, trad. it. 1927) pensava più precisamente “al fianco del fiume tra la chiesa di San Rocco ed il passaggio odierno della Scaffa”, cioè presso la frazione di Scala Ruia, a metà strada verso Perfugas. Paolo Melis osserva che non si hanno testimonianze archeologiche che giustifichino una tale localizzazione in comune di Bortigiadas: i ruderi di età romana segnalati dal Taramelli in loc. Spirito Santo e Sa Menta appartengono in realtà al comune di Perfugas; una possibilità potrebbe essere costituita da Tisiennari e dalla Scaffa: la presenza di un insediamento in quell’area giustificherebbe una deviazione della strada, che sembra dimostrata dall’esistenza del ponte di Monterenu e da un ipotetico ponte sul rio Gàzzini. Proprio presso la Scaffa, il toponimo “La Fraigata” potrebbe conservare il ricordo di ruderi romani ora scomparsi. Ma un debolissimo indizio potrebbe essere costituito dalla traccia di una centuriazione romana, che il Melis individuerrebbe (con non poche incertezze) sulla carta topografica degli anni ‘50.

Viceversa a Perfugas può essere individuato un importante insediamento romano, come dimostrerebbero i resti di Pozzo Canopoli e della chiesa medioevale di Santa Maria; ma le presenze romane sono diffuse e restano tracce di riuso in quasi tutti i nuraghi del territorio di Perfugas.

### **Calangianus**

Il toponimo Calangianos (al plurale) sarebbe derivato da un \**Calanianos*, derivato dal gentilizio *Calanius*: si tratterebbe dunque di un toponimo prediale, modificato in età medioevale: Calanyano, Villa Calanyanus. Il Fara ricorda l’oppidum Calangiani, nella curatoria di Geminis, nella diocesi di Civita (Olbia) (PITTAU 1997, p. 54).

Il quadro dei ritrovamenti romani è ora in ROWLAND 1981, p. 33. Più in dettaglio si possono elencare:

- «Tracce di strada Romana a Lu Stazzareddu; rimane un tratto di selciato lungo il percorso dell’attuale mulattiera; non è una traccia della via di Telti per Gemellas che passa per Macchia di Faa, ma della via per Tibula che lasciava la precedente presso a poco nella località dove è la Dispensa e saliva nella valletta tra terra di Monte e Ferracciu. Altre tracce si trovano più a nord verso Arzagghena e nel territorio di S. Teresa» (TARAMELLI 1939, I SO, p. 14 nr. 3a = p. 514, cfr. LA MARMORA 1840, pp. 442 e s.).

- San Salvatore di Nulvara e varie tra i comuni di Calangianus e Monti. «Tracce della strada romana per Gemellas e Tibula. Assai meno evidente che al tempo del La Marmora. Sono le tracce della via Romana che staccavasi da quella Caralis-Olbia a Telti e si avviava verso Gemellas e Tibula. Il percorso è evidente per una via mulattiera ancor oggi percorsa ma il selciato è visibile in regione S. Salvatore di Nulvara, S’Albareddu nel tratto alpestre di Furru di Conca e a Macchia di Faa, dove attaccava gli aspri valloni aperti nelle rupi granitiche che salgono verso il Limbara. Nei tratti segnati a tratteggio il percorso è probabile, invece è palese nei tratti segnati in pieno. Nei territori dei Comuni di Monti, Calangianus e Tempio». (TARAMELLI 1939, I SO, p. 13 s. nr. 3 = p. 513 s., cfr. LA MARMORA 1840, p. 442 e s.; G. SPANO, “BAS”, II, 1856, p. 47).

- Furros de Conca: «resti di fonderie antiche per la lavorazione del minerale di ferro oligisto delle vicine montagne di P. Albata. Si suppone che i forni siano stati di età romana, benchè non vi sia alcun indizio positivo, non avendosi notizia di industrie metallurgiche di età recente e medioevale, forse dall’epoca romana» (TARAMELLI 1939, I SO, p. 14 s. nr. 6 = p. 514 s.).

- «Rovine romane in località Razzucciu sotto il Monte Bianco, a m. 9,20 di altezza. Sono

pochi frustoli di muratura in scaglie di granito legate con calce di struttura romana, forse una vedetta di età romana, per sorvegliare la località sempre turbolenta del Monte Limbara. In terreno del Comune di Calangianus». (TARAMELLI 1939, p. 38 IVSE nr. 8 = p. 538) e «fondamenta di una casetta trapezoidale m. 8. 4 x 7. 4/6.2, con un truogolo inciso nella roccia dentro il vano si trovarono cocci rosso cupo e tegole» (LILLIU 1949, p. 531).

- Altrove nella stessa località: corridoio con pareti parzialmente scalpellate nel granito, con pavimento di sfaldoni di granito e con ossi di animali e frammenti di ceramica rossa cupo nelle fenditure e cocci più sottili; a 15 m. c'era un lungo (m. 42) muro serpeggiante (ibid.).

- Nella camera maggiore del nuraghe Agnu si trovò un'anforetta, forse romana (LILLIU, 1961, p. 180).

Qualche precisazione proviene dalla recente indagine SITAG:

- busto femminile di Demetra da Monti di Deu del I secolo a.C., alta 19,5 cm. (I. OGGIANO, in SITAG p. 263; VISMARA 1980, p. 76,6).

- strada probabilmente di età romana verso Tibula in località M. Nieddu; altre tracce verso Arzachena e nel comune di Santa Teresa (per una descrizione del basolato, vd. SITAG p. 273, cfr. TARAMELLI 1939, I SO, p. 15).

- villaggio romano presso lo Stazzo Sulalza (in realtà in comune di Berchidda) (vd. D. LISSIA, in SITAG p. 276) con bolli di Atte, la liberta di Nerone, su un diverticolo della strada che superava il Limbara in direzione di Gemellae e Tibula.

### **Luogosanto**

Il paese (Villa Locus Sancto già nel 1358) si sviluppò solo nell'Ottocento, con l'arrivo di popolazione dagli stazzi di Atzògana, Balaiàna, Chivòni, Crisciulèddu, Monchessa, ecc., che avevano come centro il santuario di Nostra Signora di Locusantu (così PITTAU 1997, pp. 107 s.).

Nel territorio del Comune sono conservati i ruderi del castello medioevale di Balajana (vd. SITAG p. 285): il toponimo è stato avvicinato a Balascia, Oschiri; Balanotti, Bala e Balàa a Porto Torres. Con tutta probabilità conserva il ricordo del popolo dei Balari-Perfugae.

Tra i resti archeologici, l'indagine SITAG ha segnalato lo Stazzo Tresserri (SITAG pp. 301 s.): si tratterebbe di un luogo di culto di età imperiale, con colonnato, sulla strada per Gemellae; restano mattoni, un cippo anepigrafe di forma troncopiramidale, vaschette, una base votiva con patera ed *urceus* e decorazione a ghirlande. Forse si tratta di un tempietto pagano come quelli di N.S. del Rimedio e di San Salvatore (MURINEDDU 1962, pp. 251 s.).

ANTONA, D'ORIANO 1995, p. 55 ricordano che la tradizione erudita ascrive alla tarda età imperiale romana la presenza dei due eremiti Nicola e Trano a Luogosanto, ove è ancora visibile la "loro" chiesetta forse, d'origine altomedioevale.

### **Luras**

Il toponimo Luras oscilla tra la forma logudorese Lurasa e quella gallurese (meno diffusa) Luris. Secondo M. Pittau il toponimo deriva dal latino *lura*, otre, sacco, al plurale (colline, valli, rocce a forma di sacco?). Si conoscono esempi analoghi in Italia. Nella *Geographia del Fara* è citato l'*Oppidum Luris*.

Il fatto che si tratti di un'isola logudorese in area gallurese ha fatto nascere la leggenda (del tutto inconsistente) di un'origine ebraica (vd. PITTAU 1997, p. 108).

Il Taramelli segnalava il sito di Seuloni: «Nuraghe Nuragheddu, poco lungi da Nuragone, verso la chiesetta di San Leonardo, in Seuloni. Si parlava di un arco con una lapide; ora non si vede altro che una parte del basamento con breve tratto di muro. In terreno di Gio. Santo Pala» (TARAMELLI 1939, IV NE, p. 33 nr. 2 = p. 533).

Nessun reperto di età punica e romana è segnalato in SITAG.

## Nuchis

Il toponimo deriva da nùghe, “noce” al plurale, dal lat. *nuce(m)*: ricorderebbe gli alberi di noce, come a Nughedu, Nulvi, Nuoro, Nuxis. Forma originaria: Nuges, curatoria di Geminis, diocesi di Civita (vd. PITTAU 1997, p. 128).

Il Taramelli in comune di Nuchis (oggi Nuchis è una frazione di Tempio) conosce un lungo selciato della strada romana che collegava Olbia con Tibula: «Resti di strada romana in regione Casagliana. La vecchia mulattiera che va da Terranova ad Arzagghena, dopo attraversato il piano di S. Lucia, segue il percorso dell'antica via romana Olbia Tibula e le tracce si vedono in molti punti. Evidenti sono nel tratto detto di Casagliana, dove la via incide le rupi di questo nome, ed appare ancora il selciato della vecchia strada romana. Alcuni ritengono che certe colonne che si notano nella regione di Casagliana siano dei miliarii. La notizia fu data allo scrivente dal signor Michele Ruzzittu, ma non fu dato di rinvenire tali miliarii, mentre le tracce della strada sono della maggiore evidenza. Lungo la mulattiera comunale». (TARAMELLI 1939, IV NO, p. 85 nr. 79 = p. 585).

## Tempio

Il toponimo moderno deriva certamente da *templum* latino, come Viddalba deriva dal lat. Villa Alba; nel medioevo conosciamo la Villa Templi.

Gli studiosi si sono sbizzarriti per spiegare l'origine del nome: la tesi tradizionale collega Tempio all'antica Gemellae (*Itin. Ant.* p. 11 Cuntz = 81, 6 W.) e dunque localizza a Tempio (in loc. San Lorenzo) un tempio dei gemelli Castore e Polluce (già Giovanni Spano). Di recente M. Pittau è tornato sull'argomento per suggerire un'identificazione con l'Héraion di Tolomeo (per il La Marmora ad occidente di Olbia; per il Müller sulla strada da Tibula ad Olbia). Se Tibula era a Castelsardo e non a Santa Teresa, il Templum Iunonis era a metà strada tra Tibula ed Olbia sulla via *per compendium*. Si trattava per Pittau del principale santuario del popolo dei Corsi, indicato come *Templum (Iunonis)*: era superflua l'indicazione *Iunonis*; una forma analoga sarebbe Martis, nel senso di *fanum Martis* (conosciamo in Sardegna anche Fanum Carisi). Il toponimo Trémpu ricorre a Ghilarza ed Isili (PITTAU 1997, p. 208).

Ruderi romani: Santu Tummèu e Santu Larentzu. Si suggerisce uno scavo sotto la cattedrale alla ricerca del tempio pagano.

Le testimonianze di età romana sono raccolte da ROWLAND 1981, pp. 133 s. con errori. Nessun reperto di età punica e romana è segnalato in SITAG.

Occorre dunque partire dalle segnalazioni effettuate dal Taramelli nel Foglio della Carta Archeologica d'Italia (con qualche attenzione, in relazione alla modifica del territorio comunale).

- «Tomba di età romana in regione Taerra; presso al viottolo che conduce al nuraghe, il Podestà cav. Fadda, rinvenne una tomba scavata nel terreno roccioso e coperta da una lastra; la suppellettile era molto modesta; una pallina di rame; nessuna moneta» (TARAMELLI 1939, I SO, p. 13 nr. 2 = p. 513).

- «Ruderi romani in località L'Agnata sotto Monte San Columbanu. Sono ruderi informi di fabbricati romani, forse a guardia del valico della strada romana presso il punto più alto attraverso il Limbara. Di questa strada si vede in questo punto un tratto di selciato; altri se ne scorgono ancora verso Tempio» (TARAMELLI 1939, IV SE, p. 38 nr. 10 = p. 538).

- «Ruderi di età romana a Multagnana. Non molto lontano da L'Agnata si vedono tracce non definibili, ma sicure di costruzioni romane». (TARAMELLI 1939, IV SE, p. 38 s. nr. 11 = p. 538 s.).

- «Tracce di strada romana, sotto L'Agnata, in valle di Rio Caprioli, presso la località detta di Sette colonne. Era la via che da Gemellas raggiungeva varcando il Limbara a Telti, la consolare romana Olbia Caralis». (TARAMELLI 1939, IV SE, p. 39 nr. 12 = p. 539).

- «Ruderi romani in regione Caginosà. Si vedono ruderi indistinti e resti della strada roma-

na che tendeva a Tempio, verso fonte Pastine; ma la coltura agricola ha molto cancellato queste tracce». (TARAMELLI 1939, IV SE, p. 39 nr. 13 = p. 539).

- «tracce di età romana in regione Tanca de li frati poco lungi dalle rovine della chiesa di S. Tomaso si vedono ruderi di murature di età romana e quantità di frammenti di mattoni sono sparsi nel terreno. Su tali elementi si fondano coloro che suppongono che ivi esistesse o il centro o qualche borgata della città romana di Gemellas, che altri invece colloca a S. Lorenzo». (TARAMELLI 1939, IV SE, p. 39 nr. 15 = p. 539).

- «Ruderi romani in S. Lorenzo, presso S. Chiara, alla periferia di Tempio, verso S-E. Sono venuti alla luce molti ruderi di costruzioni romane, ed alcune terracotte; questi elementi collegati con tracce di un robusto muro a grandi massi, presso le estreme case di Tempio, danno argomento agli studiosi locali di supporre che quelle siano le tracce della stazione di Gemellas, sulle quali le notizie degli antichi sono oltremodo scarse od incerte. In terreno del Comune e di Michele Lissia. (TARAMELLI 1939, IV SE, p. 39 s. nr. 16 = p. 539 s.). LA MARMORA 1840, p. 446.

- «In varii punti della località di Terravecchia, specialmente presso la Madonna di Mezzo agosto, al ponte di Molaglia, poco sotto al nuraghe Maiori, si vedono evidenti tracce della via Romana, che salendo da Telti, attraverso la catena del Limbara, si dirigeva dalla via consolare Caralis Olbia a Gemellas ed a Tibula. Forse qualche rudere venuto in luce presso Terravecchia si riferisce a qualche posto di guardia a tutela della via». (TARAMELLI 1939, IV NE, p. 35 nr. 9 = p. 535).

- «Santa Giusta. Scoperta di ripostiglio di monete d'oro. È una voce raccolta dai pastori del luogo e tramandata con molta insistenza che presso il nuraghe Careddu siasi rinvenuto molti anni or sono un vaso di terracotta con molte monete d'oro. Ma né dal proprietario né da altri pastori delle vicinanze fu possibile conoscere né l'entità del rinvenimento, né l'epoca delle monete e meno ancora quale fine esse abbiano fatto. La vicinanza di questa località isolata al posto di sbarco, rende possibile che le scoperte sfuggano all'autorità competente, la cui azione è contrariata da una congiura di silenzio degli scopritori e dei loro amici. In terreno di Francesco Antonio Careddu, di Tempio» (TARAMELLI 1939, III NE, p. 46 s. nr. 6 = p. 546 s.).

- «Tombe romane in regione Loiri Mannu, a Sud del Monte Loiri, q. 113, in terreno di Salvatore Fogu. Furono scoperte 5 tombe in muratura con coperchio di lastroni; con i resti degli inumati. Si ebbero monete romane ma indecifrabili. In terreno di Salvatore Fogu». (TARAMELLI 1939, IV SO, p. 53 nr. 9a = p. 553).

- «Stazzo Li Muracci: tanto presso questa località, quanto nel prossimo monte detto di Li Muracci, dovevano esistere rovine probabilmente romane, che oggi però non sono visibili». (TARAMELLI 1939, I NE, p. 5 nr. 13 = p. 505). Vd. TAMPONI, 1890e, p. 337.

- «Li Bagni. Nella valletta tra Monte Pozzo e Monte la Pelina, che trae verso rio Torto, è una località detta Li Bagni, nome che il popolino sardo dà molto spesso agli avanzi di murature romane, con pavimenti in calcestruzzo. Ma nella località oggi non v'è che il nome che è opportuno segnalare». (TARAMELLI 1939, I NE, p. 6 nr. 14 = p. 506).

- «A Monte Plebi furono rinvenuti alcuni tegoli con bollo: 1- SE; 2- C.L.F.; vi erano residui di un muro, tracce di una vasca circolare intonacata, rottami di anfore, alcuni pezzi di piombo ed una moneta romano-campana (TAMPONI 1892d, p. 332). Ruderi indeterminabili venivano osservati in località Contrás» (TARAMELLI 1939, I NE, p. 3 nr. 3 = p. 503).

- In località Francisca Nieddi «vennero alla luce due scheletri senza tracce di tomba; nei pressi c'erano resti di un muro laterizio dove vennero raccolti tre tubi di terracotta, un braccialetto fatto di un grosso filo di bronzo, due antefisse fittili con testa gorgonica, cinque aghi crinali di osso, una verga di ferro, un vasetto fittile a ventre largo e rotondo, un altro vaso più grande con il collo stretto e slanciato, vari pezzi di piombo, soglie e cocci di vasellami ordinari. A S. Marièdda, vicino alla chiesetta, furono trovati ruderi di una co-

struzione divisa in due ambienti; fra i ritrovamenti c'erano chiodi e migliaia di fittili frammentati di argilla fina ed ordinaria, monete (di Druso, Pertinace, Massimino e Diocleziano); nei pressi fu trovato un pozzo che aveva presso la bocca larghi embrici, rotti, senza bollo, mattoni e calcinacci, tubi di piombo e varie monete» (TAMPONI 1892g, p. 367). In località Dombazzili venivano osservate tracce dell'età romana presso un nuraghe: «fondazioni di una costruzione quadrata divisa in cinque scompartimenti uguali, avanzi di un graticolato in ferro; nei pressi c'era una tomba a fossa contenente ossa di cinque scheletri e 12 monete» (TAMPONI 1896c, p. 499; ROWLAND 1981, pp. 1331).

- Nella regione Puzziolu sul versante della collina Provania furono scoperte «fondamenta di un vecchio edificio e tre tombe con anfora ed anforette, una lucerna, un anello d'oro, un braccialetto di bronzo, un'asticciuola cilindrica di bronzo e due monete del basso impero; nelle vicinanze vi era un muro di laterizi, una vasca ovale con pavimento a calcestruzzo, 16 monete di bronzo irriconoscibili, tre grossi chiodi di ferro. Abbiamo notizia dei ritrovamenti di altre monete dell'alto impero e di un'anfora in t.c. piena di ossa combuste» (TAMPONI 1894d, pp. 392-3).

- Più recentemente in comune di Tempio furono trovati i resti di due abitazioni quadrangolari in località Multaragna (LILLIU 1949, p. 557) e ceramiche romane entro una grotta in loc. M. di Fora e S. Chiara (LILLIU 1949, p. 461).

### Trinità d'Agultu Vignola

Il villaggio è sorto non più di 150 anni fa, con l'arrivo di pastori di Aggius, presso le chiese di SS. Trinità e di S. Pietro martire. Il toponimo Agultu deriva secondo M. Pittau da Laghustu (attestato nel 1421), forse da *locusta* lat. \**lacusta*, cavalletta (spesso al singolare ed al maschile) (PITTAU 1997, p. 221).

Tra i rinvenimenti, si citerà il ceppo d'ancora in piombo rinvenuto presso l'Isola Rossa (MAETZKE 1958-59 p. 740); il tesoretto di monete del III secolo, tra Gallieno e Probo, dall'abitato di Isola Rossa (Trinità), vd. USAI, PIRISINU 1995, p. 25; una base sagomata di bronzo con tracce dell'attacco dei piedi di una piccola statua (inedita), cfr. ROWLAND 1981, p. 143. Nessun reperto di età punica e romana è segnalato in SITAG.

### Viddalba

Il toponimo è chiaramente derivato dal latino Villa Alba, testimoniato come tale in documenti medioevali, con alcune varianti: Billalba, Villarba. Il senso di "Villaggio bianco" va collegato con il colore delle pietre di arenaria estratte nella cava di San Leonardo e de La Petra Bianca. Compare dal condaghe di San Pietro di Silki in poi, nella diocesi di Civita e non di Ampurias. Villaggio abbandonato nel 500, dall'800 si sviluppò di nuovo, col nome spesso di Vidda Ecchja; già comune di Aggius. Per l'etimologia, vd. PITTAU 1997, p. 230 e SITAG, p. 405 s.

Le testimonianze archeologiche sono elencate in ROWLAND 1981, p. 147, che già conosceva la piccola necropoli ad incinerazione tardo-repubblicana o primo imperiale di San Leonardo di Viddalba (già comune di Aggius), con i resti dei defunti conservati entro vasi coperti dal fondo di una grossa anfora.

Un'unica iscrizione latina ricorda un [...] *Jianus*. MAETZKE 1959, p. 176 nr. 2630. MAETZKE 1958-59, pp. 737-8; *ELSard.* p. 598 B 82 e p. 647 add. B 82; vd. anche *CIL X* 8046, 9a (bollo di Atte, ma da Castelsardo).

M.L. Salis (in SITAG 1996, pp. 395 ss.) segnala gli scavi svolti da G. Pitzalis tra il 1984 ed il 1987 presso la chiesa di San Leonardo di Viddalba: è stata esplorata la necropoli romana con tombe ad incinerazione, con numerose stele figurate in arenaria di tradizione punica (MAETZKE 1958-59, pp. 737-8; vd. PANEDDA 1978, pp. 261 s.). I corredi vanno dal III secolo a.C. al IV secolo d.C. Tra l'altro una moneta punica con protome equina della prima metà del III secolo a.C. (p. 395), un boccalino del II secolo a.C. (p. 396), un'anfora di



età imperiale (pp. 396 s.), un unguentario a vernice nera dell'ultimo decennio del II secolo a.C. (p. 397), altri unguentari del III (p. 398) e del II secolo a.C. (pp. 397 s.).

Gli studiosi conoscono però soprattutto le straordinarie stele di Viddalba, riferite al periodo I secolo a.C.-I secolo d.C. rinvenute presso il campo sportivo e conservate al Museo Sanna di Sassari, vd. MAETZKE 1958-59, pp. 737 s., con confronti con Sorso, Castelsardo, Codaruina, Tergu; SITAG pp. 400 ss.; un primo catalogo di nove stele è in SITAG pp. 408 ss. (inv. nrr. 5876, 6134, 5587, 4130, 4142, 4147, 4135, 4149, 4148, quest'ultima con due figure umane stilizzate).

Tombe di età romana sono state individuate anche in loc. San Benedetto (presso San Leonardo), con abbondante materiale ceramico (SITAG pp. 403 ss.). Presso la chiesa di San Michele di Viddalba rimangono alcune tombe ad inumazione (p. 404).

Sul Coghinas, presso la chiesa di Santa Maria Maddalena, già Panedda ha segnalato alcune tombe ad incinerazione di età romana (PANEDDA 1978, pp. 261 s.; vd. SITAG pp. 404 s.).

## La Gallura orientale

### Arzachena

Ad Arzachena tradizionalmente si localizza la stazione stradale di *Turublum Minus* (tra Portus Tibulae ed Olbia, sulla strada per Carales), toponimo il cui significato rimane incerto (*Itin. Ant.* p. 11 Cuntz = 79,1 W., vd. MELONI 1991, pp. 345, 349 s.). Il toponimo fa però ipotizzare l'esistenza di un'ipotetica *Turublum Maius*, che alcuni localizzano sempre nel territorio di Arzachena, in loc. Nicola Calta, dove sarebbe conservato il toponimo Tùvulu Maggiori (AA.VV. 1984, p. 9).

La pronuncia locale del toponimo moderno è Alzachèna, Arzaghèna: si tratterebbe di un toponimo di origine sardiana, con suffisso nuragico -èna, collegata con Artakené, epiteto di Hera, dea della città di Artàke della Tracia, nell'Ellesponto, in connessione con l'Heraion di Tolomeo (da localizzarsi a Tempio, per Pittau); dimostrerebbe la connessione della Sardegna con l'Asia minore (PITTAU 1997, p. 26). Nel Fara è ricordato come villaggio distrutto nella curatoria di Unali, un toponimo che ricorda gli *Uneritani* del *pagus* recentemente individuato in Marmilla (MASTINO 2001, in c.d.s.). Lo stesso suffisso nuragico ricorre nella vicina Bassacutena, in un'area totalmente priva di testimonianze archeologiche di età romana: in questo caso il toponimo potrebbe essere connesso con il soprannome del proprietario dello stazzo, da caghjina, "vasetto di legno ove si custodisce il caglio", "velo che fa il latte" (PITTAU 1997, p. 37).

Nessun reperto di età punica e romana è segnalato in occasione della recente indagine SITAG. In passato, in uno strato di crollo del nuraghe Albucciu era stato documentato il riuso punico e romano vd. "RSP" 17, pp. 174-5. Presso altri nuraghi è sicura una frequentazione di età romana: ad esempio presso il nuraghe e villaggio La Prisciona sono segnalati cocci Campana A, repubblicana, aretina ed altra ceramica di età romana, nella capanna I e nella trincea A (CONTU 1964-65, pp. 163, 167, 169, 186, 211, 222). In loc. Malchittu: tombe preistoriche in tafoni riutilizzate in età romana, "BPI" 77, pp. 121, 152, 154; ROWLAND 1981, p. 15.

Un recente ritrovamento effettuato da Gerolamo Cossu e Mario Columbano, ha consentito di portare alla luce 16 lingotti di rame del peso medio di 21 kg., attualmente trasferiti presso la sede di Olbia della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro ("La Nuova Sardegna", 17.2.2001).

### Golfo Aranci

Il toponimo moderno di Golfo Aranci, probabilmente creato dal La Marmora nell'Ottocento (vd. PITTAU 1997, p. 88) non ha un precedente antico, a meno che non si

voglia localizzare in quest'area l'*Olbianus Portus* di Tolomeo (3,3,4); il Capo Figari a Nord di Olbia è con tutta probabilità da identificare con il *Columbarium promonturium* di Tolomeo (3, 3,4).

Le uniche segnalazioni di ritrovamenti fin qui raccolte riguardano la vicina isola di Figarolo, a Sud di Capo Figari, dove già P. Tamponi conosceva una vasca ovale di età romana (m. 4 x 1,10) ad occidente dell'isola (in FIORELLI 1882, p. 91; vd. TARAMELLI 1939, p. 43; PANEDDA 1954, p. 124). M.A. Amucano e M. Solinas (in SITAG p. 496) ed A. Campus e M. Solinas (in SITAG pp. 495 s.), pur non riuscendo a localizzare tale impianto, segnalano i numerosi frammenti ceramici che arrivano fino alla prima età imperiale; è stata ritrovata anche un'anfora da trasporto punica.

### La Maddalena e le isole dell'Arcipelago

L'isola di La Maddalena è tradizionalmente identificata con l'*Ilva insula* di Tolomeo (3, 3,8), mentre la vicina isola di Caprera, nel senso di 'isola delle Capre' andrebbe identificata con la *Phintonis insula* (*Phintonos nesos*) di Plinio, Tolomeo e Marziano Capella (*Phintonis insula*: PLIN., *nat.* 3, 83; MART. CAP. 6, 645 (*Pintonis*); PTOL. 3,3,8). La denominazione di 'isola delle Capre' potrebbe essere più recente e può essere confrontata con numerosi altri casi noti nel Mediterraneo (vd. C. ALFARO GINER, *Lo spazio urbano destinato al pascolo sulle coste del Mediterraneo: il caso delle "isole delle capre"*, in *"L'Africa Romana"*, XII, 1998, pp. 863 ss.).

Nelle due isole principali e nelle altre dell'Arcipelago sono pochi i ritrovamenti archeologici: è noto che Giovanni Spano segnalò già nell'Ottocento alcune sepolture romane, con monete (tra le quali repubblicane ed imperiali di Antonino Pio, M. Aurelio, Filippo l'Arabo e Costantino) e materiale ceramico di età imprecisata (SPANO 1869, P. 31; SPANO 1874b, p. 219; ROWLAND 1981, p. 56). Nessun reperto di età punica e romana è segnalato in SITAG.

Il Museo Navale "Nino Lamboglia" di La Maddalena conserva una parte del carico della nave romana di Spargi, il primo relitto sottomarino esplorato con scavo stratigrafico: la nave sarebbe affondata verso il 120-100 a.C. mentre era in navigazione da Ostia verso le Baleari ed in particolare verso la colonia di Pollentia, fondata nel 123 a.C. (LAMBOGLIA 1959, pp. 301-302; LAMBOGLIA 1964, pp. 258-266; LAMBOGLIA 1971, pp. 205 ss.; PALLARÉS 1975-81, pp. 5-39; PALLARÉS 1977-81, pp. 5-39; PALLARÉS SALVADOR 1979, pp. 147-182; PALLARÉS 1986a, pp. 89-102; BELTRAME 1998, pp. 38-45; AA.VV. 1982).

Paola Ruggeri ha recentemente spiegato il toponimo *Phintonis insula*, collegandolo ad una presenza siracusana nelle Bocche di Bonifacio, a controllo della rotta tra Sicilia e Sardegna nel V secolo a.C. e con riferimento ad un epitafio in distici elegiaci scritto nel III secolo a.C. dal poeta-viaggiatore Leonida di Taranto che sarebbe in connessione con la tragica morte, avvenuta probabilmente per naufragio, di un Fintone, figlio di Baticle, nativo di Ermione in Argolide (LEON., *Anth. pal.* VII, 503, vd. RUGGERI 1999, pp. 107 ss.): il passante, non sappiamo se il poeta stesso, si rivolge, secondo uno schema usuale all'epigrafia funeraria, ad un antico tumulo, forse un cenotafio, che sorgeva sulla spiaggia di un'isola, domandando di chi fossero le spoglie che esso conteneva; gli viene risposto che la tomba conteneva il corpo di Fintone, ucciso dal mare in tempesta sotto la furia dell'impetuoso vento del Settentrione, scatenato da Arturo, la fulgida ma sinistra stella della costellazione di Bootes. Pur ristretto nel breve spazio di quattro versi, il tema è quello del naufragio, della navigazione con i pericoli che essa comporta, della rotte seguite osservando la posizione delle stelle che a volte guidano il cammino ma possono di frequente preannunciare l'arrivo di tempeste; il tema è soprattutto quello dell'impavido marinaio che sfida l'amato e odiato mare, un motivo ricorrente in un filone letterario, quello dei racconti di mare, estremamente fecondo anche ai giorni nostri.

Del resto Leonida spesso attinge ai coloriti e talvolta fantasiosi racconti degli uomini di mare, dei marinai e dei pescatori; racconti ascoltati forse durante la sua vita errabonda, tra Cos, Atene e la Magna Grecia, una vita ricordata un po' malinconicamente nei versi dell'epitafio per la sua tomba di poeta-girovago.

Questo epitafio sembra possa essere effettivamente collegato alla misteriosa denominazione dell'*insula Fintonis*, in Sardegna, uno strano nesonimo che indicava nell'antichità l'isola di Caprera e che compare nella *Naturalis Historia* di Plinio il vecchio, nella Geografia Tolomeo ed in Marziano Cappella; erroneamente interpretato dal De Felice come un nome di origine mediterranea (DE FELICE 1964, pp. 100 s.), il nesonimo *Fintonis insula* può essere ora connesso con le vicende successive alla battaglia del Mare Sardonio e con il tentativo di Siracusa di riaffermare, specie in funzione anti-etrusca, una presenza militare greca nel braccio di mare tra la Sardegna e la Corsica, il così detto *Fretum Gallicum*, le attuali Bocche di Bonifacio, chiuse a Nord dal Porto Siracusano (forse Bonifacio o più probabilmente Santa Manza) ed a Sud da Longone (Santa Teresa), due denominazioni riferite già dal Pais ad ambito siracusano, che potrebbero conservare tracce di una presenza militare della flotta di Dionigi il vecchio e di Agatocle nelle Bocche di Bonifacio, per contrastare gli Etruschi della Corsica ed i Cartaginesi insediati in Sardegna (vd. ora ZUCCA 1998, pp. 216 s.).

Del resto ci rimangono tracce esilissime dei più antichi racconti marinari di avventurose navigazioni, tempeste, naufragi, incontri con spaventosi e fantastici mostri marini nei mari tra la Sardegna e la Corsica, in quel canale che le fonti chiamano *Tafros*: racconti riferibili ad età arcaica e poi sviluppatasi forse nell'ambito delle relazioni tra le due isole tirreniche ed il mondo siceliota nel corso del IV secolo a.C. Una leggenda riferita da Servio (SERV., V, 824) raccontava del mitico Forco, figlio di Nettuno e padre delle Gorgoni, che era stato re della Sardegna e della Corsica e che veniva venerato come una divinità marina. Antiche leggende marinare parlavano poi di mostri marini, i favolosi arieti di mare, identificati oggi con l'*orca gladiator*, che secondo Eliano trascorrevano l'inverno nei paraggi del braccio di mare della Corsica e della Sardegna, accompagnati da delfini di straordinarie dimensioni, che si nutrivano delle ghiande marine prodotte dalle querce subacquee del mar di Sardegna (AEL. *nat. an.* 15,2). E poi lo storione sardonico, il pesce identificato da uno scoliasta con il trugone o con la *pastinaca marina*, che avrebbe fornito l'aculeo utilizzato per la lancia di Telegono, il figlio di Circe, fondatore di Tuscolo, lancia impiegata per uccidere il padre Odisseo (LYC. 796, cfr. TZETZ. *ad Lyc.* 796; OPP. *hal.* 2, 470 ss.).

Molti dei luoghi collocati sullo Stretto o in prossimità di esso conservano una denominazione greca antichissima: l'isola di Eracle (l'Asinara) e la Callòdes nesos (forse una delle isole maggiori dell'arcipelago di La Maddalena) avrebbero un'origine ionica; gli Heras lutra (forse una delle isole prospicienti il golfo di Cugnana a Nord di Olbia) e le Leberides insulae andrebbero collegate a tradizioni marinare massaliote. Gli stessi nomi che indicano la Sardegna, *Ichnussa* e *Sandaliotis*, del resto, hanno un'antica origine greca che è sicuramente precedente a Timeo.

In questo quadro estremamente complesso, si inserisce anche il raro ed enigmatico nesonimo *Phintonis insula*, che forse può essere collegato con un'antica denominazione della marineria greca: in età ellenistica, una serie di informazioni desunte da precedenti racconti orali di navigatori e commercianti che avevano percorso le rotte del Mediterraneo Occidentale, forse raccolte in una o più opere a carattere pseudo-scientifico e geografico, vennero trasposte poeticamente e confluirono in parte nella grande produzione epigrammatica del III sec. a.C., dedicata ai temi del mare, della pesca, del naufragio, dei pericoli della navigazione. Fintone fu forse un marinaio o un nocchiero greco perito in una delle isole dell'arcipelago della Maddalena; almeno dovette esistere un'antica tradizione, originatasi da un accadimento concreto e reale, legata ad un personaggio storico, morto in un naufragio: una tradizione con forti connotazioni locali, come si può supporre dalla

circoscritta area di diffusione del raro antroponimo Fintone, un personaggio che con il passare del tempo aveva assunto quasi connotati mitici, in un'area legata al contesto culturale dorico peloponnesiaco, al quale apparteneva del resto l'argolico Fintone e lo stesso Leonida, originario, come si è detto dell'unica colonia spartana d'Occidente.

Il marinaio Fintone fu forse il protagonista di una saga marinaresca, che si colloca all'interno di un interesse di Siracusa verso le coste sarde, sia pur estremamente frenato dalla presenza punica nell'isola: tale ipotesi sembrerebbe in qualche modo confermata dal preciso contesto geografico (la tempesta provocata da Arturo, con vento da Settentrione) e cronologico (l'antichità del tumulto collocato sulla spiaggia, rispetto all'età dell'epigrammatista Leonida di Taranto).

Plinio il vecchio aggiunge una preziosa informazione sulla denominazione dello Stretto di Bonifacio, che prendeva il nome di *Taphros fretum* (PLIN., *nat.* 3, 83), nel senso di "fossa", in relazione alle isole dell'arcipelago, le Cunicularie (*Cuniculariae insulae*: PLIN., *nat.* 3, 83; MART. CAP. 6, 645; *Tab. Peut.* 4,1, *Cunicularia*), l'isola di Fintone (PLIN., *nat.* 3, 83; MART. CAP. 6, 645 (*Pintonis*); PTOL. 3,3,8) e le isole Fossae (*Insulae Fossae* PLIN., *nat.* 3, 83; MART. CAP. 6, 645 (da intendersi isole della Fossa, traduzione latina di *Taphros*): attenendosi ad una traduzione letterale del testo di Plinio, Paola Ruggeri ha immaginato che la denominazione dei tre distinti gruppi di isole (o di singole isole) possa spiegare il senso della denominazione *Taphros*, attribuita al canale tra la Sardegna e la Corsica, quasi che i tre nesonimi siano accomunati nel significato o perlomeno nel senso, al fine di chiarirne l'origine e soprattutto le caratteristiche delle rotte che attraversavano lo Stretto. Se veramente l'isola di Fintone è da intendersi come 'l'isola del naufragio di Fintone' e le *Fossae* sono da intendersi come il gruppo di isole al largo delle quali i fondali presentano pericolose irregolarità, non è possibile intendere *Cuniculariae* nel significato tradizionale di "isole dei conigli", che sembrerebbe raccomandato dall'identificazione con le *insulae Leberides*, le isole dei conigli della Sardegna occidentale (PLIN., *nat.* 3, 84): Plinio in realtà deve aver utilizzato il termine *cuniculus* nel senso di canale, in relazione agli stretti bracci di mare tra le isole e alle difficoltà che ne derivavano alla navigazione, a causa della presenza di scogli affioranti. Del resto non sembra attestata a livello di resti faunistici una particolare diffusione di conigli nelle isole dell'arcipelago; e la denominazione *insulae Leberides* è stata spiegata più che con riferimento ai conigli (*leberis*) anche come un errore nella tradizione manoscritta per la più diffusa forma *insulae Baliarides*, come isole analoghe ma più piccole rispetto alle Baleari. D'altra parte anche le denominazioni medioevali attribuite alle antiche *Cuniculariae*, dai marinai pisani e genovesi, Isole dei Carruggi e Isole dei Budelli, si sarebbero sviluppate sulla scorta di un'esperienza e una conoscenza diretta, legata alle modalità e alle esigenze della navigazione e costituirebbero una sorta di inconsapevole calco dialettale di *cuniculus*, inteso come canale.

Si può osservare dunque che anche il nesonimo *Phintonis* (*insula*), legato al tema della navigazione e del naufragio, sembra connettersi ad una serie di determinazioni onomastiche sorte in relazione ad una frequentazione di transito mercantile, nell'area del *Taphros*, il *Fretum Gallicum* dei Romani, intensamente attraversato dalle navi che percorrevano le rotte verso la Penisola Iberica e quella Italica; e questo sin dal VI secolo a.C., al momento dell'espansione focese nel Mediterraneo occidentale, con la fondazione della colonia di Marsiglia: in quest'ottica, la conoscenza delle linee di costa, delle secche, dell'andamento dei venti, degli approdi naturali, delle distanze tra un'isola e l'altra, si rendeva necessaria per il buon esito della navigazione. Dunque *Taphros* di Plinio è la traslitterazione del termine greco *Taphros* nel senso di 'fossato', 'fossa', 'trincea', che indicava il canale di Bonifacio nel suo complesso, per i naviganti massalioti o siracusani; e le isole *Fossae* hanno in parte mantenuto successivamente questa antica denominazione. Ma anche l'isola di Fintone doveva con il nome ricordare leggendari naufragi, divenuti proverbiali per gli intrepidi marinai greci.

### Loiri Porto San Paolo

Loiri-Porto San Paolo ha recentemente ottenuto l'autonomia amministrativa, quando un antico stazzo si è esteso fino a divenire comune. Il toponimo, che ha diversi confronti in Sardegna (Illoiri, mediev., Loculi), per M. Pittau deriverebbe dal greco *léirhion*, "giglio" ed alluderebbe alla relativa abbondanza di gigli selvatici (PITTAU 1997, pp. 104 s.).

Le testimonianze archeologiche non sono numerosissime: a Su Monte 'e S'Ape sono stati segnalati resti di capanna romana, riferita al periodo tra II e IV secolo d.C. ("BPI" 77, pp. 8, 24-25, 58, 66, 74-6, 85). In località La Conca di La Pudda sono state esplorate cinque tombe ad inumazione fatte con muretti a secco coperte da un lastrone di granito. A breve distanza è stato segnalato un tratto di muro con frantumi di embrici, fittili, monete ossidate (vd. PANEDDA, 1954, p. 138, 8; ROWLAND 1981, p. 58).

Recentemente M. Solinas (in SITAG, pp. 508 s.) ha segnalato in situ il ritrovamento in loc. Trudda di un miliario della via *a Karalibus Olbiam per oram* (che sembrerebbe anepigrafe o non leggibile), con tratti di massiciata stradale. La strada non doveva seguire la SS 125 (come sostenuto da PANEDDA 1953, p. 46), ma all'altezza della chiesa dello Spirito Santo anziché deviare in direzione delle saline si dirigeva verso il Planu de Usula, seguendo il corso del Rio della Castangia; raggiungeva quindi Trudda (miliario) e poi Santa Giusta, punto più occidentale, ricollegandosi con l'attuale SS 125 in loc. Campi d'Oviddè, subito dopo lo stagno di San Teodoro, passando per le località di Sarra d'Olivò, Miali, Pedra Fitta. Tale itinerario è stato ipotizzato da M. Bonello ed A. Mastino nella carta pubblicata recentemente sul volume dedicato a Siniscola (BONELLO, MASTINO 1994, p. 168).

A Porto San Paolo, a Nord di Porto Taverna, è stata segnalata già dal Taramelli una cisterna romana in ottime condizioni di conservazione, sicuramente connessa ad installazioni portuali: «A poca distanza dal mare nel piccolo Golfo detto Porto S. Paolo, chiuso verso il mare dalle isolette Cavalli e Piana; si conserva una vasta cisterna con volta molto bassa e vari scalini che conducono al fondo; la costruzione in blocchetti di pietra e mattoni legati in calce indica un buon periodo dell'età imperiale romana; il porticciolo che ha oggi il nome di S. Paolo, dovette servire come ridosso alle navi, che colte dai venti forti di maestro, non potevano doppiare il Capo Ceraso. In terreno degli eredi Giaccheddu» (TARAMELLI 1939, IV SE, p. 50 nr. 3 = p. 550).

L'unico documento epigrafico è rappresentato dall'epitafio di *Benenatus* da Porto San Paolo (*ILSard.* I 329 = *ELSard.* p. 575 A 329). Per i ritrovamenti sottomarini, vd. RICCARDI 1991, pp. 128 ss.; D'ORIANO, RICCARDI 1993, pp. 197 ss.

### Monti

Il toponimo di Monti (paese inserito nel XIV secolo nella diocesi di Castro e non già in quella di Civita) è trasparente ed è stato ovviamente connesso da Massimo Pittau con "monte, collina, sasso", dal lat. *monte(m)* (PITTAU 1997, pp. 212 s.). Anche la collocazione medioevale dell'*Oppidum Montis* rende bene il carattere solo parzialmente gallurese del territorio, collocato lungo la strada romana che collegava Olbia con Luguidu.

Già Taramelli segnalava alcune testimonianze di età romana presso San Salvatore di Nulvara: «Notizie raccolte dallo scrivente si riferiscono a rinvenimenti di tegole e mattoni nella località di San Salvatore di Nulvara, presso al percorso della strada romana Telti Gemellas: probabili tracce di edifici lungo la strada, caserme o posti di guardia al piede del monte» (TARAMELLI 1939, I SO, p. 13 nr. 1 = p. 513).

Presso San Giovanni, nell'area del Nuraghe Binza Alvina è stata segnalata qualche rara testimonianza di età romana, in alcuni vigneti di origine antica: «Il territorio asprissimo compreso in questa tavoletta, a valli profonde e ad erte creste granitiche, anche oggidi poco abitato, rivela scarse tracce di età remote, sia dell'epoca nuragica che della romana». (TARAMELLI 1939, II NE, p. 17 nr. 3 = p. 517). In occasione del recente censimento

SITAG le tracce del villaggio che da età nuragica arrivava fino ad età romana, segnalate dal Taramelli in località Serra Bilalzu non sono state ritrovate (SITAG, p. 518).

Probabilmente riferibili allo stesso complesso sono i frammenti di rocchi di colonne granitiche e resti ceramici di età romana, a proposito dei quali breve notizia compare in LILLIU 1949, p. 552 (segnalazione di Sergio Mattioli, loc. Binzalvino, che vi localizza *Cares*).

Nei pressi del Nuraghe Logu rimangono resti di abitato romano (ROWLAND 1981, p. 65).

Il Rio Scorraoes, affluente del Rio Badu Alzolas, presso l'attuale stazione ferroviaria di Monti, doveva anticamente separare il territorio del municipio di Olbia dall'area occupata dai Balari, uno dei tre *populi celeberrimi* della Sardegna ricordati da Plinio il vecchio (PLIN. *n.h.* III, 7, 85): alle falde del Limbara, il popolo dei Balari è ricordato in guerra con i Romani soprattutto nel corso del II secolo a.C., a partire dal 181 a.C.

In loc. Taerra, proprio all'interno dell'alveo del Rio Scorraoes, nel guado di "Badu Carru", è stato segnalato un grande cippo granitico, pubblicato inizialmente da P. Meloni (MELONI 1971, pp. 241 s.; vd. AE 1972, 225; *ELSard.* p. 598 B 83) e studiato più di recente da L. Gasperini (GASPERINI 1992a, pp. 292 ss. nr. 2; GASPERINI 1992b, pp. 579-589), che ha spiegato ampiamente il contenuto dell'iscrizione rupestre: si tratterebbe di un *terminus*, di uno dei cippi di confine collocati nei primi decenni dell'età imperiale da un governatore della Sardegna, un *Praefectus*, con l'intento di contenere il nomadismo di una tribù locale particolarmente vivace. Va respinta l'etimologia proposta da Pausania (X, 17, 8) che collegava Balari con la parola "fuggiaschi" nella lingua dei Corsi (il che ci porterebbe ad accogliere l'ipotesi di M. Pittau per un collegamento con *Perfugas*, che sarebbe derivata dal lat. *perfugae*, nel senso di "disertori"; vd. già PAIS 1923, ried., II, p. 325 n. 665); a maggior ragione va respinta la tesi di E. Pais, per il quale i Balari non sarebbero un popolo sardo, ma solo degli immigrati dal Nord Africa: "al tempo della dominazione Punica", alcuni mercenari cartaginesi "che militavano in Sardegna avevano di già dato vita alla gente dei Balari" (così PAIS 1923, ried., I, p. 301).

In realtà i Balari sono una vera e propria tribù collocata in età storica alle falde del Limbara ed in contatto con i Corsi (a Nord) e con gli Ilienses (a Sud): sono proprio gli Ilienses a chiamare in soccorso i Balari.

Già Strabone osservava: "Sono quattro le tribù delle montagne, i Parati, i Sossinati, i Balari, gli Aconiti, i quali vivono nelle caverne e se hanno qualche terra adatta alla semina non la seminano con cura; anzi, compiono razzie contro le terre degli agricoltori e non solo di quelli dell'isola, ma salpano anche contro quelli del continente, soprattutto i Pisani" (STRAB. 5, 2, 7 = C. 225).

Fu un esponente della *gens Sempronia*, Tiberio Sempronio Gracco, console nel 177 a.C. e reduce da una serie di fortunate campagne contro i Celtiberi in Spagna, a reprimere con forza la grande rivolta dei barbari dell'interno, Iliensi del Marghine-Goceano e Balari della Gallura, insorti contro i Romani e contro le città costiere (erano stati proprio gli ambasciatori delle città a sollecitare in senato l'intervento militare): Livio racconta che tra i Sardi messi in fuga e cacciati dai loro accampamenti, forse dai nuraghi (*castrisque exuti*), si contarono 12.000 morti nel primo anno di guerra e 15.000 nel secondo; nel 174 a.C. dedicando a Roma, nel tempio della Mater Matuta, una tavola con la rappresentazione delle battaglie vinte e con un'immagine cartografica dell'isola, il console trionfatore scrisse di aver fatto uccidere o di aver preso prigionieri circa 80.000 Sardi.

Del resto la sconfitta degli Ilienses e dei Balari dové determinare una vera e propria "depressione demografica" in alcune aree interne della Sardegna, in particolare in Gallura, nel Monte Acuto e nel Marghine-Goceano (così LE BOHEC 1990). Più tardi, gli Ilienses, i Balari ed i Corsi, i *populi celeberrimi* di Plinio il vecchio resistenti e ribelli, avrebbero perso alla fine della repubblica una loro individualità, per essere ora chiamati con il titolo "dispregiativo" di "Barbari" o di "Barbaricini" della *Barbaria*, quando la guerra finì per

degenerare in brigantaggio: per E. Pais si tratterebbe di un chiaro indizio “di mutamento di opinioni e contegno” da parte dei Romani, che dimostrerebbe un ipotetico “disprezzo per la povertà degli isolani”, impegnati in una resistenza che poteva ormai solo molestare e provocare i Romani, ma non preoccuparli seriamente (vd. LIV. XXI, 16, 4: *Sardos Corsosque et Histros atque Illyros lacesisse magis quam exercuisse Romana arma*).

### **Padru**

Anche Padru era in origine uno stazzo inserito nel territorio comunale di Buddusò, in area gallurese; il comune è stato costituito solo cinque anni fa ed il nome è da collegare con il logudorese pàdru da prato, terreno pascolativo comunale, dal lat. *pratium* (vd. PITTAU 1997, p. 153).

Nessun reperto di età punica e romana è segnalato in SITAG.

### **Palau**

Il nome del comune (costituito solo nell'Ottocento) è probabilmente di origine catalana e si riferisce alla presenza di un approdo frequentato in età medioevale: deriverebbe da *parar*, “fermarsi, sostare”, “ripararsi”, col deverbale *paratge* “riparo per imbarcazioni”, con l'intrusione di *pàlu*, palo per legare le imbarcazioni (così PITTAU 1997, p. 154).

Nessun reperto di età punica e romana è stato segnalato in occasione del recente censimento SITAG. Sulla costa, presso l'attuale Capo d'Orso, si localizza l'*Ursi Promontorium*, che Tolomeo colloca a 39° e 10' di latitudine (PTOL. 3, 3,4) e che dunque potrebbe essere, secondo una tradizione manoscritta dell'opera del geografo alessandrino, il punto più settentrionale della Sardegna. In alternativa, più a Nord è collocato l'*Errebantium promontorium*, collocato alla latitudine di 39° e 20' (PTOL. 3, 3,5: abitualmente collocato a Capo Falcone). Un altro promontorio della Gallura dovrebbe essere il *Columbarium pr.* (PTOL. 3, 3,4), forse Capo Figari a Nord di Olbia.

### **S. Antonio Gallura**

Nessun reperto di età punica e romana è stato segnalato in occasione del recente censimento SITAG.

### **S. Teresa di Gallura**

Il centro, fondato il 12 agosto 1808 da Vittorio Emanuele I e denominato in onore di sua moglie Maria Teresa d'Asburgo-Este, continua in realtà l'antica Longone, che sarebbe una stazione stradale di età romana, ma di origine nuragica (PITTAU 1997, p. 105 e p. 177). Per un'origine siracusana si era già invece espresso E. Pais (PAIS 1923, p. 388 n. 1), recentemente ripreso da P. Ruggeri (RUGGERI 1999, p. 111 e n. 26). Il castello medioevale di Longonsardo è in SITAG, p. 690.

Nel territorio di Santa Teresa, a occidente, il promontorio di Capo Testa va forse identificato con l'*Errebantium promontorium*, collocato da Tolomeo alla latitudine di 39° e 20', punto più vicino alla Corsica (PTOL. 3, 3,5: in alternativa Capo Falcone).

Proprio da Capo Testa provengono due iscrizioni latine: una grossa lastra marmorea conservata al Museo di Sassari contiene l'epitafio di *Haelia Victoria Longonensis*, ricordata dalla figlia *Aelia Annia* (vd. *ILSard.* 308, *AE* 1964, 101; E. CONTU, in *FA* 11, 1958, nr. 6867; *ELSard.* p. 574 A308): particolarmente significativo l'etnico *Longonensis* ed il gentilizio imperiale. Nelle vicinanze sono state segnalate tombe ad incinerazione, con loculo scavato entro blocco parallelepipèdo ed alcune tombe entro anfora, databili all'incirca al III o IV secolo d.C. (“BA” 52, p. 206).

La seconda iscrizione, incisa su una pesante base inscritta, fu segnalata già dal La Marmora e recuperata nell'Ottocento proprio nella striscia di sabbia che unisce Capo Testa alla terraferma (*CIL X* 7973): trasportato a Cagliari dall'allievo del La Marmora, il luogote-

nente di vascello Di Clavesana, sul piroscampo Gulnara, il monumento fu donato successivamente dal gen. Carlo De Candia al Museo di Cagliari. Si tratta di un epitafio con dedica agli Dei Mani, che ricorda una *Cornelia Tibullesia*, morta a 23 anni, sepolta dal padre *Cl(audius) Amarantu(s)* e dalla madre *Cornelia Venusta*: rilevante il gentilizio, derivato dalla madre, e il cognome Tibullesia, nel senso di "originaria di Tibula": non si tratta di un vero e proprio etnico, ma il nostro documento è stato comunque utilizzato per supporre una localizzazione di Tibula a Capo Testa anziché, come preferiamo, a Castelsardo (vd. anche G. SPANO, in "BAS" II, 1856, p. 160; ZUCCA 1988-89, pp. 333-347).

Una nuova iscrizione funeraria, con i nomi di *Eufrosinus* e di *Disia Moscis* è stata recentemente segnalata da ZUCCA 1985, pp. 39-49 e da PORRA' 1985, pp. 39-49. Con tutta probabilità va identificata con l'iscrizione del II secolo a.C. (?) inv. Soprintendenza (a. 1986) nr. 5017, di cui non è fornito il testo, in SITAG, p. 695.

Per restare alla documentazione epigrafica, G. Sotgiu in *ELSard.* p. 657 B 104 l segnala i bolli su lingotti provenienti dal relitto di Capo Testa naufragato nel I secolo a.C.: ben 16 hanno il nome di *C. Utius C(ai) f(i)lius*, uno porta il nome di *Cn. Atellius* (vd. GIANFROTTA-POMEY 1981, pp. 186-187).

Tracce di lavorazione del granito a Capo Testa furono già segnalate dal La Marmora (*Itin.* pp. 685-6, 687-90; cfr. BAS I, 1855, p. 177) e, più di recente da Giancarlo Susini (SUSINI 1977, pp. 27 ss.), R. D'Oriano (in AA.VV. 1990, p. 21); vd. inoltre USAI, PIRISINU 1995, pp. 110 ss.: sono stati segnalati i "non finiti" con i segni degli strumenti antichi. L'imbarco avveniva, forse in età adrianea, nella baia di Santa Reparata e nelle cale attorno a Punta Acuta, dove è stato individuato il molo d'approdo e rimangono numerosi elementi lapidei semilavorati.

L'argomento è stato ripreso nel recente censimento SITAG, con qualche ulteriore dettaglio:

- p. 696 Capo Testa, Cala Spinosa: cava di granito. Resti di colonna sulla costa orientale di Capo Testa. Blocchi semilavorati, segni di cunei. La cava sembra attiva solo a partire dall'età imperiale, con una continuità d'uso in epoche successive.

- p. 696 s. Capo Testa (Levante): tracce di cave di granito, cunei, installazioni portuali; alcuni cippi funerari. Tombe romane con due epigrafi funerarie.

Più precisamente:

- cava di Capicciolu: resti di colonna (una eretta).
- cava di Li Petri Taddati, con segni di cunei.
- molo di età imperiale romana al centro della spiaggia dei coralli.
- cippi funerari (anepigrafi ?) riferiti forse ad una necropoli.
- strutture murarie romane dal II secolo d.C.
- p. 697 s. Capicciolu, Capo Testa: cava con tracce di cunei; fusti di colonne in granito.
- p. 698 Cava di Li Petri Taddati I, chiude a Nord la spiaggia dei coralli. Tracce di cunei.
- p. 698 Cava di Li Petri Taddati II, presso la costa.

Conosciamo alcune installazioni portali utilizzate per l'imbarco del granito sardo: vd. il molo romano in SITAG pp. 698-99 (fig. 40,6), oppure la cisterna romana di Santa Teresa delle seguenti dimensioni: m. 2,31 x 1,26 x 1,05 (in SITAG p. 707).

Gli scavi della Soprintendenza Archeologica diretti da Rubens D'Oriano (1992), da Tiziana Bruschi (1995) e da Antonio Sanciù nel luglio 1999 hanno consentito di definire meglio la topografia di Capo Testa: nel 1992 furono riportate alla luce alcune sepolture in anfora di età imperiale in loc. Poltu Zinu (D'ORIANO 1993c, pp. 199 s.); successivamente sono state individuate nella stessa località ben 33 tombe, di cui 18 in anfora, 8 alla cappuccina, 7 a cassone, oltre a 2 fosse senza resti ossei (BRUSCHI 1998, pp. 771 ss.; BRUSCHI c.d.s.). Si tratterebbe delle testimonianze di «un gruppo umano di modeste e modestissime condizioni economiche», quale doveva essere la manodopera utilizzata nelle cave. Le anfore identificate sono africane I e IID, databili tra il II ed il IV secolo. Sarebbe possibile distinguere due distinte fasi: una prima occupazione già alla fine dell'età



repubblicana, testimoniata da ceramica a vernice nera, con prime esperienze di tipo insediativo a ridosso delle cave; una seconda fase riferibile al periodo imperiale avanzato, con almeno due aree insediative, con abitato, zona produttiva o di servizi e necropoli:

- istmo di Santa Reparata, approdi di ponente e di levante.

- cave di Cala Spinosa, Li Petri Taddati e Capicciolu; necropoli di Poltu Zinu.

Antonio Sanciu più recentemente ha potuto effettuare il recupero di due sepolture di età romana, parzialmente affioranti tra la sabbia, all'interno di un'ampia cavità naturale a mezza scogliera di Cala Spinosa, nel settore settentrionale di Capo Testa: si tratta di una testimonianza evidente della continuità di un'usanza funeraria gallurese, quella della sepoltura in tafone, nota fin da età prenuragica e nuragica. I due defunti (un adulto ed un ragazzo) risultavano deposti entro anfore di produzione africana di età medio o tardo imperiale, un rituale che trova riscontri nelle vicine necropoli dell'Istmo e di Poltu Zinu (SANCIU 2000a, pp. 448 ss.).

Tra gli altri ritrovamenti si possono segnalare (vd. ROWLAND 1981, p. 115):

- loc. Brandali: tomba in tafoni, frammenti di parete e di ansa di brocchetta dell'età romana ("BPI" 77, p. 145).

- monete da diversi luoghi del territorio, collezione Vallero: asse di Germanico (FORTELEONI 1973, p. 341; vd. SITAG, pp. 685 s.); sesterzio del 238 d.C. (SITAG, pp. 685 s.).

- La Peschiera, Santa Teresa: I. Oggiano segnala nella penisola di Coluccia frammenti ceramici di età romana, con una continuità d'uso fino ai nostri giorni (in SITAG, p. 711 s.).

- Istmo di Capo Testa (loc. Funtanaccia): necropoli tra Rena di Ponente e Baia Santa Reparata: due tombe ad arcosolio (in origine erano 4), sepolture in anfora, con un sistema di canalizzazioni con vasca. Forse un pozzo romano segnalato da Careddu nella tesi di laurea. Blocchi di arenaria: resti di quella che si immagina la stazione di Tibula. Resti di un tempio romano (in SITAG pp. 694-5).

- tombe ad arcosolio del III-IV secolo d.C.: G.M. Oggiano, da CAREDDU 1968-69, pp. 17 s. e 330 ss.; vd. SITAG pp. 695 s.

## Telti

La forma originaria del toponimo è Terti, che Pittau rinuncia a collegare con un toponimo nuragico (Tèltoro), suggerendo un etimo alquanto singolare, *Terti (manipuli castra)*, nel senso che all'incrocio delle strade per Olbia, per Karales e per Tibula (*per compendium*) andrebbe localizzato un accampamento di un manipolo di una delle coorti ausiliarie operanti in Gallura (PITTAU 1997, p. 207 s.). Per le evidenze archeologiche vd. ROWLAND 1981, pp. 132 s.

Numerose le segnalazioni effettuate dal Tamponi, dal Taramelli e dal Panedda di estese necropoli: «Tombe di età romana in regione di Telti; queste tombe furono rinvenute in varie occasioni di lavori agricoli; nel 1888 e nel 1890; in quest'anno il Tamponi ricorda il rinvenimento casuale di 6 tombe, generalmente a fossa, rivestite di lastroni e coperte di lastre, quasi tutte con una pietra per capezzale. Una tomba era formata da un cassone in pietre coperto da lastroni. La suppellettile era poverissima a quanto indica il rinvenitore Pancrazio Mura. Queste tombe si riferiscono ad un abitato, forse una *mansio* posta al bivio delle due strade, quella per Olbia e quella per l'interno della regione dei Corsi, dove era Gemellas. Altre tombe a tegoloni furono rinvenute nel 1892. In vari terreni si ricordano tombe, specialmente in quello di Pancrazio Miata (TARAMELLI 1939, I SE, p. 10 s. nr. 21 = p. 510 s.; vd. TAMPONI 1888b, p. 402; 1890, p. 21; 1892 f, p. 365). Una necropoli romana è stata segnalata anche da PANEDDA 1978, p. 323.

Si possono inoltre riprendere per esteso alcune altre segnalazioni del Taramelli: «Ruderi romani in regione Telti. Si segnalano fondazioni di edifici, pavimenti in mosaico ad elementi bianchi e neri, fittili lampadine, monete di Faustina, di Traiano, di Decio; verso la cantoniera si trovarono lunghi tronconi di muro, cunicoli di scarico di acque piovane, a

breve distanza dalle tombe di cui al n. 21. Era qui una *mansio* o forse anche un corpo di guardia sia per la custodia e osservazione delle vie romane per Olbia e Gemellas, sia anche per la sorveglianza delle riottose popolazioni dei Corsi, sempre pronte alle ribellioni ed alle ruberie a danno dei pacifici abitanti delle pianure». (TARAMELLI 1939, I SE, p. 11 nr. 22 = p. 511). Vd. già TAMPONI 1890a, p. 21; 1892, pp. 390 e s.

In località Montigu de su Balestrieri già Tamponi segnalò importanti ruderi romani: «Montigu de su Balestrieri. Ruderi romani presso Rio Almiddina. È un tratto di fondazioni di m. 65. Non si può dire di più sul carattere dell'edificio, che fu segnalato dal Tamponi nel 1890. Ancora si vedono tratti di queste fondazioni» (TARAMELLI 1939, I SE, p. 9 nr. 16 = p. 509; cfr. TAMPONI 1890e, p. 337 ss.; TAMPONI 1892, p. 337).

Ancora in comune di Telti sono state esplorate altre tombe con muri formati da grosse pietre senza rivestimento di intonaco, col coperchio di blocchi informi granitici. Altrove è stata notata una grande quantità di frammenti fittili, pezzi di intonaco e ruderi; fu spezzato un masso granitico con iscrizione. A Donna Muscas fu trovata una tavola di granito con iscrizione; nei pressi sono venute in luce altre pietre con iscrizioni; una raffigurava un marinaio, un'altra una faccia umana rozzamente scolpita (TAMPONI 1888b, pp. 401-3).

In un'altra località del Comune di Telti sono venute in luce sei tombe, ognuna delle quali aveva un rialzo fatto per poggiare il capo del defunto; non c'era corredo, ma abbondanti frammenti di vasi e doli erano nell'area non occupata dalle tombe; altre tombe sono state scoperte nei pressi. Nella stessa località sono venuti in luce un pavimento in *opus signinum* di forma quadrangolare, un muro (m. 62 di lung.), due cunicoli, il pavimento di un'altra vasca e cinque colonne in granito (TAMPONI 1890a, pp. 21-3). Altri ruderi di edifici sono stati trovati nel 1892: colonne di granito (che devono aver subito l'azione del fuoco), un denso strato di ceneri e di carbone, un pavimento in mosaico a tasselli bianchi e neri, un selciato stradale ai lati del quale si allineavano altri ruderi di edifici con pavimento a mosaico, altri resti di edifici con frammenti di un vaso aretino; presso il fiume Spadulaggu vennero scoperti i ruderi di un edificio in laterizi con pavimento in coccipisto, una fistula acquaria e monete di Galerio e Severo (TAMPONI 1892i, pp. 490-2).

In seguito furono scoperte altre quattro tombe alle falde del poggio di Donna Muscas: sono venuti alla luce un triente repubblicano ed una moneta di Tito; altrove nella zona fu notato un altro tratto della strada romana (TAMPONI 1892f, pp. 365-6). Tra questa località ed il fiume Spadulaggu è stata rinvenuta una tomba costruita in laterizi, coperta alla cappuccina e contenente, oltre allo scheletro, un frammento di una sottile catenella di bronzo; una colonnina di tufo fu trovata a tre metri dalla tomba. Nei pressi furono scavate altre cinque tombe senza suppellettili. Ad un rialto chiamato Lu Muntiggiu di lu Balistreri si ebbe una grossa muraglia rettilinea lunga 65 metri nei pressi della quale furono raccolte monete di bronzo dei tempi di Costantino (TAMPONI 1892, p. 337).

A poca distanza da Donna Muscas altre tombe alla cappuccina furono messe in luce e da essere furono recuperate monete dell'alto e del basso impero (da Traiano a Massimiano), embrici con bollo *F. Flavi* ed una lucerna con bollo *Apollonius* (TAMPONI 1892i, pp. 491-2). In "SS" XIX, Renata Serra ha presentato un *enkolpion* orientale trovato a Telti, forse del V o VI secolo (SERRA 1964-65, pp. 364-73).

A Telti, in loc. Portoli già lo Spano segnalava il ritrovamento fra i ruderi antichi di bellissime statuette greche votive di bronzo (SPANO, *Itin.* 536 n. 1).

Il Tamponi riconobbe molti tratti della strada romana; in loc. Traversa presso due chiese rustiche: piccole e grosse anfore con frammenti di vetro e mattoni e resti di opere laterizie; moltissime tombe con pavimento e muri, la parte superiore formata con embrici ad orlo rilevato, disposti a capanno. In alcune delle tombe sono state trovate accanto allo scheletro lucernette in t.c., lacrimatoi, chiodi a capocchia concava e monete di rame. In un'altra un braccialetto d'argento a forma di pesce (una serpe per PANEDDA 1954, p. 133).

Il ruolo strategico del sito è reso evidente dallo straordinario numero di miliari che sono

stati ritrovati nel territorio comunale (già incluso in comune di Tempio):

- *CIL X 8028*, Telti loc. Nuracheddu: miliario degli anni 255-7 collocato da un governatore incerto, di un *Ianuarius*, per conto di Valeriano, Gallieno, Valeriano II (166 miglia da Karales) (vd. MELONI 1958, pros. 39);

- *CIL X 8029*, Telti, loc. Nuracheddu: miliario di Diocleziano databile tra il 284 ed il 305;

- *CIL X 8030*, Telti, loc. Nuracheddu, miliario di Costanzo II, difficilmente di Costanzo Cloro;

- *CIL X 8031*, Telti, tra le cantoniere di Traversa e Pozzuola, miliario del 166 miglio, di un Marco Aurelio Antonino, Caracalla?;

- *CIL X 8032*, Telti, tra le cantoniere di Traversa e Pozzuola, miliario quasi illeggibile;

- *EE VIII 747*, Telti, miliario di Aureliano, col 165° miglio da Karales; vd. già TARAMELLI 1939, I SE, p. 10 nr. 20 = p. 510;

- *EE VIII 748*, Telti, miliario di Flavio Delmazio, posto dal procuratore *Helennus* (vd. SITAG p. 715, datato 335-7). Vd. TARAMELLI 1939, I SE, p. 10 nr. 20 = p. 510: «Miliarii romani rinvenuti presso Telti. Sono tre miliarii, ma solo di uno si poté leggere la iscrizione di un Flavius Delmatius e del procuratore Helenus: EE n. 748. In un altro forse leggesi Domiziano. EE n. 747. Uno di questi miliari donato dal Tamponi si trova nel Museo di Sassari» TAMPONI 1883, p. 542. TARAMELLI, *Guida al Museo di Sassari*, p. 17;

- *EE VIII 749*, Telti, miliario di difficile collocazione cronologica, vd. SITAG p. 715 data-  
to tra 201-399 (!);

- *EE VIII 750*, Telti, miliario di difficile collocazione cronologica (vd. SITAG p. 716);

- *ILSard. I 386*, verso la cantoniera di Telti ed il fiume Spadulaggiu, miliario della strada *Karalibus Olbiae* di epoca incerta;

- Sa Prisons de Siala: «In regione Sa Prisons de Siala, presso Piras Masedda, si rinvennero altre tre colonne miliari senza scrittura; ora irreperibili» (TARAMELLI 1939, I SE, p. 13 nr. 32 = p. 513);

- Miliari di Lipparaggia: «Miliarii romani in regione Lipparaggia, tra Ponte Moroni e Telti. Sono stati rinvenuti 6 miliarii, ma due soli si possono decifrare con qualche risultato; uno è di Cornelio Salonino, curante Calpurnio Celiano; l'altro col nome incerto dell'imperatore ma curante il preside Cornelio Fortunatiano (EE, n. 751-752). Si trovano ora a S. Simplicio di Terranova, in proprietà demaniale. (TARAMELLI 1939, I SE, p. 10 nr. 19 = p. 510, cfr. TAMPONI 1883, p. 542). Uno dei miliari è segnalato nel recente censimento SITAG: *EE VIII 752* (SITAG, p. 719): miliario del 307-9 (governo di *L. Cornelius Fortunatianus*), mentre viene omessa la serie degli altri miliari di Lipparaggia;

- *EE VIII 751*, miliario di Salonino Cesare (restauri di *M. Calpurnius Caelianus*);

- *EE VIII 753*, miliario di un *Aelius*;

- *EE VIII 754*, miliario illeggibile;

- *EE VIII 755*, miliario illeggibile;

- *EE VIII 756*, miliario di un *vir egregius*;

- Miliari di Roti Li Pioni, verso Olbia: «Pietre miliarie in regione Roti li Pioni. Si rinvennero poco lungi dal ponte di Rio Almiddina n. 13 miliarii, tre dei quali senza lettere; dieci con traccia d'iscrizioni, tre sole danno chiaro il nome dell'imperatore e del curatore; una di Aurelio Caro (*EE VIII n. 758*), l'altra di Aurelio Carino, curante Elio Vitale (*EE VIII n. 757*) ed una di un *Fabi...* di incerto curatore» (*EE VIII n. 767*). (TARAMELLI 1939, I SE, p. 9 s. nr. 17 = p. 509 s.; vd. TAMPONI 1883, pp. 543 e s.; TARAMELLI 1923, p. 45).

Più precisamente:

- *EE VIII 757* (SITAG p. 720): miliario di Carino nel 282 (*M. Aelius Vitalis*);

- *EE VIII 758* (omesso in SITAG): miliario di Caro e Carino Augusti;

- *EE VIII 759* (SITAG p. 723): miliario del 298-305 (miliario di Diocleziano e Galerio?);

- *EE VIII 760* (SITAG, p. 723): miliario del 293-305 (età diocleziana, *Aurelius Marcus?*);

- *EE VIII 761* (SITAG p. 722): miliario del 282-3 (Caro e Carino Augusti);

- *EE VIII 762* (omesso in SITAG): miliario con testo frammentario. Restauri di *P.*

*Val. Flavianus?*;

- EE VIII 763 (SITAG p. 721): miliario del 257 d.C. (Valeriano e Gallieno, restauri di *P. Maridius Maridianus*);
- EE VIII 764 (SITAG p. 720): miliario post 271;
- EE VIII 765 (omesso in SITAG), miliario illeggibile;
- EE VIII 766 (omesso in SITAG), miliario di un Cesare incerto;
- EE VIII 767 (BELLI 1977, in SITAG p. 721): miliario 337-361, illeggibile;
- EE VIII 768 (omesso in SITAG), illeggibile;
- EE VIII 769 (SITAG p. 722): miliario del 201-399, illeggibile.

Infine un altro miliario è quello di Ispadulazzu, miliario di Massimino il Trace del 235-6 segnalato da TAMPONI 1892f, p. 366, vd. ora in SITAG p. 724.

Sono ugualmente molto importanti tre iscrizioni rinvenute a Telti: una base dedicata a Costantino dal preside *T. Septimius Ianuarius* (*CIL X 7974*, erroneamente considerata un miliario) e l'epitafio di *Cursius, Costini f(i)lius*, morto a vent'anni di età, il cui nome va forse avvicinato al popolo dei Corsi (*CIL X 7981*). A questa testimonianza va aggiunto anche l'epitafio di un *Pertius Cursi f(i)lius*, morto a 25 anni, ricordato ancora a Telti (*EE VIII 737*; vd. SITAG p. 716).

Tra i militari, conosciamo un marinaio, *Aurelius*, che ha servito 30 anni in una liburna imperiale, morto a 60 anni di età, *ex l(iburna) Sal(ute) Augusta* (*EE VIII 734* Donna Muscas; vd. SITAG p. 718). Dalla stessa località proviene anche l'epitafio di *Fulvula Valenti f(ilia)*, morta a 19 anni (*EE VIII 735* Donna Muscas, vd. SITAG p. 718 s.; vd. già TAMPONI 1888b, pp. 401-3).

Dalla loc. Micali Cossu, una collina che sovrasta il paese di Telti, provengono gli epitafi di un *Cl(audius) Sentiu[s]* (*ILSard. I 322 = ELSard. p. 575 A 322*) ed altri frammentari, forse cristiani (*ILSard. I 327 = ELSard. p. 575 A323-328* ed *ILSard. I 328 = ELSard. I p. 575 A 323-328*).

Ancora a Telti (sagrestia della parrocchiale) è conservato un epitafio di un *Valerius* segnalato dal Panedda (*ELSard. p. 628 E39* e p. 672 add. E39 = PANEDDA 1979, p. 115 nr. 10).

Per ciò che riguarda l'*instrumentum domesticum*, si conoscono vari ritrovamenti di lucerne, come ad esempio *ILSard. II, 396*, cfr. ROWLAND 1981, p. 133 (*Apollonius*): Donna Muscas, Telti. Si tratta con tutta probabilità di un fabbricante locale, non conosciuto nel resto dell'impero.

## Olbia

La storia di Olbia in età antica è stata oggetto recentemente di una completa rivisitazione, in occasione del Convegno internazionale di studi "*Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di storia di una città mediterranea*" (Olbia 12-14 maggio 1994, i cui Atti sono stati pubblicati a cura di A. Mastino e P. Ruggeri, dall'Editore Chiarella, Sassari 1996): in quell'occasione è stata effettuata un'accurata revisione delle fonti letterarie, epigrafiche, numismatiche ed archeologiche, che consentono ora una sintesi rinnovata, con numerosi elementi di novità rispetto alle posizioni di Piero Tamponi (P. TAMPONI, *Silloge epigrafica olbiense con prefazione di Teodoro Mommsen e appendice di Ettore Pais*, Biblioteca Sarda, VI, Sassari 1895, recentemente ripubblicata a cura di P. Ruggeri, Milano 1999) e di Dionigi Panedda (D. PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma 1953; ID., *L'agro di Olbia nel periodo preistorico, punico e romano*, Roma 1954; vd. anche ID., *Olbia e il suo volto*, Sassari 1989), che pure costituivano un utilissimo punto di partenza.

Alle conclusioni di tale lavoro sostanzialmente ci rifaremo in questa sede, integrando i dati con i più recenti ritrovamenti archeologici, segnalati ad esempio negli ultimi Convegni de "L'Africa romana", in relazione alle straordinarie scoperte nell'area del porto di

Olbia (D'ORIANO, RICCARDI, SANCIU, PISANU, GUALANDI ecc. 2000, in c.d.s.; D'ORIANO 2000), alla collezione Reksten (D'ORIANO, MASTINO, TEATINI 2000), all'epigrafia (PIETRA 2000), agli scavi svolti negli ultimi tre anni dalla Soprintendenza archeologica (SANCIU 2000a), ecc. Verrà censito per la prima volta il volume recentemente pubblicato *Archeologia del Territorio. Territorio dell'Archeologia. Un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura*, Cagliari 1996 (abbreviato SITAG), contenente il censimento svolto negli anni '70 ed '80 in Gallura finalmente accessibile, con non poche difficoltà nel reperire ed incrociare i dati. A livello di storia degli studi, è ora disponibile la tesi di laurea di G. Kapatsoris, dedicata a due figure-chiave dell'archeologia e della storia antica di Olbia, Pietro Tamponi e Dionigi Panedda.

La rilettura delle circa sessanta iscrizioni olbiensi è stata curata partendo dai dati raccolti da Ignazia Viridis con la sua tesi di catalogo sulla popolazione e le classi sociali di Olbia in età imperiale (I. VIRDIS, *Olbia in periodo romano: popolazione e classi sociali*, Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Sassari, relatori Attilio Mastino e Giovanni Brizzi, a.a. 1989-90). Vengono ripresi in esame i complessi problemi della viabilità stradale, utilizzando i dati forniti da Maria Giuseppina Oggianu, con alcuni milari inediti (M.G. OGGIANU, *Le vie della Sardegna romana: catalogo dei milari stradali*, Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Sassari, relatori Attilio Mastino e Giovanni Brizzi, a.a. 1989-90). Partendo dal quadro complessivo dei rinvenimenti (TARAMELLI 1939; PANEDDA 1953 e PANEDDA 1954; ROWLAND 1981, pp. 78 ss. (Olbia) e 132 s. (Telti); MASTINO 1983, pp. 50 ss.), Rubens D'Oriano ed i suoi collaboratori hanno recentemente presentato i risultati degli scavi archeologici inediti (via acquedotto romano, San Paolo, ecc.): le novità riguardano in particolare l'urbanistica, il ritrovamento di una nuova villa romana del II secolo a.C., la ceramica di importazione, la ceramica di produzione locale, i manufatti lapidei, l'area portuale, i relitti (vd. D'ORIANO 1996, pp. 37-48; SANCIU 1997, SANCIU 2000, ecc.).

Le fonti letterarie citano ripetutamente *Olbia-Ulbia*, *Olbia polis*, il territorio di Olbia (l'*Olbiensis ager*) e, appena più a Nord, il porto di Olbia: vd. CIC. *Q.fr.* 2, 3,7 (*post illam Ulbiensem epistulam*); 2, 7 (6)1 (*Ulbia*); vd. anche 2, 4,7 (*Olbia?*); CLAUD. *b. Gild.* 1, 519; *Cosmogr.* 2, 53 (*Ulbienses*); DISCR. *terr.* 54 (*Ulbiensis*); FLOR. *epit.* 1, 18,16; IORD. *3Rom.* 167; ITIN. *Ant.* p. 11 Cuntz (*Ulbia*) = 79,4 (*strada a portu Tibulas Caralis*); 80, 8 (*alio itinere ab Ulbia Caralis*); 82, 9 W. (*a portu Tibulas per compendium Ulbia*); LIV. 27, 6, 13; OROS. *hist.* 1, 2, 101 (*Ulbienses*); SOL. 1. 61; VAL. MAX. 5, 1,2. Per l'*Olbia pàlis* vd. PTOL., *geogr.* 3, 3,4; vd. PAUS. 10, 17,5; ZON. 8, 11 PI 388; STEPH. BYZ. p. 489,9 (sesta nell'elenco delle nove città con lo stesso nome in Liguria, Ponto, Bitinia, Panfilia, Iberia, Sardegna, Illiria, Ellesponto, Cilicia); per il territorio di Olbia (l'*Olbiensis ager*) (LIV. 26, 6, 13-14); infine il porto di Olbia (l'*Olbianòs limên*) è in PTOL., *geogr.* 3, 3,4: esso era chiuso dall'*Ermaia nêsos*, l'isola di Mercurio, l'attuale Tavolara, sulla quale vd. AMUCANO 1992, pp. 542 ss., con una sintesi delle testimonianze archeologiche.

Massimo Pittau ha considerato credibile la tradizione di Diodoro, Strabone, Pausania; altre città con lo stesso nome sono ricordate in Scizia (pr. Odessa) ed in Gallia (fondazione Marsigliese del 575 a.C., attuale Almanarre) (PITTAU 1997, pp. 136 ss.): il toponimo alluderebbe alla posizione "felice" della città, fondazione Focea o meglio Marsigliese in un'area distinta dalla città romana, forse a Pasàna-Phausiana (aa. 560-550 a.C.), come Alalia lo fu di Focea (nel 565 a.C.). La forma locale era sicuramente *Ulbia*; Pittau immagina (senza fondamento) che da un'ipotetica \**Ulpia* siano derivati gli *Ulpii*, dunque anche la *gens* di Traiano. È noto che Pittau considera Olbia già nella tradizione omerica e ne fa la capitale del popolo dei Feaci. Più credibile un collegamento con Olbia del passo di Varrone relativo ai saccheggi delle popolazioni della Barbaria sarda a danno dei contadini di Oelie (*rust.* I, 16, 1-2). In epoca medioevale Olbia cessa di essere diocesi a favore di Tempio.

È stata recentemente rivalutata, anche alla luce della documentazione archeologica, la tradizione del fondatore Iolao e della nascita di Olbia attribuita da Pausania ai Tespiesi, identificati da Diodoro Siculo con i figli di Eracle, arrivati in Sardegna dalla Grecia, in esecuzione della volontà dell'oracolo di Apollo a Delfi (vd. PAIS in TAMPONI 1895a, pp. 73 ss.; PAIS 1908, pp. 541 ss.; MOMIGLIANO 1936, pp. 349 ss.; PANEDDA 1989, pp. 15 s.; MELONI 1991, pp. 296 ss.; GRAS 1993, pp. 452 ss.): la presenza greca nel VI secolo a.C., per quanto effimera, consente di superare in parte la tradizionale tesi della fondazione punica della città (sulla quale vd. D'ORIANO 1985, pp. 229 ss.; D'ORIANO 1991c, pp. 12 ss.) e di collegare la storia dell'Olbia arcaica con la colonizzazione focea in Corsica, con la fondazione di Alalia e con la battaglia del Mare Sardonio. Del resto, contro la tesi della fondazione punica erano state già in passato mosse numerose obiezioni, soprattutto in relazione ai ritrovamenti ad Olbia di materiali arcaici, tra i quali uno scarabeo naucratite del VI secolo a.C., che potrebbe esser giunto ad Olbia «sia col tramite fenicio, sia con altro tramite, non escluso, evidentemente, quello greco orientale» (ZUCCA 1985, p. 56 e tav. XX; vd. anche TORE 1980, p. 488, p. 499 n. 3, 501 n. 4; 507 n. 4 bis, 509 ss.; NICOSIA 1981, p. 472, con le perplessità di D'ORIANO 1984b, p. 88). Per il recentissimo ritrovamento dei frammenti di un'anfora chiota databile tra la seconda metà del VII secolo a.C. e la prima metà del VI secolo a.C. e di un frammento d'orlo di un'anfora ionio-massaliota del VI secolo a.C. presso la chiesa di San Paolo, oltre che di altri reperti arcaici, tra i quali una fibula tipo Certosa del V secolo a.C., vd. ora D'ORIANO 1994a, p. 948; ZUCCA 1994, p. 909 n. 288; D'ORIANO 1996, pp. 37 ss.

Pausania sosteneva che agli Iberi di Norace avrebbe fatto seguito un gruppo di Greci provenienti da Atene e da una città della Beozia, Tespie, condotti da Iolao, figlio di Ificle, nipote e compagno di Eracle, evidentemente l'eroe eponimo degli Iolei ed indirettamente della popolazione indigena, attestata in età storica, degli Iliensi ora localizzati nel Marghine (PAUS. 10, 17,5). I Tespiesi avrebbero fondato Olbia (Cfr. SOLIN. 1, 61: *Ificles Iolaum creat, qui Sardiniam ingressus, palantes incolarum animos ad concordiam eblanditus, Olbiam atque alia Graeca oppida extruxit*), gli Ateniesi *Ogrùle*, forse *Gurulis vetus* (Padria): ancora ai tempi in cui scriveva Pausania esistevano dei luoghi in Sardegna denominati "campi Iolei", mentre Iolao era egli stesso oggetto di culto da parte dei Sardi: gli studiosi collegano il suo culto con quello di *Sardus Pater* e di Sid-Babai, quest'ultimo figlio di Melqart-Maceride-Eracle (cfr. MELONI 1945, pp. 43 ss.; BONDI 1975, pp. 49 ss.; MASTINO 1980, pp. 261 ss.; NICOSIA 1981, pp. 421 ss.; BREGLIA PULCI DORIA 1981, pp. 61 ss.; TRONCHETTI 1986, pp. 117 ss.; TRONCHETTI 1988, pp. 124 ss.).

Il mito di Eracle, il conquistatore dell'Occidente mediterraneo, è documentato in Sardegna dall'Isola di Ercole (l'Asinara), dal Porto di Ercole (Cala d'Ostia), dalla stazione stradale Ad Herculem (Osilo? Stintino?), ma anche dalle mitiche colonie greche di incertissima localizzazione *Agraulé* (*Ogrùle*), *Heràcleia* e *Théspeia*, città greche ricordate da Stefano di Bisanzio (STEPH. BYZ. 21, 7-8; 303, 16-17; 310, 17; 489, 9; vd. anche PAUS. 10, 17, 5; Solino 1, 61, *alia Graeca oppida*) e Diodoro (5, 15,2); in questo quadro, *Olbia* resta l'unica città che la tradizione mitografica sulla vicenda degli Eraclidi consenta di localizzare nello spazio, per quanto si debba supporre uno slittamento cronologico dall'età mitica al periodo della colonizzazione storica dei Focesi in Corsica ed in Sardegna, alla metà del VI secolo a.C. (vd. soprattutto MOMIGLIANO 1936, pp. 389 ss. e ZUCCA 1982, p. 453, che richiama il materiale archeologico ed il passo di HEROD. 1, 163). A meno che non si voglia pensare ad una colonia milesia, sulla base di un toponimo, *Olbia*, che appare assegnato in modo non generico né casuale e che trova ovviamente un immediato confronto con la celebre colonia ionica del Ponto (Vd. TORELLI 1981, p. 65; ZUCCA 1982, p. 452). Va dunque categoricamente esclusa di conseguenza l'origine mediterranea del toponimo (postulata da DE FELICE 1964, pp. 118 ss.), che invece contrasta con la tesi di una presenza greca, sostenuta anche dal notissimo passo di Erodoto sui progetti di

colonizzazione storica attribuiti ad Istieo e ad Aristagora di Mileto all'inizio del V secolo a.C., nell'età di Dario (HEROD. 5, 106, 124; 6,2; vd. anche 1, 170, Biante di Priene, cfr. SANTI AMANTINI 1991, pp. 639 ss.). Proprio ad una presenza mercantile di Greci in Sardegna Pausania attribuisce il nuovo nome di Ichnussa dato all'isola, nome che a giudizio di alcuni studiosi potrebbe esser sorto in ambito greco-orientale (PAUS. 10, 17,2, cfr. ZUCCA 1982, p. 452 e n. 20; vd. però PL. nat. III, 85, che attribuisce a *Myrsilus* la denominazione dell'isola *Ichnusa, a similitudinem vestigii*). È stato inoltre richiamato il collegamento tra l' *Héraion* di Tolomeo, lungo la costa orientale della Sardegna immediatamente all'interno rispetto al Golfo di Olbia (PTOL. 3, 3,7, cfr. ZUCCA 1982, p. 452) e la vicina isola di *Heras lutra*, da intendersi nel senso di "bagni di Era" di Plinio il vecchio (PLIN. nat. 3, 85, cfr. MART. CAP. 6, 645): luoghi che potrebbero essere connessi con la diffusione del culto di Era proprio ad opera degli Ioni, in relazione all'antichissima tradizione popolare che voleva che Era riacquistasse la sua verginità a seguito di un bagno rituale che doveva precedere la festa di una nuova ierogamia (ZUCCA 1996, pp. 251 ss.).

Il tema della consistenza in età punica ed in sede locale del culto di tradizione greca del grande dio dell'Occidente mediterraneo è stato riproposto recentemente dal ritrovamento subacqueo di una spettacolare testa cava di Ercole di dimensioni naturali in argilla locale (D'ORIANO 1991b, pp. 129 s. e figg. 48-51; GUALANDI, 1996, pp. 187 ss.): c'è chi preferisce pensare ancora a Melqart, il cui culto avrebbe lasciato anche una documentazione epigrafica in alfabeto neo-punico. Rubens d'Oriano negli Atti del X Convegno de "L'Africa Romana" ha supposto l'esistenza di un originale bronzo greco, dal quale si sarebbe ricavata una matrice ed alcuni esemplari fittili (D'ORIANO 1994a, pp. 937 ss. e tavv. I e II): uno di essi potrebbe essere anche la c.d. "maschera di creta gialla cotta", «che rappresenta un Ercole riconoscibile ai denti di leone sopra la fronte ed alla criniera della fiera dietro l'orecchio destro», forse una testa cava, rinvenuta nel 1939 dal Mingazzini nell'area di quello che sembra un tempio punico del III secolo a.C. nell'area di San Paolo, con accesso monumentale, gradinata, colonne, muri in opera isodoma, blocchi a bugnato e tre cisterne (sugli scavi Mingazzini vd. LILLIU 1947, p. 252 e soprattutto D'ORIANO 1994 a, pp. 937 ss.). Altri ritrovamenti analoghi sono stati effettuati in Gallura e lungo la costa orientale della Sardegna (l'Eracle di Posada), forse a dimostrare la vitalità del culto di Eracle nella Sardegna settentrionale.

Tali attestazioni del culto di Ercole suggeriscono la necessità di non rinunciare all'ipotesi che la scelta della divinità poliade di Olbia punica sia stata condizionata dalla vivacità della tradizione locale del culto di Eracle padre dei Tespiadi e compagno di Iolao e dall'originaria radice greca dell'insediamento, per quanto poi reinterpretata in ambito punico (per i dati archeologici, vd. D'ORIANO 1994a, p. 948).

È stato ampiamente dibattuto il problema dei rapporti di Olbia con il mondo etrusco-italico in epoca arcaica, soprattutto alla luce della notizia di Diodoro Siculo relativa alla colonia "romana" fondata in Sardegna nel primo venticinquennio del IV secolo a.C. (DIOD. 15, 27, 4, cfr. TORELLI 1981, pp. 71 ss.: anno 378/7 a.C. = 386 a.C. nella cronologia liviana): il ritrovamento a Posada di una statuetta bronzea che raffigura un Eracle di tipo italico, sicuramente prodotto di una fabbrica campana con forti influenze osche, pone il problema della colonizzazione romano-etrusca nella costa orientale della Sardegna attorno a Feronia (che presuppone il controllo di Olbia) e delle reciproche influenze anche nella vita religiosa, in un periodo compreso tra la metà del V secolo a.C. ed i primi decenni del IV secolo, con tutta probabilità qualche decennio dopo il sacco dei Galli del 390 a.C.; il tutto forse con il tacito assenso di Cartagine (per il ritrovamento, vd. TARAMELLI 1933, I NO, p. 6 nr. 1, che per primo lo ha collegato con la *Feronia* italica; per l'interpretazione e la cronologia, vd. COLONNA 1970, pp. 126 s. Per un'epoca più recente (anni finali del V o primi decenni del IV secolo) si è espresso TORELLI 1981, p. 77. Vd. ora GRAS 1985, p. 119. Vd. anche ROWLAND 1988, p. 791, che parla invece di una «statua

di bronzo di Ercole, di ispirazione etrusca ma di fattura locale, forse preromana, ma probabilmente databile dopo l'occupazione romana dell'isola»). Le dimensioni della statuetta, alta un piede romano (circa 30 cm.), fanno pensare ad un prodotto di qualità, non di serie, forse destinato ad accompagnare un gruppo di immigrati italici diretti in Sardegna: perché non pensare ad un collegamento con l'arrivo in Sardegna dei 500 coloni romani (forse trasportati su navi di Caere), proletari indebitati dopo il sacco dei Galli, ai quali Diodoro Siculo (XV, 27,4) attribuisce la fondazione di una colonia in Sardegna, in regime di "esenzione dalle tasse", colonia da identificare con tutta probabilità con Feronia? Escluderei decisamente l'ipotesi di una "pertinenza mercenariale" della statuina di Eracle, che non ritengo pervenuta a Feronia al seguito di mercenari italici, vd. COLONNA 1970, p. 127; D'ORIANO 1985, p. 240; quest'ultimo studioso, con il quale per il resto concordo, penserebbe a mercenari campani assoldati dai Cartaginesi per reprimere la rivolta dei Sardi del 387 a.C. ricordata da Diodoro Siculo, in coincidenza con una pestilenza che aveva colpito la metropoli africana (XV, 24,2): tutto il quadro storico andrebbe allora esaminato in una luce differente.

Si impone anche una rilettura delle fonti letterarie sulla storia di Olbia punica e romana, partendo dal 259 a.C. e dalla campagna del console L. Cornelio Scipione contro i Cartaginesi, conclusa con il primo trionfo celebrato sui *Poeni* di Sardegna l'11 marzo 258 a.C. (EUTR. 2, 20, 3; FLOR. *epit.* 1, 18, 15-16; PS. FRONTIN. *strateg.* 3, 9, 4; v. 3, 10, 2; IORD., *Rom.* 167; LIV. *perioch.* 17; OROS. *hist.* 4,7,11; SIL. 6, 670-72; VAL. MAX. 5, 1,2; ZON. 8, 11 PI 388; vd. OV. *fast.* 6, 193, cfr. BROUGHTON 1951-52, I, p. 206; per il trionfo *de Poenis, Sardinia et Corsica*, vd. *Fasti triumphales*, in *I.It.*, XIII,1, Roma 1947, p. 548, cfr. PORCU 1991, pp. 9 e 35): Jacques Debergh ha recentemente collegato l'incendio del tempio di Literno in Campania, secondo Silio Italico deciso da Annibale (VI, 671 s.: *Scipio ductoris celebrabat funera Poeni, / Sardo victor terra*), con la distruzione delle pitture che illustravano l'episodio glorioso delle vittorie di Scipione ad Olbia (DEBERGH 1996, pp. 235 ss.). Le divergenze tra le fonti sull'effettiva conquista romana della città in un'epoca tanto risalente continuano a rimanere, ma sembra preferibile seguire il tardo epitomatore Zonara (8, 11 PI 388A) e pensare che, occupata Aleria in Corsica, dopo una tempesta nelle Bocche di Bonifacio, Scipione si sia avvicinato alle coste della Sardegna, facendo vela verso Olbia, la prima e più importante città punica sulla costa nord-orientale; messa in fuga una squadra punica guidata da Annone, il console sarebbe stato costretto a sua volta ad abbandonare la Sardegna per l'arrivo di una seconda squadra punica guidata da Annibale, il vinto di Milazzo, lo stesso che poi sarà crocefisso a Sulci. La narrazione della morte e degli onori militari resi ad Annone in Valerio Massimo (5,1,2) e lo stragemma citato da Frontino (PS. FRONTIN. *strateg.* 3, 9, 4; v. 3, 10, 2), che imporrebbero lo sbarco e l'occupazione di Olbia, sembrano poco credibili, anche se potrebbero dimostrare l'esistenza di una cinta muraria punica, comunque di un *oppidum* fortificato, che appare compatibile con i risultati dell'indagine archeologica; sarebbe da escludere l'occupazione e la distruzione di Olbia punica, pure sostenuta da Floro (*Epit.* 1, 18, 15-16) e dagli altri annalisti, che sembrano sopravvalutare le vittorie di Scipione. Con tale ricostruzione contrasterebbe una datazione delle mura di Olbia in età romana, come sostenuto da PANEDDA 1953, pp. 42 ss.; in realtà gli ultimi studi hanno consentito di collocare la data della costruzione delle mura di Olbia attorno al 350 a.C., dunque in piena età punica (sulle mura, vd. D'ORIANO 1990a, pp. 487 ss.; ma soprattutto G. MANCA DI MORES, in SITAG, pp. 609 ss.; SANCIU 2000a, pp. 447 ss.).

Un tema nuovo è rappresentato dalla resistenza alla romanizzazione delle popolazioni galluresi e dei difficili rapporti tra i Romani e le tribù indigene del retroterra di Olbia, i Corsi della Gallura, i Balari del Logudoro e, più a Sud-Ovest, gli Iliensi, con riferimento soprattutto ai primi anni successivi alla conquista: potrebbero aver riguardato i Corsi ed i Sardi attorno ad Olbia le spedizioni dei consoli M. Emilio Lepido e di M. Publicio Malleolo



nel 232 a.C. (ZON. 8, 18 PI 401, cfr. BROUGHTON 1951-52, I, p. 225), di C. Papirio Masone e di M. Pomponio Matone l'anno successivo (ZON. 8, 18 PI 401, cfr. BROUGHTON 1951-52, I, pp. 225 s.; su Masone, vd. anche CALP. *hist. frg.* 31 PETER = PLIN. *nat.* 15, 126; CIC. *nat. deor.* 30, 20, 52; PAUL. FEST. p. 131 LINDSAY; VAL. MAX. 3, 6, 5; per il trionfo di Masone del 5 marzo 230 a.C. *de Corseis in Monte Albano*, vd. *Fasti triumphales*, in *I.It.*, XIII,1, p. 549, cfr. PORCU 1991, pp. 11 e 35).

Più tardi, nel corso della guerra annibalica, lo sbarco nel 210 a.C. del cartaginese Amilcare nell'*olbiensis ager*, che riuscì a raggiungere l'Africa carico di preda con le sue 40 navi, dopo esser stato respinto dal pretore P. Manlio Vulzone (LIV. 26, 6, 13, che parla di una *classis punica navium quadraginta cum praefecto Hamilcare*), credo dimostri in modo inequivocabile il nuovo orientamento della città e la fedeltà di Olbia ai Romani, all'indomani della morte di Ampsicora.

Il ruolo militare del porto di Olbia è documentato pienamente già dal II secolo a.C.: negli anni 177-175 a.C. le spedizioni contro i Balari e gli Iliensi di Tiberio Sempronio Gracco partirono proprio da Olbia (vd. per il 177 a.C.: FEST. p. 130 LINDSAY; FLOR. *epit.* 1, 22,35; IORD. *Rom.* 197; LIV. 41, 9,8; 41, 12,2; 41, 12, 4-7; vd. 41, 8, 2-4; 41, 9,1, cfr. BROUGHTON 1951-52, I, pp. 397-398; per il 176 a.C., vd. LIV. 41, 15, 6; 41, 17, 1-4; 41, 28, 8-10; PSEUD. AUR. VICT. *vir. ill.* 57, 2, cfr. BROUGHTON 1951-52, I, pp. 401 s.; per il trionfo del 23 febbraio 175 a.C. *ex Sardinia*, cfr. vd. *Fasti triumphales*, in *I.It.*, XIII,1, p. 555, cfr. PORCU 1991, pp. 20 e 36), se più tardi nella prima età imperiale il ruscello Scorraoes tra Monti e Berchidda fu considerato la nuova frontiera tra il territorio del possibile municipio romano di Olbia ed il latifondo pubblico occupato dall'indomita tribù dei Balari (GASPERINI 1992a, pp. 292 ss. nr. 2; GASPERINI 1992 b, pp. 579-589). Un ruolo rilevante Olbia dovè assumere anche nel 77 a.C. in occasione dello sbarco del popolare Marco Emilio Lepido (APP. *b.c.* 1, 107; ASCON. *Scaur.* p. 19 CLARK; EXUP. 39-41; FLOR., *epit.* 2, 11, 7; LIV. *perioch.* 90; PLUT. *Pomp.* 16, 9; RUT. *NAM.* 296; SALL. *hist. frg.* 1,83 M. = SERV. *Aen.* 1, 329, cfr. frg. 2, 12 M, cfr. BROUGHTON 1951-52, I, p. 89; III S p. 7) e nel 67 a.C., nel corso della campagna di Pompeo Magno contro i pirati, che suppone il saldo controllo del porto di Olbia (APP. *Mithr.* 12, 14, 95; CIC. *Manil.* 12,34; PLUT. *Pomp.* 26; vd. FLOR. *epit.* 1, 41,8, cfr. BROUGHTON 1951-52, II, pp. 144-146).

È stato pienamente rivalutato il significato del complesso dossier delle lettere di Cicerone al fratello Quinto, dove il nome di Olbia compare due o tre volte. Quinto Cicerone si trattenne malvolentieri in Sardegna dalla metà di dicembre del 57 al giugno 56 a.C., come legato di Pompeo Magno, incaricato dell'annona per il quinquennio 57-53 a.C. (*per quinquennium omnis potestas rei frumentariae toto orbe terrarum*) (CIC., *Att.* IV, 1,7, vd. RUNCHINA 1992, pp. 441 ss.; sulla legazione di Quinto Cicerone, cfr. BROUGHTON 1951-52, II, pp. 205 e 213). Marco vedeva l'impegno del fratello come «un inevitabile servizio dovuto a Pompeo» dopo il rientro dall'esilio, «una sinecura», comunque un'attività poco utile e forse pericolosa; già il viaggio per mare, svolto nel dicembre 57 a.C. poteva rappresentare un fastidio ed un pericolo (CIC., *Q.fr.* 2, 1,3). Ma il 12 febbraio 56 a.C. Marco scriveva per raccomandare a Quinto di riguardarsi e di non dimenticare di trovarsi in un'isola malsana, anche se ancora si era ancora in pieno inverno e dunque il rischio di contrarre la malaria era abbastanza contenuto (CIC., *Q.fr.* 2, 3,7).

Già Ettore Pais ha fatto rilevare il tono ironico della lettera del 17 gennaio 56 a.C., nella quale Marco scherzava sull'*otium* del fratello in Sardegna, che gli aveva scritto negli ultimi giorni dell'anno 57 o nei primi giorni del 56, sicuramente da Olbia, per avere informazioni sul progetto della nuova casa disegnato dall'architetto Numisio e sulla riscossione dei crediti dovuti da Lentulo e Sestio per saldare Pomponio Attico (CIC., *Q.fr.* 2, 2, cfr. CUGUSI 1979, II, 2, frg. 21; PAIS 1923 ora 1999, p. 95 e p. 201 ss.): la tranquillità di cui si può godere in Sardegna è la migliore cura contro le amnesie, fa ricordare le cose dimen-

ticate; del resto anche l'augure Tiberio Sempronio Gracco si era casualmente ricordato solo dopo il suo arrivo nell'isola di un'omissione nella procedura di assunzione degli auspicii dopo la nomina dei consoli del 162 a.C. (VAL. MAX., I, 1,3; vd. anche CIC., *divin.* I, 17, 33 e 36; *nat. deor.* II, 4, 10 s.; PS. AUR. VICT., *vir. ill.* 44,2; PLUT., *Marc.* V, 1 ss. LIV., *Periocha XLVI*).

Forse rispondendo alle richieste del fratello (vd. CUGUSI 1979, II, 2, frg. 22), il 12 febbraio Marco si lamentava per non aver avuto altre lettere dopo quella arrivata da Olbia, *a te post illam ulbiensem epistulam nullas litteras accepi* (CIC., *Q. fr.* 2, 3,7, cfr. 2, 7 (6), 1, vd. PANEDDA 1953, p. 15 n. 53), ma escluderei che Marco fosse venuto a sapere indirettamente di un trasferimento del fratello da Olbia verso altro centro: ciò sarebbe dimostrato del resto se si accettasse la congettura del Müller per l'epistola del mese di marzo, dove Marco comunicava al fratello che, pur in periodo di *mare clausum*, aveva avuto notizia da alcuni passeggeri arrivati da Olbia dei successi ottenuti da Quinto nell'attività di raccolta del grano per l'annona e della stima di cui godeva nella provincia (CIC., *Q. fr.* 2, 4,7, cfr. MÜLLER, in Teub., *Epistulae*, I, p. 527: *sed quosdam venisse tamen Ostiam (Olbia ?) dicebant qui te unice laudarent plurimique in provincia fieri dicerent*): nella *Pro Scauro* Cicerone avrebbe poi ricordato che il fratello era rimasto carissimo ai Sardi (*percarus et iucundus*), *pro sua fide et humanitate* (CIC., *Scaur.* 17,39). Furono questi passeggeri ad annunciare che Quinto era deciso a partire *prima navigatione*, dunque mi pare, si trovava pronto ad imbarcarsi da Olbia verso Ostia.

Qualche mese dopo, il 9 aprile, Marco poteva annunciare al fratello il prossimo viaggio di Pompeo Magno in Sardegna (partendo l'11 aprile da Livorno o da Pisa), ma mostrava di esser stato tenuto completamente all'oscuro da Pompeo, che aveva visto a cena il giorno prima, sui preparativi dell'imminente incontro con Cesare e Crasso a Lucca per il rinnovo del primo triumvirato (CIC., *Q. fr.* 2, 6 (5), 3).

La lettera di Quinto dalla Sardegna arrivò finalmente soltanto dopo il 13 maggio (vd. CUGUSI 1979, II, 2, frg. 23 a, b), la prima dopo quella che un marinaio aveva condotto da Olbia presumibilmente nel mese di gennaio: *has scito litteras me solas accepisse post illas quas tuus nauta attulit ulbia datas* (CIC., *Q. fr.* 2, 4, 7). Le informazioni sul viaggio di Pompeo in Sardegna e sui riproveri mossi a Marco in occasione dell'incontro di Lucca erano state molto utili: ormai urgeva un ritorno di Quinto a Roma, perché non tutte le notizie potevano essere fornite per lettera, ma s'imponeva uno scambio di idee più diretto, *praesenti sermoni* (CIC., *Q. fr.* 2, 7 (6), 2. Vd. CUGUSI 1979, II, 2, frg. 23b), urgeva una diretta partecipazione sulla scena politica in un momento cruciale per la repubblica; non era escluso del resto il rischio che Quinto si prendesse la malaria in Sardegna.

Sullo sfondo c'era soprattutto il problema delle terre destinate ai veterani di Cesare in Campania, che Cicerone avrebbe voluto ridiscutere in senato il 15 maggio contro l'opinione di Pompeo (CIC., *fam.* 2, 9,8, cfr. RUNCHINA 1992, pp. 445 ss.). Il viaggio di Pompeo Magno ad Olbia fu l'occasione per un chiarimento definitivo e per il ritorno di Quinto a Roma: ma la condizione fu l'imbarazzato silenzio di Marco sulla questione agraria; un vero e proprio voltafaccia, una *subturpicula palinodéa* (CIC., *Att.* 2, 5, 1), determinato dall'intervento di Vibullio, che avrebbe convinto Cicerone a non partecipare alla seduta del senato del 15 maggio (CIC., *fam.* 1, 9, 10). Dopo quest'episodio, Marco poteva scrivere al fratello perché finalmente partisse per Roma: *vale, mi optime et optatissime frater, et advola. Idem te pueri nostri rogant* (CIC. *Q. fr.* II, 7 (6) 2). Il viaggio di rientro di Quinto Cicerone a Roma si data dunque alla metà del mese di giugno, prima dell'inizio della stagione estiva e della diffusione della malaria.

Di grande interesse è anche la documentazione epigrafica di Olbia, abbondante ma molto frammentaria, che è stata rivista nel suo insieme con grande attenzione: si tratta di oltre cinquanta le iscrizioni latine (vd. catalogo in MASTINO 1996, pp. 78 ss.; almeno 55 sono i miliari stradali, elencati in RUGGERI 1996, pp. 299 ss.), cui va aggiunta una serie di

oltre ottanta bolli su lucerne, mattoni, embrici, vasi, anfore: appare con evidenza la precocissima introduzione dell'alfabeto latino (in concorrenza con l'alfabeto punico) documentato epigraficamente ad Olbia ed in tutta la costa orientale della Sardegna, già prima della conquista romana del 237 a.C., alla fine dell'età punica. Raimondo Zucca, elencando di recente le iscrizioni repubblicane della Sardegna, ha dato grande spazio alla documentazione olbiense, che non è isolata, ma che va messa in rapporto con Villaputzu, con Dorgali, con Feronia: in particolare i graffiti sulle ceramiche fanno riferimento ad una conoscenza dell'alfabeto latino non presso le officine di produzione, ma presso il sito finale di destinazione dell'*instrumentum*. È il caso della coppa a vernice nera di atelier urbano appartenente alla classe Herakleschalen della seconda metà del III secolo a.C. rinvenuta a Giuanne Canu con graffito il nome de proprietario, *M(arcos) Teio(s)*, che difficilmente può esser stato inciso nel luogo di produzione (Roma) oppure nello scalo di Ostia (LEVI 1950, p. 46 fig. 13 bis (al centro) = *CIL* I, 2, 4 2903 e = ZUCCA 1994, nr. 51; vd. anche TORELLI 1981, p. 80). Ai primi tempi della presenza romana, vanno riferite anche le due anfore Dressel 1, una con il bollo forse di *S(extus) Opat(ius ?) Fau(stus)* (LEVI 1949, p. 45 = PIANU 1980, p. 17 nr. 24 = *ELSard.* p. 654 B 100 d = ZUCCA 1998a nr. 52); l'altra con il bollo di un *Ses(tius)*, diffuso soprattutto in Gallia Narbonense ed in Italia settentrionale, che dimostra l'apertura della Sardegna ai commerci italici in età tardo-repubblicana, cfr. GIANFROTTA, POMEY 1981, p. 157; MANACORDA 1981, p. 5, per il quale si tratta della «prima attestazione di tal genere non solo in Sardegna, ma in qualunque area non continentale»; vd. anche ZUCCA 1998a nr. 53 (Porto Romano). Per il quadro delle attestazioni, vd. MANACORDA 1981, p. 6 tav. I. Dall'area urbana di Olbia proviene il *dolium vinarium* recante sul collo l'iscrizione *Lart(is) Pet(t)i(i) o Peti(cii) o Peti(llii)*, con il *praenomen* *Lars* etrusco di uso alquanto arcaico (*CIL* X 8051, 45 = TAMPONI 1895a, p. 64 = ZUCCA 1998a nr. 54).

### Atte ad Olbia

Un capitolo nuovo è rappresentato dal riesame della vicenda di Atte, la celebre schiava di origine asiatica amata da Nerone, che si voleva di stirpe regale ed imparentata con il re Attalo (cfr. PANEDDA 1953, pp. 23 s.; MASTINO 1994, pp. 36-42; RUGGERI 1994, pp. 167-176; vd. inoltre MASTINO, RUGGERI, 1995, pp. 513 ss.): con il nome di [*Claudia*] *Aug(usti) lib(erta) Acte* la liberta compare nell'aprile 65 d.C. nell'epistilio del tempio o più probabilmente dell'*aedicula* dedicata a Cerere (*[C]ereri sacrum*), ora conservato nel Camposanto monumentale di Pisa, ma di provenienza olbiense (*CIL* XI 1414, cfr. p. 1263 = TAMPONI 1895a, p. 89 = *ILSard.* I 309 = GABBA, in ARIAS, CRISTIANI, GABBA 1977, p. 77 A 35 est., tav. XXVI, 57 = *ELSard.* p. 575 e 632 A 309 = VIRDIS 1990, 14 = RUGGERI 1994b, pp. 167-176, cfr. PAIS 1908, pp. 558 ss.; SOTGIU 1957, pp. 27 ss.); numerosi sono poi i bolli sull'*instrumentum domesticum*, che documentano l'attività delle officine di Atte nei latifondi di Olbia donati da Nerone (*CIL* X 8046, 9 e = TAMPONI 1895a, p. 59 = *ELSard.* p. 655 B 102 g = VIRDIS 1990, 46, bollo su embrice (Olbia): *Actes Aug(usti) l(iberta)*; per le località di rinvenimento (terme nel 1873, Su Cuguttu nel 1892, piazza Regina Margherita nel 1894, Acciaradolzu nel 1895, Isciamariana nel 1911, via D'Annunzio nel 1950, Cabu Abbas loc. Bunale nel 1889, ecc.), vd. PANEDDA 1953, pp. 23 s.). Da ultimo, altri ritrovamenti di embrici con il nome di Atte sono stati segnalati ancora per Olbia da D'ORIANO, in SITAG, p. 613 s.; per Calangianus, da D. LISSIA, SITAG p. 276 (presso lo Stazzo Sulalza, in realtà in comune di Berchidda).

La liberta Atte compare negli Annali di Tacito dopo il matrimonio di Nerone con la sorellastra Ottavia, quando si sviluppò una relazione incoraggiata da Seneca ed invisa ad Agrippina: Atte, una schiava di origine greca comprata in Asia e liberata da Claudio, era riuscita a legare a sè Nerone con un vincolo che apparve ai contemporanei saldissimo, basato com'era sulla libidine e su equivoche dissolutezze (*per luxum et ambigua secreta*);

quella *muliercula* riusciva a soddisfare pienamente tutti i desideri del giovane senza alcun danno apparente, tanto più che Nerone aveva dimostrato di avere una vera e propria ripugnanza per la moglie Ottavia, nobile e virtuosa, e veniva attirato in modo violento dai piaceri illeciti. Seneca arrivò ben oltre una benevola tolleranza per questo rapporto, assicurando una vera e propria complicità e copertura, mettendo a disposizione il suo giovane congiunto Anneo Sereno, comandante dei *vigiles*, che inizialmente finse di essere il vero amante di Atte e l'autore di quegli splendidi doni di cui la liberta andava fiera, facendone imprudentemente sfoggio.

Per queste ragioni inizialmente l'adulterio non fu conosciuto se non da pochissimi e la stessa madre Agrippina lo apprese con qualche ritardo, con grande sdegno e gelosia per l'influenza ormai esercitata a corte da Atte. Tacito ricorda che Agrippina, nel suo orgoglio femminile, protestava per avere come rivale una liberta, per nuora una serva; rimproverava in continuazione Nerone per questa sciocca avventura e minacciava di fargli troncare con le buone o con le cattive quella relazione, senza aspettare il pentimento o la sazietà del giovane (TAC. *ann.* 13, 13, 1). I rimproveri di Agrippina, che gli rinfacciava le più turpi vergogne, ottennero l'effetto contrario e il principe, soggiogato dalla forza dell'amore per Atte (*vi amoris subactus*), si liberò completamente del rispetto e dell'obbedienza per la madre e si affidò totalmente a Seneca, che appare dunque il vero protettore della liberta: neppure le altre iniziative di Agrippina, che, cambiata tattica, arrivò ad offrire ai due amanti la propria camera da letto, furono ben accette da Nerone, ormai infastidito per le attenzioni della madre, che rinunciando alla precedente severità, giungeva ora all'estremo opposto di fornire la propria protezione e la propria compiacente comprensione, non richiesta e neppure gradita. Pare che gli amici più intimi ed in particolare Seneca, acquistato un sempre maggiore ascendente sul principe, abbiano approfittato dell'occasione per mettere definitivamente da parte Agrippina e lo stesso Britannico, che perciò fu avvelenato, con la complicità del tribuno della quarta coorte dei pretoriani Giulio Pollione, forse lo stesso che l'anno dopo fu ricompensato con la nomina a governatore della Sardegna, come ci attestano due iscrizioni, una rinvenuta a Fordongianus e l'altra a Porto Torres (CIL X 7863 e 7952; TAC. *ann.*, 13, 15,5, cfr. MELONI, 1958, pros. 6): Pollione aveva la responsabilità di vigilare sulla avvelenatrice Locusta, una maga di origine gallica, allora prigioniera, che già aveva fornito il veleno per la morte dell'imperatore Claudio e che vedremo nuovamente mobilitata alla vigilia della morte di Nerone. Fu lei a consegnare un miscuglio mortale: come non pensare ad un ruolo svolto in questa tragica circostanza dalla concubina Atte, che Tacito rappresenta come la depravata maestra di libidine, tanto che il giovane non avrebbe appreso dalla sua schiava niente altro che volgarità?

La morte di Britannico, mascherata perché si suppose dovuta ad una delle abituali crisi di epilessia, segnò comunque una svolta nei rapporti di Nerone con la moglie Ottavia e con la madre Agrippina, atterrite per questo crimine: sembra ne venisse rafforzata nettamente la posizione di Atte, colmata di doni, onorata a corte, tanto che secondo Svetonio il principe, inizialmente intenzionato a sposarla, convinse alcuni ex consoli a certificare con un falso giuramento le sue origini regali (SUET., *Nero* 28, 2). Anche Dione Cassio riferisce che l'ipotetica discendenza di Atte al re di Pergamo Attalo, morto quasi due secoli prima, fu poi formalizzata per volontà di Nerone con una falsa adozione (DIO 61, 7, 1-3 = XIPH. 150, 11-22). È questo il momento in cui Nerone pensò seriamente per la prima volta di ripudiare Ottavia e di sposare Atte, che ricevette in dono dal principe vasti latifondi nel Lazio (a Velletri), nella Campania (a Pozzuoli) e soprattutto in Sardegna (ad Olbia), con tutta probabilità questi ultimi provenienti dal patrimonio privato della *gens Domitia* (soprattutto per ragioni cronologiche, escluderei la possibilità che le proprietà olbiensi siano appartenute a *Domitia*, la zia del cui patrimonio Nerone si impadronì nel 59, cfr. SUET. *Nero* 34, 5; DIO 61, 17,2, vd. E. GROAG, in *PIR* III (a. 1943), pp. 55 s. nr. 171). Non va escluso che la liberta Atte abbia avuto un ruolo anche nella condanna del 56 del

procuratore della Sardegna Vipsanio Lenate, accusato da alcuni ricchi latifondisti isolani di aver amministrato con rapacità la provincia e chiamato a rispondere del reato di concussione ai sensi della legge Calpurnia (*ob Sardiniam provinciam avare habitam*) (TAC. *ann.*, 13, 30, 1).

Agrippina, riavvicinatasi ad Ottavia, tentò di portare sul trono C. Rubellio Plauto, discendente in quarto grado da Augusto, al quale pare avesse promesso di unirsi in matrimonio; Rubellio fu allora esiliato in Asia ed ucciso più tardi nel 62; egli aveva vasti possedimenti a Formia ed a Pompei, passati poi ad Ottavia e quindi al patrimonio imperiale; può essere collegato con la Sardegna, se un suo parente, Gaio Rubellio Clytio (*CIL X 7967*), da riferire alla metà del I secolo d.C., sposato con una Cassia Sulpicia Crassilla, figlia di un Gaio Cassio, è stato messo in relazione con gli interessi fondiari nell'isola - nel Cagliaritano - della *gens* di appartenenza, prima del trasferimento dei latifondi alla proprietà imperiale. Non è escluso che la moglie possa essere in qualche modo collegata con il Gaio Cassio uccisore di Cesare e con altri Cassii esiliati in Sardegna proprio nell'età di Nerone.

Volgeva così rapidamente al termine il "quinquennio felice" di Nerone, che si sarebbe concluso con la morte di Ottavia e l'arrivo di Poppea, in un clima torbido, in cui i delatori la facevano ormai da padroni: Tacito accusa Atte di essere stata la causa di questa degenerazione, soprattutto dei tanti difetti che Nerone aveva ormai accumulato in tre anni di convivenza, tra il 55 ed il 58: legato per abitudine ad Atte, dalla comunanza di letto con una schiava non aveva potuto apprendere altro che volgarità e spilorceria (*Neronem, paelice ancilla et adsuetudine Actes devinctum, nihil e contubernio servili nisi abiectum et sordidum traxisse*) (TAC., *ann.* 13, 46, 2).

Il confronto con la nobile, elegante ed intelligente Sabina Poppea si rivelò perdente: Atte venne forse temporaneamente allontanata dalla corte, mentre Otone, il secondo marito di Poppea, che nel 55 era stato introdotto tra gli intimi di Nerone assieme ad Atte, venne inviato come legato imperiale nella lontana Lusitania; il primo marito, Rufrio Crispino sarebbe stato esiliato nel 65 in Sardegna e fatto uccidere l'anno dopo. Eppure l'allontanamento di Atte fu solo temporaneo e la donna doveva essere pienamente rimasta nelle grazie del principe se, scoppiato il contrasto tra Poppea ed Agrippina, ancora nel 59 Atte continuò a svolgere un ruolo importante a corte, sempre dalla parte di Seneca. Preoccupato per il rischio che Nerone si lasciasse trascinare dalla madre fino all'incesto, Seneca secondo Tacito cercò l'aiuto di Atte, inviandola da Nerone: la liberta, temendo la propria disgrazia ed il disonore di lui, gli riferì che a causa delle chiacchiere di Agrippina l'incesto era ormai conosciuto a tutti, che la corte aveva notato i baci lascivi e le carezze che preannunciavano l'atto obbrobrioso e che i soldati non avrebbero tollerato di mantenere al potere un principe sacrilego colpevole di un delitto contro natura (TAC., *Ann.* 14, 2, 1; cfr. AUR. VICT., *Caes.* 5, 8; DIO CASS. 61, 11, 3-4; SUET., *Nero* 28, 5). Secondo una fonte conosciuta da Tacito, Fabio Rustico, l'iniziativa dell'incesto non sarebbe stata di Agrippina ma dello stesso Nerone, che ne sarebbe stato distolto dall'astuzia della stessa Atte.

Le parole di Atte, ispirate da Seneca, toccarono profondamente Nerone, sia per l'ascendente che ancora la liberta continuava a mantenere su di lui, sia soprattutto per le preoccupazioni sulle possibili reazioni da parte dell'esercito: fu così che Nerone iniziò ad evitare di incontrarsi da solo con Agrippina ed a favorire i viaggi della madre lontano da Roma; alla fine decise di farla uccidere: anche questa decisione fu presa sembra su consiglio di Atte e di Seneca. Escluso l'uso del veleno, poiché Agrippina si era immunizzata con antidoti, Nerone pensò di ricorrere a dei sicari che uccidessero la madre col pugnale. Infine fu accolta l'offerta del liberto Aniceto, prefetto della flotta di Miseno, che odiava Agrippina, il quale propose di utilizzare una nave che doveva auto-affondarsi in mare: Agrippina riuscì però a salvarsi a nuoto e si può immaginare la costernazione di Nerone alla notizia, che la madre era sopravvissuta al naufragio: il prefetto del pretorio Burro si rifiutò categoricamente di far uccidere Agrippina dai pretoriani, così come veniva suggerito da Seneca.

L'incarico di completare l'opera fu allora lasciato ancora una volta al prefetto della flotta da guerra Aniceto, che assalì la villa con una schiera di marinai, guidati dal trierarca Erculeio e dal centurione Obarito: il primo colpì Agrippina con una mazza, il secondo al ventre con un pugnale.

Questo tragico episodio, che chiude il "quinquennio felice" di Nerone, fu seguito da un difficile chiarimento in senato: nel suo messaggio, scritto da Seneca per comunicare l'accaduto, Nerone dava la sua versione dei fatti, accusando Agrippina di aver cospirato contro di lui.

Più tardi, la morte di Burro nel 62 causò una rottura dell'equilibrio allora faticosamente raggiunto e provocò come conseguenza anche il crollo della potenza di Seneca ed indirettamente di Atte: seguirono l'assassinio di Rubellio Plauto in Asia, di Silla a Marsiglia, il ripudio e poi la condanna a morte di Ottavia e le nozze con Poppea Sabina. Ottavia fu uccisa, utilizzando ancora una volta Aniceto, il prefetto della flotta di Miseno, lo stesso che aveva eseguito il matricidio. Fu lui ad autoaccusarsi dell'adulterio con Ottavia, ottenendo in cambio importanti compensi ed un piacevole ritiro: dopo la confessione fu relegato in Sardegna, dove trascorse l'esilio nell'agiatezza (magari con il sostegno degli ufficiali della flotta da guerra di Miseno, che a Carales aveva una base) e finì di morte naturale (*tum in Sardinia pellitur, ubi non inops exilium toleravit et fato obiit*). Ottavia fu allora condannata all'esilio nell'isola di Pandataria (Ventotene): la sua partenza suscitò molta pena tra i romani, che ricordavano l'esilio di Agrippina, espulsa da Tiberio o quello di Giulia Livilla, esiliata da Claudio. Dice Tacito che per Ottavia il giorno delle nozze era stato un giorno di morte: nella nuova casa le sarebbe stato avvelenato il padre Claudio e dopo pochi anni il fratello Britannico; poi c'era un'ancella, Atte, più potente della sua padrona (*tum ancilla domina validior*); il matrimonio con Poppea era stato concepito per la sua rovina; infine le si lanciava un'accusa, quella di essersi unita al liberto Aniceto, che era più intollerabile della morte. Il riferimento ad Atte è prezioso, perché nella *praetexta* Ottavia l'anonimo autore che scrive forse spacciandosi per Seneca sembra dare un giudizio analogo, ricordando come la moglie di Nerone era diventata schiava della sua schiava, *subiecta famulae*; ma non è escluso che il riferimento sia piuttosto a Poppea, anch'essa suddita di Ottavia (*Oct.*, 104-105; l'espressione corrisponde ad *ancilla domina validior* di TAC., *Ann.* 14, 63, 3). Era comunque Atte quella che per prima aveva osato violare il letto di Ottavia: era la schiava che aveva saputo conquistare il cuore del padrone, ma che ora doveva provare terrore per il suo futuro: *violare quae prima toros ausa est tuos / animumque domini famula possedit diu / iam metuit eadem* (*Oct.*, 193-195). La morte di Ottavia del resto segnò il temporaneo incontrastato apogeo di Poppea, che tra il 62 ed il 65 fu sola a corte, ormai senza avversari.

La congiura di Gaio Calpurnio Pisone costituì un altro momento grandemente drammatico: i congiurati, tra i quali il prefetto del pretorio Fenio Rufo, accusato di adulterio con Agrippina, per uccidere Nerone scelsero la data del 19 aprile 65, durante i ludi circensi in onore di Cerere, ai quali il principe avrebbe certamente partecipato. Una volta ucciso il principe, i congiurati dovevano raccogliersi presso il vicino tempio di Cerere costruito dal plebeo Aulo Postumio Albino nel 496 a.C. e dedicato da Spurio Cassio tre anni dopo: qui, presso il tempio ufficiale della plebe, tra l'Aventino ed il Circo Massimo, a breve distanza dal Tevere e dal *pons Sublicius*, C. Calpurnio Pisone si sarebbe dovuto far trovare forse in devoto raccoglimento in attesa degli eventi; da qui, dopo la morte di Nerone, il prefetto Fenio Rufo avrebbe condotto Pisone al campo dei pretoriani per essere acclamato imperatore. A tradire i congiurati fu uno schiavo, Milico, che informò il liberto Epafrodito: salvatosi dalla congiura, Nerone a sua volta costrinse molti congiurati a darsi la morte, tra essi Seneca e Vestino, il marito di Statilia Messalina, la futura terza moglie del principe. All'esilio, nelle isole dell'Egeo, furono poi condannati molti altri; in Sardegna fu inviato Ruffio Crispino, primo marito di Poppea, che pure non aveva partecipato alla congiura,

ma era ugualmente odiato da Nerone; l'anno successivo fu poi costretto al suicidio.

Terminata temporaneamente la meticolosa operazione di individuazione dei congiurati, il senato decretò offerte ed azioni di grazie agli dei e una cerimonia speciale in onore del Sole, cui era sacro un antico tempio nei pressi del circo massimo, il luogo dove si sarebbe dovuto perpetrare il delitto. Si decise anche di celebrare i giochi del circo in onore di Cerere con maggior numero di corse equestri e che il mese di aprile prendesse il nome di Neronio, quello di maggio di Claudio e quello di Giugno di Germanico. Infine si decise la costruzione di un tempio alla dea *Salus*, alla Salvezza imperiale, pare in quel luogo nel quale il congiurato Scevino aveva tratto il pugnale col quale si sarebbe dovuto uccidere il principe. L'arma fu consacrata in Campidoglio a Giove Vendicatore. Il console designato Anicio Ceriale arrivò a proporre la costruzione a spese pubbliche di un tempio al divo Nerone: ma la proposta fu interpretata come di cattivo augurio.

Secondo una recente suggestiva ipotesi di Paola Ruggeri (RUGGERI 1994b, pp. 167 ss.), fu forse costruita proprio in quell'occasione in Sardegna ad Olbia un'*aedicula*, un tempietto in onore di Cerere, voluto dalla liberta Atte, per ringraziare la dea della salvezza di Nerone e della scoperta della congiura, che si sarebbe dovuta concludere con la morte del principe in occasione dei *ludi Ceriales*: ci è conservata la parte destra dell'architrave in granito del tempietto, trasferita in età medievale a Pisa ed attualmente visibile nel Camposanto Monumentale (CIL XI 1414 e add. p. 1263): in essa Atte compare con il nome di *Claudia Augusti liberta Acte*.

Sono rimaste molte altre testimonianze della presenza ad Olbia di Atte, forse per tutta la durata del matrimonio di Nerone con Poppea: tra esse i numerosi bolli sull'*instrumentum domesticum* (soprattutto mattoni, tegole e lucerne) che documentano l'attività delle officine di Atte nei latifondi di Olbia donati da Nerone. Ma di notevole interesse è anche il ritratto di Nerone fanciullo, erroneamente attribuito in passato a Druso minore, che proviene probabilmente dal foro della città romana: è una testimonianza preziosa del ricordo del "*quinquennium felix*" ispirato da Seneca, il protettore di Atte.

Del resto ad Olbia sono ricordati moltissimi *Tiberii Claudii*, liberti di Nerone oppure della sua concubina, schiavi di origine orientale poi liberati: per esempio *Tiberius Claudius Actes libertus Acrabas*, marito di *Hospita* (CIL X 7984) oppure *Tiberius Claudius Actes libertus Euthychus*, esecutore testamentario di un decurione della coorte dei Liguri (ILSard. I 313 = AE 1892, 137 = ILS 2595 = ELSard. p. 575 A 313). Pare sia da considerare di origine olbiense anche *Tiberius Claudius Actes libertus Herma*, ricordato assieme a *Claudia Ianuaria* su una tabella funeraria dedicata alla memoria di *Tiberius Claudius Spuri filius Gemellus* di sicura origine sarda ma trasferita nell'Ottocento a Genova (CIL X 7640), assieme al sarcofago caralitano di *Lucius Iulius Castricius*, recentemente ritrovato al Cimitero monumentale di Staglieno (CIL X 7808). Non mancano poi ancora nel I secolo d.C. ad Olbia i *Claudii* liberti imperiali, come *Tiberius Claudius Augusti libertus Diorus*, anch'esso sicuramente da mettere in relazione con Nerone (CIL X 7979); vd. anche [*Cl*]audia (ILSard. I 317) e *Cl(audius ?) Sentiu[s]* (ILSard. I 322 = ELSard. p. 575 A 322, Telti). Vd. inoltre il bollo *Claudii / Attici* su un embrice dalla necropoli di Olbia, cfr. SOTGIU 1971, p. 250; EAD, in ELSard., p. 605 B 102 b), vd. RUGGERI 1996, pp. 281 ss., su Olbia e la casa imperiale.

Tutto ciò, come è stato osservato, deve porre il problema della presenza ad Olbia di latifondi imperiali, trasferiti più o meno temporaneamente nella disponibilità di Atte, poi forse rientrati sotto il controllo di Vespasiano. A questo gruppo di *Claudii* liberti di Atte, di Nerone o comunque dei giulio-claudii, una decina in tutto, vanno collegati anche i due *Domitii* segnalati ad Olbia (CIL X 7982 cfr. p. 997, *Domitia*; EE VIII 736, *Domitia Fusca*; vd. anche CIL X 1481\*, *Domitia*, moglie (?) di *Claudius Faustus*), con tutta probabilità da mettere in relazione ancora una volta con Nerone, forse a dimostrazione dell'originaria provenienza del latifondo imperiale dalla *gens Domitia*, imparentata sicuramente con la

*gens Octavia* (cfr. *EE VIII* 736 = TAMPONI 1895a, p. 57 = VIRDIS 1990, 44, Villanova).

Di un certo interesse è anche la vicenda di *Caius Cassius Blaesianus*, decurione della coorte dei Liguri nell'età di Nerone, iscritto alla tribù Palatina ed amico di *Tiberius Claudius Eutychus*, liberto di Atte (*ILSard.* I 313 = *AE* 1892, 137 = *ILS* 2595 = *ELSard.* p. 575 A 313); è interessante il prenome *Caius*, anche se escluderei un rapporto diretto con i *Cassii* imparentati con il cesaricida e documentati a *Carales* proprio durante il regno di Nerone, ma assolutamente ostili all'imperatore. Tra essi va ricordato il *Lucius Cassius Philippus* forse parente del *Caius Cassius Longinus* esiliato da Nerone in Sardegna nel 65 d.C., di cui *Atilia Pomptilla*, l'eroina della Grotta delle vipere, aveva seguito a *Carales* la triste sorte, i *graves casus*, entrando nella cerchia di un gruppo di esiliati, tra i quali ad esempio Rufrio Crispino, primo marito di Poppea, suicidatosi in Sardegna nel 65 dopo il fallimento della congiura di Pisone.

Questa documentazione credo potrà fornire alcuni elementi di riflessione sui rapporti tra latifondi imperiali e latifondi trasferiti, sia pure temporaneamente, nella disponibilità di Atte. Sul rapporto tra latifondo e le *figlinae* vd. PANEDDA 1953, p. 100 n. 58 = *ELSard.* p. 605 e 655 B 102 c = VIRDIS 1990, 69, bollo su mattone bipedale (via delle terme): *ex figlin(a) Rutiliae / C. Iulius Aptus fecit*.

Fu forse all'indomani della morte di Poppea, presa a calci da Nerone dopo un violento litigio, nell'anno 65, che cessò questo volontario esilio di Atte, che poté tornare a Roma ed a corte: la liberta in ogni caso si venne a trovare nella capitale al momento della morte di Nerone.

Negli stessi giorni veniva esiliato in Sardegna Gaio Cassio Longino, il celebre giureconsulto, che aveva già ironizzato sugli onori resi a Nerone per le vittorie di Corbulone in oriente. L'accusa fu quella di essersi inteso con alcuni avversari di Nerone, tra cui Lucio Giunio Silano Torquato, e di aver collocato, in segno di onore, tra le *imagines* (i busti degli antenati) anche l'effigie di Gaio Cassio il cesaricida, suo nonno, con la scritta "al capo del partito" (*duci partium*): come se l'esaltazione del Cesaricidio potesse costituire una nuova concreta minaccia per il principe, l'inizio di un processo che avrebbe portato ad un nuovo tirannicidio, ad opera dei senatori di tradizione repubblicana.

La morte di Nerone ci è conosciuta soprattutto attraverso la narrazione di Svetonio (SUET., *Nero* 50, 1-3.): ancora una volta tornava sulla scena l'avvelenatrice Locusta, che preparò un potente veleno che il principe rinchiusse in una cassetta d'oro, nella confusione poi fatta sparire dai soldati. Fu necessario così ricorrere ad uno strumento di morte più cruento, la spada, che Nerone si affondò nella gola con l'aiuto del liberto Epafrodito. Dice Svetonio che il liberto di Galba Icelo autorizzò la cremazione di tutto il cadavere, dal quale qualcuno avrebbe voluto spiccare il capo. Per i suoi funerali, che costarono duecentomila sesterzi, lo si avvolse nelle coperte bianche, intessute d'oro, di cui si era servito all'inizio dell'anno. I suoi resti furono tumulati dalle sue nutrici Egloghe ed Alessandra, aiutate dalla concubina Atte, nella tomba dei Domizi che si scorge dal Campo di Marte sulla collina dei Giardini sul Pincio. Nella sua tomba fu collocato un sarcofago di porfido sormontato da un altare di marmo di Luni e protetto intorno da una balaustra di pietra di Taso.

Svetonio fa dunque di Atte, tanto vituperata da Tacito, l'amante devota e fedele: perdonato il principe per averla abbandonata ed averle preferita Poppea, è lei che nel 68 ricompose le spoglie di Nerone nel mausoleo dei Domizi, non rinnegando il suo amore neppure dopo la morte, nel momento in cui tutti i risentimenti ed i rimproveri stavano per concentrarsi sui sostenitori di Nerone, con lo scoppio di una sanguinosa guerra civile che avrebbe diviso Roma e l'impero.

Le proprietà di Atte dovettero essere confiscate con l'arrivo di Vespasiano, ma la liberta non fu uccisa né subì una *damnatio memoriae* dopo la morte: un indizio della successiva confisca dei latifondi e del ritorno delle terre sarde al *patrimonium* imperiale nell'età di Vespasiano potrebbe essere costituito dall'onomastica di *Claudia Aug(usti) l(iberta) Pythias*



*Acteniana*, ricordata sull'urna cineraria della figlia *Claudia Calliste* (CIL X 7980 cfr. p. 997 = TAMPONI 1895a, p. 49): la schiava *Pythias*, passata di proprietà da Atte all'imperatore (*Acteniana*), sembra esser stata liberata prima della morte di Atte, se il gentilizio imperiale è *Claudia* e non *Flavia* (conosciamo diversi casi analoghi a Roma); escluderei una donazione di Atte a favore di Nerone come supposto dal Boulvert (BOULVERT 1974, p. 13). Ne ricaverei dunque la conclusione che gli schiavi di Atte e tutte le proprietà dovettero essere confiscate, secondo la tradizionale politica vespasiana di riaccorpamento delle proprietà imperiali; eppure il nome della liberta di Nerone non fu cancellato completamente. Forse gli embrici con bollo *F. Flavi* ci conservano una preziosa testimonianza del passaggio delle proprietà di Atte nel patrimonio imperiale (TAMPONI 1892i, pp. 491-2). Si veda anche *M. Lollius Tira(nnus?)*, *Caes(aris)*, che a giudizio di Giovanna Sotgiu potrebbe essere considerato «un lontano continuatore di Atte nella direzione delle officine imperiali olbiensi un tempo appartenute alla liberta» (CIL X 8046, 20 + 40 = TAMPONI 1895a, pp. 60 e 62, cfr. SOTGIU 1957, pp. 40 s. e pros. 25).

### Le altre fabbriche olbiensi ed il materiale di importazione

Tutti i dati relativi a possibili fabbriche olbiensi vanno poi posti in rapporto con i materiali di importazione: le lucerne importate dall'Italia e dal Nord Africa: quelle africane notissime dei *Pullaieni* di Uchi Maius (ILSard. II 471 a), degli *Aufidii* di Theveste (ILSard. II 401 a), dei *Gabinii* di Cartagine (ILSard. II 423 a; vd. anche CIL X 8053, 87 a), degli *Iunii* di Cirta (CIL X 8053, 105), dei *Lucceii* di Bulla Regia o di Theveste (ILSard. II 440 a), degli *Oppii* (ILSard. II 463 b); da Cartagine proviene anche la lucerna con il bollo *C(ai) P( ) M( )* (ILSard. II 466). Dalle fabbriche urbane provengono le lucerne dei *Bicirii* (ILSard. II 404 a), dei *Florentii* (ILSard. II 419), dei *Munatii* (CIL X 8053, 140 b), oppure quelle con il bollo *Frugi* (ILSard. II 422). Fabbricanti italici erano i *Caecilii* (ILSard. II 406 a) ed i *Lupatii* (ILSard. II 441 a), così come italiche erano le fabbriche di *Comunis* (ILSard. II 412), di *Iegidus* (ILSard. II 428, da Arezzo?) e di *Vibianus* (ILSard. II 481 a); non mancano le lucerne con simboli cristiani (ILSard. II 510, Olbia). Alcuni esemplari sono unici, forse prodotti in Sardegna e ad Olbia in particolare, come quelli di *Apollonius* (ILSard. II 396 = ROWLAND 1981, p. 133, Donna Muscas, Telti). Locale potrebbe essere anche ILSard. II 425.

A proposito della terra sigillata italica (con bolli attestati ad Olbia in oltre venti esemplari, soprattutto *in planta pedis*) è stata recentemente segnalata la relativa abbondanza delle forme ceramiche della metà del I secolo d.C.: «prima con gli *Atei* e poi con i tardo italici, Pisa sembrerebbe essere uno dei centri di produzione maggiormente interessato al mercato olbiense e, più in generale, a quello sardo» (SANCIU 1992, p. 682, cfr. SOTGIU 1971, p. 248). Ai dieci nuovi esemplari segnalati da SANCIU 1992, pp. 674 ss., si aggiungano i 21 frammenti di terra sigillata italica che provengono dagli scavi del 1980 nel porto di Olbia, vd. GANDOLFI 1986b, p. 116: i bolli sono risultati illeggibili.

Per il resto abbiamo numerose informazioni sulle direzioni degli scambi commerciali, grazie alla documentazione archeologica ed ai bolli di fabbrica: si pensi ai mattoni bipedali di provenienza urbana o locale (CIL X 8046, 22, 25 cfr. p. 998 = XV 665 d 12; CIL X 8046, 20 + 40; CIL X 8332, 3 = XV 61,4; TAMPONI 1895a, pp. 62 e 63 = PANEDDA 1953, p. 110; CIL X 8046, 16 cfr. p. 998 = ZUCCA 1980, p. 65 nr. 21; PANEDDA 1953, p. 100 n. 58 = ELSard. p. 605 e 655 B 102 c = ZUCCA 1980, p. 65 nr. 22; TAMPONI 1895a, p. 61 ss.), alle anfore (CIL X 8051, 6 = 8333, 2 = TAMPONI 1895a, p. 64; CIL X 8051, 30; CIL X 8333, 3 = TAMPONI 1895a, p. 64; TAMPONI 1895a, p. 64 ss.; ELSard. p. 654 B 100 d; sulle anfore di tradizione punica, vd. il recente lavoro di DELL'AMICO 1986, pp. 125 ss.), ai vetri (TAMPONI 1895a, p. 71, cfr. TABORELLI 1983, p. 32 n. 22. TAMPONI 1895a, p. 72), alle *gemmae* (TAMPONI 1895a, p. 72; TAMPONI 1895a, p. 72 = ROWLAND 1981, p. 85), oltre che alle lucerne, di cui si è già detto (oltre agli esemplari

già citati, vd. *CIL* X 8053, 89 = TAMPONI 1895a, p. 66; *CIL* X 8053, 240 = TAMPONI 1895a, p. 66; *CIL* X 8053, 247 b = TAMPONI 1895a, p. 66).

### L'onomastica: i gentilizi imperiali

Un'attenzione maggiore merita l'esame dei rapporti di parentela tra le famiglie, documentato dalla diffusione di alcuni gentilizi e dall'onomastica: tra tutti emergono i gentilizi imperiali, in particolare come si è detto per il I secolo d.C. i *Claudii*, in qualche modo collegati con i *Domitii* e con gli *Octavii*; si aggiungano poi i tre *Aurelii* (*EE* VIII 734 = LE BOHEC 1990, p. 116 nr. 25, Donna Muscas, Telti; *CIL* X 1125\* = MAETZKE 1966b, pp. 353 s. = *ELSard.* p. 599 B 86; *CIL* X 7990). Si noti anche la buona attestazione dei 4 *Valerii* (*CIL* X 7990; *EE* VIII 738; PANEDDA 1979, p. 55; *ILSard.* I 318 = *ELSard.* p. 575 A 318. Vedi anche *CIL* X 7978), forse in rapporto con i provvedimenti di concessione della cittadinanza adottati dal propretore L. Valerio Triario nel 77 a.C. durante la rivolta popolare di M. Emilio Lepido e documentati nella *Pro Scauro* di Cicerone (XIII, 29).

Una rilettura delle più recenti scoperte epigrafiche lascia intravedere la presenza ad Olbia di cavalieri romani beneficiati dall'imperatore (*[e]quo pu[blico]*) o almeno l'esistenza di rapporti di clientela del probabile municipio con patroni di rango equestre: una lapide in marmo di Carrara, di notevole spessore, rinvenuta nella spiaggia di Sas Salinas ad est di Olbia, ricorda una dedica funeraria effettuata ad un cavaliere romano dalla madre *Vibusia Sabina*, appartenente ad una nobile e poco diffusa *gens* etrusca, originaria di Spoleto (GASPERINI 1996, pp. 308 ss). Tra gli altri gentilizi, si notino i *Servilii* (*CIL* X 7987 cfr. p. 997), i *Calpurnii* (*CIL* X 7978), i *C. Cassii* della tribù Palatina (*ILSard.* I 313 = LE BOHEC 1990, p. 109 nr. 6), i *Tadii* (*ELSard.* p. 647 nr. B 163), che possono essere di una certa utilità per ricostruire l'originaria provenienza delle diverse famiglie.

Il fondo indigeno della città, che si voleva documentato dall'attestazione della *civitas* peregrina addirittura nel basso impero (cfr. MELONI 1991, p. 300), emerge con più evidenza dall'onomastica, che ci ha conservato una serie di nomi indigeni, tra i quali segnalero nel I secolo d.C. soprattutto i due *Cursii*, *Cursius Costini Filius* (*CIL* X 7981, Telti) e *Pertius Cursi filius* (*EE* VIII 737, Telti), che vanno collegati col vicino popolo dei Corsi ricordato da Tolomeo nella Sardegna settentrionale. Dunque, accanto agli immigrati, fin dalle origini ad Olbia risiedevano gruppi locali: si pensi ad esempio a *Valeria Nispenini*, al marito *Pribatio* ed al *filius pientissimus Balentinus* (*CIL* X 7988). Ma non pochi sono i casi di nomi unici (come *Fulvila Valenti filia*) ancora nel I secolo d.C. (*EE* VIII 735, Telti). Pochi, ma relativamente significativi, sono i cognomi in *-anus*: in almeno un caso si può pensare ad un'adozione dalla *gens Valeria*: *CIL* X 7978: *Venerianus*, padre di *Calpurnia Valeriana*. *ILSard.* I 315: *[Cresc]entianus*, figlio di *Fortunata ancill(a)*, fratello di *[Cr]escentilla*. Si è già detto di *Claudia Aug(usti) l(iberta) Pythias Acteniana* (*CIL* X 7980 cfr. p. 997).

I nomi greci, relativamente diffusi (*Acrabas*, *CIL* X 7984), *Arethusa* (*ILSard.* I 314), *Calliste* (*CIL* X 7980), *Diorus* (*CIL* X 7979), *Eutyclus* (*ILSard.* I 313 = LE BOHEC 1990, p. 109 nr. 6), *Lygda(m)us* (*ELSard.* p. 647 B 163), *Maria* (*CIL* X 7985 = PESCE 1960, p. 115 nr. 65; vd. anche *CIL* X 8332, 1; si può aggiungere l'iscrizione cristiana falsa di SPANO 1864, p. 64 = PANEDDA 1953, p. 127, dal Carmona), *Pythias* (*CIL* X 7980 cfr. p. 997), *Zoilus* (*CIL* X 7985 = PESCE 1960, p. 115 nr. 65) sono indizi di una componente servile abbastanza estesa e della presenza di immigrati dall'area orientale dell'impero; in un caso, nell'acclamazione per *Asclepiades* incisa prima della cottura su un mattone bipedale del IV secolo d.C., compare il nome della schiava (*H*)*elenopolis*, probabilmente originaria dall'omonima città della Bitinia, l'antica Drepanon, ribattezzata da Costantino in onore della madre Elena (GASPERINI 1992, p. 289-292 nr. 1).

Emergono dunque attraverso un esame onomastico le origini e le componenti sociali della popolazione, con numerosi schiavi, ma soprattutto liberti ed anche ricchi liberti im-

periali. Incerto il gentilizio di un altro liberto imperiale (*Aug(usti) libe[rtus]*), da riferire più probabilmente al II o al III secolo, responsabile della banca cittadina, come [*procur(ator) cal(endarii) Olbi(a)e*] e ricordato dalla moglie [*A]rethusa (ILSard. I 314 = ELSard. p. 515 A 314)*. Si conoscono anche alcuni esponenti della classe dirigente cittadina, in qualche caso forse pervenuti al rango equestre. Le iscrizioni ci fanno conoscere oltre 30 personaggi, con un'età media di circa 37 anni. Ma il dato è assolutamente dubbio sul piano statistico.

### L'urbanistica

La città, che presenta degli assi viari relativamente regolari (il Corso Umberto è forse il *decumanus*, le vie Porto Romano e Regina Elena ricalcano forse il *cardo*), ha un tessuto urbanistico ortogonale orientato NordNord Ovest-SudSudEst: Rubens D'Oriano lo giudica già per l'età punica coerente rispetto al lato occidentale delle mura di cinta, l'unico per il quale l'orientamento non era condizionato dalla conformazione della linea di costa. Il disegno urbanistico punico, che fa pensare a schemi urbani di derivazione ippodamea come per Karales punica, condiziona anche quello romano, quanto alla collocazione del foro, degli edifici pubblici, delle necropoli, all'interno delle mura; si può parlare di una continuità di vita della città punica in età romana ed in particolare in età repubblicana: si pensi alle tipologie sepolcrali (tombe a camera), ai materiali di tipologia punica in strati romani, all'uso dell'alfabeto semitico, in particolare su frammenti di ceramica a vernice nera con graffita una lettera punica (II-I secolo a.C.) (Vd. CAMPUS 1990, p. 499).

Il disegno urbanistico della città romana è stato studiato già da Dionigi Panedda, con numerosi aggiornamenti che si devono a Rubens D'Oriano e ad Antonio Sanciu, con riferimento all'acquedotto (vd. PANEDDA 1953, pp. 54 ss.; SANCIU 1991a, pp. 127 s.), alle terme (vd. PANEDDA 1953, pp. 50 ss.), agli edifici religiosi (vd. PANEDDA 1953, pp. 49 s.) e da spettacolo (per un possibile anfiteatro, vd. PANEDDA 1953, p. 48.), alle necropoli (Isciamariana e Giuanne Canu; Acciaradolzu e San Simplicio; S'Abba bona, Sa Funtana noa e, dentro l'abitato, Su Cuguttu) (vd. PANEDDA 1953, pp. 62 ss. e pp. 122 ss.; per la precedente fase punica, vd. LEVI 1950, pp. 5 ss.; ACQUARO 1979, pp. 45 ss.; ACQUARO 1980, pp. 71 ss.; GRAS 1993, p. 453), che hanno restituito finora oltre 2000 tombe. Recenti scoperte nella Via Romana hanno portato alla luce ampi tratti del lastricato stradale di età imperiale (aprile 2001).

### Mosaici, sarcofagi

Un'innovazione culturale è rappresentata dai mosaici rinvenuti nel perimetro urbano, soprattutto nell'area delle terme ed in località Tilibbas tra il 1865 ed il 1896, tutti perduti, ma di cui ci resta una sommaria descrizione, che potrebbero portarci ad ipotizzare una forte influenza urbana (ANGIOLILLO 1981, pp. 207 s. nrr. CII-CXII).

I sarcofagi finemente decorati appaiono tutti di produzione urbana, come il coperchio di quello di *Maria*, con la tabella epigrafica inserita tra due vittorie panneggiate ai lati; sui fianchi teste dei Venti «scolpite con tratti incisivamente vigorosi» (III secolo d.C.) (*CIL X 7985 = PESCE 1957, p. 115 nr. 65*); tra gli altri emerge il sarcofago con festoni, putti e maschere gorgoniche in marmo dell'Imetto, per il quale il Pesce ha proposto una collocazione nella prima età severiana (*PESCE 1957, pp. 113 ss. nr. 64*). Al tardo IV secolo andrebbe riferito il sarcofago con Genio della Morte (*PESCE 1957, p. 117 nr. 67*).

### I ritrovamenti archeologici: un nuovo repertorio

Dopo la pubblicazione del volume *Da Olbia ad Olbia* (1996), si deve segnalare l'uscita del volume *Archeologia del Territorio. Territorio dell'Archeologia. Un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura*, Cagliari 1996, nel quale viene fornito un quadro dei ritrovamenti ed una schedatura di alcuni pezzi con-

servati nei musei, con alcune novità e non poche inesattezze (per una lista dei miliari più ordinata vd. ora RUGGERI 1996, pp. 299 ss.).

Sembra utile fornire una rapidissima sintesi dei monumenti citati in SITAG, per quanto il quadro complessivo sia ormai molto invecchiato:

- p. 529: frammento di statuetta di Venere vincitrice di età repubblicana (collezione Dessì, Museo Nazionale di Sassari).
- p. 529: denario repubblicano, databile tra il 155-120 a.C. con Roma / *L. Cup.*, vd. FORTELEONI 1973, p. 329.
- p. 530: asse di Tito del 76 d.C. da Olbia, vd. FORTELEONI 1973, p. 321.
- p. 530: vaso del III secolo a.C. (imita una rampa di un leone).
- pp. 530 s.: collana del II-III secolo d.C., con elementi romboidali in oro e vaghi fusiformi in pasta vitrea nera, forse da Olbia.
- p. 531: anello databile tra il 90 ed il 110 d.C., con amorino alato con frusta nella mano destra, che cavalca; a sinistra leone gradiente.
- pp. 531 s.: situla del IV secolo d.C. (collezione Dessì).
- p. 532: miliario da Olbia, inv. 37005 a. 1962 (anteriore ad Aureliano).
- p. 532: miliario di Costantino o dei figli, inv. 37013 a. 1962.
- p. 533: miliario presso San Paolo ad Olbia rinvenuto nel 1975, inv. 37003.
- p. 540: presso la chiesa di San Vittore, è stato identificato un sito frequentato a partire dall'età tardoantica.
- p. 543: xoanon, statuina con figura femminile in legno intagliato ora al Museo di Cagliari da Sa Testa di Olbia (VII-VI secolo a.C.).
- p. 543: presso la chiesa dello Spirito Santo, G.M. Oggiano segnala un sito frequentato in età romana.
- p. 546: chiesa di San Ponziano a Molara, da identificare forse con l' *Insula Bucina*, nota per la morte di Papa Ponziano e del presbitero Ippolito, vd. *Lib. Pontif.* p. 63 Duchesne, vd. *Catal. Liber.* p. 5 Duchesne e Chronogr. a. 354 Chron. I p. 75,1; *Tab. Peut.* 3,5: Bovenà.
- p. 571: Casteddu (Pedres) di Olbia: ampia area con frammenti ceramici di età romana; alcune informazioni non riscontrabili segnalano la presenza di tombe alla cappuccina.
- pp. 573 s.: S'Imbalconadu: strutture di edificio (ancora non definite) con un blocco col segno di Tanit del III-II secolo a.C., conservato al Museo Sanna di Sassari; vd. MOSCATI 1979, pp. 41-43; vd. SANCIU 1997a.
- pp. 574 s.: I. Oggiano segnala a Sa Rughittola, Olbia: acquedotto, cisterne, condutture idriche da Cabu Abbas (sorgente già segnalata dal Fara). Le strutture sarebbero riferibili al II secolo d.C. e in ambito urbano sono visibili a Solladas (p. 592) ed Oltu Mannu (p. 582); ma anche a Su Cuguttu (p. 582). La canaletta in cocciopesto conduce ad una vasca in *opus signinum* di m. 2 x 2,20; si segnalano piloni che si alternano con tratti in cui la canaletta è sostenuta sulla roccia naturale. Eccessivo pensare che questo acquedotto alimentasse le terme (così PANEDDA 1953, p. 155). Una cisterna di m. 13 x 9 x 2,70 è segnalata a p. 576 (bibliografia precedente: TARAMELLI 1939, p. 64 n. 10; PANEDDA 1954, pp. 118 ss.).
- p. 576 s.: collina di Pasana presso Olbia con tracce di frequentazione romana e bizantina (vd. PANEDDA 1954, pp. 134 ss.).
- p. 579: si conferma che Olbia sarebbe città di fondazione punica sorta attorno al 350 a.C.
- p. 579 Corso Umberto: ritratto di Nerone databile agli anni 54-59 d.C., vd. ANGIOLILLO 1989, p. 201; TARAMELLI 1919, pp. 113-120.
- p. 579 s.: Corso Umberto: ritratto di Traiano databile agli anni 103-117, dopo il trionfo sui Daci; vd. TARAMELLI 1919, pp. 113-120; SALETTI 1979, pp. 116-125.
- p. 580 statuetta in bronzo di Iside-Fortuna presso il Museo Nazionale di Sassari, databile al I secolo d.C. Accurata descrizione.
- pp. 580 s.: Epitafio di *C. Cassius Blaesianus* della *cohors Ligurum*, vd. *ILSard.* 313.
- p. 581: Olbia, Su Cuguttu: monumento funerario a *cupa* del IV secolo d.C. (vd. ora

GASPERINI 1992, pp. 289-292).

- p. 582: Su Cuguttu: vasca curvilinea di età romana dal nuovo parco di Su Cuguttu.
- p. 582: Oltu Mannu: pile dell'acquedotto alte oltre 5 metri.
- p. 583: Necropoli Via D'Annunzio 5: tombe alla cappuccina del II-III secolo d.C. Descrizione del corredo (orecchini) e degli embrici.
- p. 583 s. ibid.: boccalino con decorazione a file di rombi, dagli scavi di E. Putzu a. 1971, tomba 1; p. 584: collana, boccalino, del II-III secolo d.C.; p. 585 orecchini.
- p. 584 ibid.: tomba II, alla cappuccina, con corredo costituito da oinochoe trilobata con rappresentazione di Talia e l'aquila (non Leda ed il cigno), vetri (p. 586).
- p. 586: strutture del porto romano: ponte con l'Isola Peddona.
- p. 591: Gaias: area sacra del IV secolo a.C., SANCIU 1985.
- p. 591 s.: Olbia, cortile Degortes: struttura muraria del IV-III secolo a.C. Area abitativa punica con alzata in mattoni crudi (forse edificio destinato ad attività artigianali); strutture romane di un'abitazione signorile del III secolo a.C.-III secolo d.C.
- p. 592: Solladas, acquedotto del II secolo d.C.: ben conservato lo *specus* di 26,5 cm. x 22. PANEDDA 1953, pp. 115 s.
- p. 593: Funtana Noa, ad un km. ad Ovest di Olbia, verso i rilievi di Montepinu e Plebi, ad occidente di Abba Ona: scavi LEVI 1949, pp. 92-110. Sono state individuate 47 tombe puniche del IV-III secolo a.C., a fossa, a pozzo, a cassone; in un solo caso è documentato il rito della cremazione. Vengono schedate alcune tombe: tomba 1 con monete puniche (p. 593); tomba 2 con anfore Maña B3 e 3 con oinochoe (p. 594) ed anforetta (p. 595); tomba 8 con lucerna ed oinochoai di produzione locale (p. 595 s.); tomba 17 con askos, monete puniche, oinochoai, coppe (p. 596 s.); tomba 22 con oinochoai e pendenti in pasta vitrea (p. 597); tomba 23 con brocchette, guttus con beccuccio e testa leonina, due piatti e coppette a vernice nera del IV secolo (p. 598); tomba 24 con monete puniche ed uno specchio di produzione greca, forse importato da Locri Epizefiri, collana con 17 elementi (p. 599 s.); tomba 31 con brocche, boccale, amuleto (p. 600 s.); tomba 38 con specchio di bronzo argentato, tubo porta amuleti, vago di collana, 7 monete puniche, amuleto con Anubis, anforetta, piatto dell'atelier des petites estampilles (p. 601 s.).
- p. 602 s.: Abba Ona, Via Brigata Sassari, tomba 1 con oinochoe trilobata del III secolo a.C. ora al Museo di Cagliari; tomba 3 del III-II secolo a.C. forse con oinochoe (p. 603 s.); tomba 4 a camera, con corredo di materiali punici e romani del III-II secolo a.C., compreso un vaso frammentario (p. 604); tomba 5 con anfore Maña B3, manufatti punici e monete del III secolo a.C. (p. 605); tomba 6 del III-II secolo a.C. con oinochoe trilobata (p. 605 s.).
- p. 606: Necropoli di Juane Canu: statuetta zoomorfa in argilla chiara che rappresenta un volatile, riferita al III secolo a.C. (pp. 606 s.); strigile romano del II-I secolo a.C. (p. 607), unguentari (pp. 607 s.), oinochoe trilobata dalla tomba 15 (pp. 608 s.).
- p. 609 s.: G. Manca di Mores segnala le mura urbane di Olbia in granito riferite al IV secolo a.C.: torri anche sommerse dall'acqua, doppia cortina in opera quadrata con i filari superiori rimaneggiati, muri di contropinta, tracce degli strumenti antichi soprattutto negli spigoli; i tratti segnalati sono quelli all'angolo tra Via Mameli e Via Torino (in località Ischia Mariana), presso la stazione sulla battigia, con una correzione della pianta di Panedda 1953, pp. 42 s.
- pp. 611 s.: Via Mameli (Isciamariana), tratto di mura con torre di porta del IV secolo a.C.
- p. 612 s.: Su Cuguttu: struttura muraria in blocchi di granito, vd. fig. 36,6.
- p. 611: Villa Tamponi: resti delle mura puniche in granito datate al IV secolo a.C. Rimane traccia di una torre che si affacciava sul porto. Nelle mura è inglobato un altorilievo con cavaliere al galoppo ed un fante morente, ritrovato nel giardino di Villa Tamponi, vd. PANEDDA 1953, pp. 89 s.
- p. 610 s.: Isciamariana: iscrizione con genealogia punica ICO Sard. 34, III secolo a.C.: il popolo di Cartagine onora un personaggio con una genealogia di 15 antenati, iniziando da

Sid, re nella metà del VII secolo a.C., prima della fondazione di Olbia. G. Tore (a. 1974) ed A. Campus (a. 1988) confermano l'interpretazione tradizionale contro Chiera 1983 che pensa ad un elenco di famiglie.

- p. 613: Via Acquedotto: necropoli con 7 tombe (di cui 5 alla cappuccina e 2 a cassone) datate al III-IV secolo d.C.

- p. 613-4: Necropoli di Via Mameli-Istituto tecnico: 3 tombe alla cappuccina, 2 a cassone, una incerta del I-II secolo d.C., con impiego di embrici bollati col nome di Atte; guttus. Dall'età iberica al II secolo d.C., con qualche tomba forse più antica (tracce di vernice nera).

- p. 614: Necropoli di Ischia Mariana (Via Mameli). Scavi Sanciu a. 1980: 31 tombe, di cui almeno 17 ad inumazione, alla cappuccina, una decina a cassone.

- p. 615: Chiesa di N.S. di Cabu Abbas: sito frequentato da età romana.

- p. 625: Baracconi (Crisciula): cisterna a bagnarola del IV secolo a.C.-II d.C., m. 3,80 x 3,80 x 0,73.

- p. 626 s.: Miliario palinsesto *EE VIII 795* inv. 37039 (1962): in realtà rinvenuto in loc. Oddastru: Valeriano e quindi Licinio.

- p. 627: Molimento: area di frammenti di età imperiale. Colonna di granito, con edificio.

- p. 629: Traissoli (Sbrangatu) miliario datato 312-4, *EE VIII 783* (Licinio, 169 miglia).

- p. 629 s.: Traissoli (Sbrangatu) miliario datato 293-305, *EE VIII 778* (Diocleziano e Massimiano Augusti, Costanzo Cloro e Galerio Cesari).

- p. 630: Traissoli (Sbrangatu) miliario palinsesto anni 286-305 e 305-312, *EE VIII 780* (Diocleziano e Massimiano?).

- p. 630 s.: Traissoli (Sbrangatu) miliario anni 293-305, *EE VIII 777* (Diocleziano e Massimiano Augusti, Costanzo Cloro e Galerio Cesari, restauri di *Aurelius Marcus*).

- p. 631: Traissoli (Sbrangatu) miliario Massenzio e Romolo *EE VIII 779* (Massenzio e Romolo, restauri di *L. Cornelius Fortunatianus*).

- p. 631 s.: Traissoli (Sbrangatu) miliario *EE VIII 775* del 282 d.C. (in realtà: età successiva al regno di Diocleziano).

- p. 632: Traissoli (Sbrangatu) miliario del 330-1 (?).

- p. 633: Traissoli (Sbrangatu) miliario di Emiliano *EE VIII 782* (restauri di *M. Calpurnius Caelianus*).

- p. 633: Traissoli (Sbrangatu) miliario *EE VIII 784* del 337-340 (Costantino II).

- p. 634 Traissoli (Sbrangatu) miliario *EE VIII 785* del 307-340 (in realtà imperatore incerto, non Domiziano).

- p. 634 s.: Traissoli (Sbrangatu) miliario *EE VIII 781 A-B* del 253 (Emiliano; Valentiniano e Valente).

- p. 635: Traissoli (Sbrangatu) miliario *EE VIII 773* del 251 (Treboniano Gallo e Volusiano Augusti, restauri di *Antonius Septimius Heraclitus*).

- p. 635 s.: Traissoli (Sbrangatu) miliario *EE VIII 787* (Aureliano? *L. Septimius Leonticus*).

- p. 636: Traissoli (Sbrangatu) miliario *EE VIII 786* del 270-305 (in realtà Magno Massimo e Flavio Vittore? restauri di *Sallustius Exuperius*).

- p. 636 s.: Traissoli (Sbrangatu) miliario *EE VIII 775* del 271 (Aureliano, restauri di *Septimius Nicrinus*).

- p. 637: Traissoli (Sbrangatu) miliario *EE VIII 770* del 257 (Valeriano e Gallieno, restauri di *P. Maridius Maridinaus*).

- p. 637 s.: Perda Zoccada miliario del 253, *EE VIII 797* (in realtà 255-6, Valeriano, Gallieno, Valeriano II Cesare).

- p. 638: Maltana Perda Zoccada miliario del 270-5, *EE VIII 796* (Aureliano, restauri di *Septimius Nicrinus*).

- p. 638 s.: Maltana Perda Zoccada miliario del 235-6, *EE VIII 798* (Massimino, non Filippo nel 245).

- p. 640: Traissoli-Putzulu miliario del 317-340, *EE VIII 791* (Costantino?).  
Mancano nella lista i seguenti miliari:
- Olbia piazza Civita: *ELSard.* p. 652 B 185.
- Su Cuguttu: *ILSard.* 388 (Diocleziano e Massimiano, Costanzo Cloro e Galerio, restauri di *Aurelius Marcus*).
- Pasana: *ILSard.* 387.
- Pasana: *ELSard.* pp. 651-652 B 184, *Sallustius Exsuperius*.
- Pedra Zoccada: *CIL X 8033* cfr. p. 1020 ed *EE VIII 746* (Valeriano e Gallieno, restauri di *M. Calpurnius Caelianus*).
- Sbrangatu: *EE VIII 772*, Filippi, restauri di *P. Aelius Valens*.
- Sbrangatu: *EE VIII 774*, Valeriano e Gallieno, *M. Calpurnius Caelianus*.
- Sbrangatu: *EE VIII 776*, Caro: restauri di *Iulius [...]*nus.
- Sbrangatu: *EE VIII 782*, Emiliano, restauri di *M. Calpurnius Caelianus*.
- Sbrangatu: *EE VIII 788* (Costantino).
- Sbrangatu: *EE VIII 789*.
- Sbrangatu: *EE VIII 790*.
- Traissoli: *EE VIII 771* (Crispo, Costantino II, Licinio II Cesari).
- Puzzulu: *EE VIII 792*, Settimio Severo.
- Puzzulu, *EE VIII 793*, (170 miglia), tra Puzzulu e Santa Maria.
- Puzzulu, *EE VIII 794*, restauri.

Sull'acquedotto romano, vd. R. D'ORIANO, in AA.VV. 1990, p. 32 s.; USAI, PIRISINU 1995, pp. 94 ss.

A. Sanciu ha recentemente presentato gli interventi di scavo effettuati ad Olbia tra il 1998 ed il 2000. Tra gli altri:

- via Romana (albergo Terranova), con ceramica a vernice nera attica, altri materiali punici e repubblicani dell'atelier des petites estampilles.
- via delle terme, con tracce di abitato dal III al I secolo a.C., tra età punica e romana.
- via Sassari, con materiali che arrivano ad età imperiale (ceramica africana da cucina, anfore africane, marmi ecc.).
- via De Filippi, con tracce di abitazioni datate tra il I ed il II secolo d.C.
- via Torino, con un pozzo di granito e strutture murarie, resti forse di un impianto per la lavorazione della porpora.
- via acquedotto, con un tratto della cinta delle mura puniche ed una cisterna a bagnarola.

Tali dati confermano sostanzialmente il quadro cronologico e topografico a noi noto (SANCIU 2000a, pp. 441 ss.).

### La vita religiosa: il cristianesimo

Non conosciamo quasi nulla sulla vita religiosa ad Olbia in età imperiale e sull'organizzazione dei culti pagani. Il destino successivo in età paleocristiana e vandalica è ancora tutto da studiare: dalla necropoli di San Simplicio proviene il sarcofago marmoreo con la scena del sacrificio di Isacco, considerato il più antico reperto cristiano della Sardegna, dato che risale ad epoca immediatamente precedente alla pace costantiniana del 313, forse ancora in età diocleziana (fine III-inizi IV secolo) (GIORDANI 1976, pp. 157-184; PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 59-61; soprattutto TEATINI 2001, in c.d.s.). Ad ambito cristiano potrebbe portare il sarcofago in marmo con *imago clipeata* che stringe un *volumen*, strigili e pilastri; la scenetta pastorale sotto il medaglione (un pastore imberbe in atto di mungere una capra, all'ombra di un pino) è stata «messa in relazione con la celebre visione di S. Perpetua e, di conseguenza, con l'eucarestia» (PESCE 1957, p. 116 nr. 66). Un altro sarcofago «in marmo bianco ed istoriato, trovato in Olbia», venne acquistato dal console inglese e importato alla metà dell'Ottocento a Londra (cfr. *ibid.*, p. 123 nr. 73).

Merita un riesame l'iscrizione funeraria del cristiano *Secundus, magnae integritatis vir bonus, pater orfanorum, inopum refugium, peregrinorum fautor, religiosissimus adque exercitatissimus totius sinceritatis disciplin(ae)* (CIL X 7995 = TAMPONI 1895a, p. 53 San Simplicio; vd. ora A. CORDA, *ICSard.* OLB 003).

Le altre iscrizioni cristiane sono ugualmente interessanti: contestata è l'interpretazione fornita da Marcella Bonello Lai sull'iscrizione tarda che ricorderebbe un *[defenso]r ? s(actae) e(cclesiae ?) m(inister ?)* (CIL X 7976 cfr. p. 997 = TAMPONI 1895, p. 54 = BONELLO LAI 1980-81, pp. 194-198 = *AE* 1982, 440 = *ELSard.* p. 666 C 111). Tra gli epitafi, si ricordino quelli di *Benenatus* da Porto San Paolo (*ILSard.* I 329 = *ELSard.* p. 575 A 329; vd. ora A. CORDA, *ICSard.* OLB 001 p. 168) e quello, già citato, di *Valeria Nispenini*, morta a 55 anni di età (*doluit dies XIII*), ricordata dal marito *Pribatio* e dal *filius pietissimus Balentinus* (CIL X 7988 = TAMPONI 1895a, p. 51 = VIRDIS 1990, 6 = GASPERINI 1996, pp. 305 ss.).

Di un certo interesse è la vicenda dell'epitafio sicuramente cristiano di *Aurelia Florentia, famula Dei* morta a tre anni di età, erroneamente classificato tra le *falsae* dal Mommsen in CIL X 1125\*, paradossalmente poi ripubblicato come inedito dal Maetzke nel 1966 (ma con alcune lettere sulla sinistra ormai perdute) (MAETZKE 1966, pp. 353 s. = *ELSard.* p. 599 B 86, San Simplicio; vd. ora A. CORDA, *ICSard.* OLB 002). Il Mommsen indica solo un'altra iscrizione di Olbia tra le *falsae*, cfr. CIL X 1481\* (epitafio pagano di *Lusia Glaphura*, ricordata dal marito *Claudius Faustus tabularior (?)*). Vd. però anche SPANO 1864, p. 64 = PANEDDA 1953, p. 127, epitafio cristiano di *Maria*). Per il resto, ci sono conservati alcuni frammenti con poche lettere (TAMPONI 1895a, p. 57 = *ILSard.* I 323 = *ELSard.* p. 575 A 323, San Simplicio).

Alla sfera mitica rimangono ancora limitate le vicende del viaggio dell'apostolo Paolo nel 63 d.C. sulla rotta per la Spagna (cfr. PANEDDA 1953, p. 29; PANEDDA 1954, pp. 140 s. n. 11; PANEDDA 1989, pp. 26 ss.), dell'esilio a Molaria (*insula Bucina*) di Papa Ponziano nel 235 d.C. (CATAL. *Liber.*, pp. 4-5 Duchesne; CHRONOGR. a. 354 CHRON. I pp. 74, 37-38; p. 75, 1-3; LIB. *Pontif.*, p. 145 Duchesne, cfr. PANEDDA 1953, p. 32 e n. 24; più incerto PANEDDA 1989, pp. 28 ss.; vd. anche MELONI 1991, pp. 414 ss. e 542 s.; SITAG p. 546) e dell'invenzione ottocentesca del corpo del martire *Costantius*. (PANEDDA 1953, p. 134; PANEDDA 1989, pp. 33 ss.): lamina di bronzo «su cui era incisa a sbalzo la figura giacente di un soldato romano» da Isciamariana; «sotto la figura giacente di un giovane soldato romano munito di spada e palma, ma privo di elmo, era inciso questo distico latino»: *quem cernis Christi est martir Costantius urna / sacra tegit corpus, gens et Itriana tenet. Gen. Mantone Stam.* Pochissime le informazioni sul martirio di Simplicio, il presbitero che secondo la tradizione sarebbe stato ucciso il 15 maggio del 304, durante la persecuzione diocleziana (MARTYR. *hier. Id. Mai.*; cfr. PASS. *S. Saturn.* 10-11; *Acta SS., Oct. XIII*, p. 307, cfr. PANEDDA 1953, pp. 29 ss.; PANEDDA 1989, pp. 30 ss.; MELONI, 1991, pp. 419 ss. e 543).

### L'abbandono di Olbia

Resta da dire dell'abbandono di Olbia, collegata al retroterra da un'efficiente sistema stradale restaurato ancora tra il 387 ed il 388 (vedi i miliari di Magno Massimo e Flavio Vittore, *EE VIII* 786, Sbrangatu; cfr. PANEDDA, 1979, pp. 107 ss. nr. 4, Pasana; MELONI 1984, pp. 179-188, Berchidda), città che Claudiano nel 397 d.C. ricorda protetta dalle mura litoranee (*partem litoreo complectitur Olbia muro, de bel. Gild.* 1, 519) e che Stefano di Bizanzio all'inizio del VI secolo ancora conosce come *Olbia polis* (STEPH. BYZ. 489,9, cfr. PISANU 1996, pp. 495 ss.); l'assenza di Olbia nella Tabula Peutingeriana, nell'Anonimo Ravennate ed in Guidone ha fatto pensare ad una progressiva decadenza e ad un lento spopolamento, che sembrerebbe documentato dall'archeologia e dalla contrazione del nucleo urbano: al V secolo sembra datarsi l'epigrafe che parla di un edificio



restaurato perchè *in ruin[a]* nell'area di Villa Tamponi (CIL X 7976 cfr. p. 997 = BONELLO LAI 1980-81, pp. 194-198 = AE 1982, 440 = *ELSard.* p. 666 C 111, cfr. ZUCCA 1994, p. 910); l'unica necropoli all'interno delle mura è quella di Su Cuguttu, solo maschile, sviluppata in epoca successiva al 375, sopra uno strato di ceneri; si è pensato ad una deposizione di militari o di marinai, in seguito ad un tragico oscuro episodio di guerra (sembrebbe da escludersi un rapporto con l'occupazione vandala) (PANEDDA 1953, pp. 72 ss.; PANEDDA 1989, p. 23). Ad epoca vandala viene ora collegato l'affondamento di una decina di navi, parzialmente incendiate, ancorate nel porto di Olbia e recentemente oggetto di scavo.

Entrata in crisi la *civitas*, le funzioni di centro episcopale, forse già attribuite ad Olbia, sarebbero state assunte da un *locus qui dicitur Fausiana* (GREG. IV, 29, cfr. PINNA 1989, pp. 146 s.) da intendersi come «un piccolo borgo attorno alla cittadella vescovile» (GIUNTELLA 1989, p. 69; ZUCCA 1994, p. 911), localizzato tradizionalmente all'interno, a pochi chilometri di distanza, forse a Pasana (vd. TARAMELLI 1939, F 182 IV SO, p. 60 nrr. 44-45, che segnala la strada romana e le «fondazioni di edifici di età romana, forse contigui alla *mansio*»; vd. anche PANEDDA 1953, pp. 25 ss.; PANEDDA 1959, pp. 55 ss.; ROWLAND 1981, p. 87). Da Pasana provengono due miliari stradali (*ILSard.* 387 e PANEDDA, 1979, pp. 107 ss. nr. 4 = *ELSard.* pp. 651-652 B 184); va detto comunque che i più recenti dati di scavo potrebbero contrastare con questa ipotesi e c'è chi, come Mariangela Pisanu, preferisce ora localizzare *Fausiana* nel sito urbano classico (PISANU 1996, pp. 495 ss.). In ogni caso la nascita della diocesi di *Fausiana* deve risalire più probabilmente all'inizio del VI secolo, dopo l'arrivo in Sardegna dei vescovi africani guidati da Fulgenzio di Ruspe, se nel giugno 594 papa Gregorio Magno la menzionava come sede vescovile vacante nella quale rimanevano ancora alcuni pagani (*quosdam illic paganos remanere cognovimus*), precisando che la consuetudine di ordinare un vescovo era stata abolita da lungo tempo: *consuetudinem fuisse episcopum ordinari, sed hanc pro rerum necessitate longis aboluisse temporibus* (GREG. IV, 29, cfr. PINNA 1989, pp. 146 s., indirizzata al vescovo di *Caralis Ianuarius*; vd. TURTAS 1999, pp. 108 ss.). In una lettera successiva dell'ottobre 600 indirizzata al *praefectus Africae Innocentius*, Gregorio ricordava che la sede vescovile aveva ormai un suo titolare, un *Victor Fausianensis episcopus*, particolarmente attivo nel contrastare le angherie, le violenze e gli abusi degli *africani iudices*, forse dei funzionari incaricati della riscossione dei tributi dal prefetto del pretorio africano (GREG. XI, 7, cfr. PINNA 1989, p. 157), un tema sul quale Raimondo Turtas ha di recente dedicato un'approfondita riflessione (TURTAS 1992, pp. 698 ss.; TURTAS 1999, pp. 120 ss.); il vescovo veniva elogiato dal pontefice negli stessi giorni per lo zelo dimostrato contro i barbari pagani, che venivano convertiti e battezzati: *quia ergo multi de barbaris et provincialibus Sardiniae ad christianam fidem dicuntur Deo propitio devotissime festinare* (GREG. XI, 12, cfr. PINNA 1989, pp. 157 s., indirizzata al *praeses Sardiniae Spesindeus*, al quale si raccomanda: *fratri coepiscopoque nostro Victori in convertendis baptizandisque eis studiose concurrat*). Quando era cessato a *Fausiana* l'uso di eleggere un vescovo? Turtas penserebbe che la diocesi, istituita nel primo decennio del VI secolo, «sia stata abbandonata in seguito alle incursioni degli Ostrogoti di Totila» nel 552, che in parte hanno riguardato la vicina Corsica (TURTAS 1992, p. 706 n. 21; sull'episodio, vd. SIRAGO 1991, pp. 1019 ss.): non escluderei che proprio questo episodio vada collegato all'affondamento delle navi del porto di Olbia, che invece Rubens D'Oriano preferisce riferire all'età vandala.

In ogni caso la successiva fine di *Fausiana*, ricordata nuovamente da Giorgio Ciprio (GEORG. CYPR. 681, cfr. *Orient. ep. not.* PG 107 344 B), la nascita di *Civitas* forse dopo la cacciata araba (il primo documento è del 1133) (P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, X, Turici 1975, pp. 421 s.) e poi di *Terranova* (sui nomi di Olbia, vd. la sintesi di PANEDDA 1989, pp. 11 ss.) meritano una più attenta riflessione, per quanto Anna Maria Giuntella abbia

fornito in proposito nuovi preziosi elementi (GIUNTELLA 1989, pp. 67 ss.): la collina di San Simplicio all'esterno della cinta muraria sembra essere già in origine il polo urbanistico religioso della città, in alternativa alla sede del potere civile nell'area del foro. Al momento pare comunque eccessivo ipotizzare che «la cattedrale paleocristiana si trovasse nel luogo di quella attestata in periodo medioevale», dato che non esiste documentazione di una diocesi di Olbia precedente a quella di *Fausiana*, ma anzi nel concilio di Cartagine del 484 non è citata nessuna delle due sedi; appare comunque possibile pensare che la cattedrale romanica sia stata costruita su quello che restava dell'originario *martyrium* di Simplicio (non mi sfugge la difficoltà rappresentata dal fatto che secondo le fonti medioevali Simplicio era vescovo di *Fausina in Galuris*, vd. MOTZO 1926, p. 26, IX; MELONI 1991, pp. 417 ss.).

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1982 = *La Maddalena. Museo Archeologico navale "Nino Lamboglia"*, Guida breve, Sassari.
- AA.VV. 1984 = *Arzachena, monumenti archeologici, breve itinerario*, Sassari.
- AA.VV. 1990 = *Archeologia e territorio, Mostra*, Nuoro.
- ACQUARO 1979 = E. ACQUARO, *Olbia*, I (Campagne 1977), in "RSF", VII, pp. 45-48.
- ACQUARO 1980 = E. ACQUARO, *Olbia*, II (Campagna 1978), in "RSF", VIII, pp. 71-77.
- ACQUARO 1991 = E. ACQUARO, *La collana di Fontana Noa*, in AA.VV., "Contributi su Olbia punica" (Sardò 6), Sassari, pp. 19-22.
- AMUCANO 1992 = M. A. AMUCANO, *Note sul toponimo tolemaico Ermaia nêsos*, in G.TORE, M.A. AMUCANO, P. FILIGHEDDU, *Notulae punicae Sardiniae*, in "L'Africa Romana", IX, Nuoro 1991, Sassari, pp. 542-558.
- ANGIOLILLO 1981 = S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma.
- ANGIOLILLO 1987 = S. ANGIOLILLO, *L'arte della Sardegna romana*, Milano.
- ANGIOLILLO 1989 = S. ANGIOLILLO, *La civiltà romana. La produzione artistica e la gioielleria*, in AA.VV., *Il museo archeologico nazionale di Cagliari*, Sassari 1989, pp. 201-220.
- ANGIOLILLO 1992 = S. ANGIOLILLO, *Alla ricerca del tesoro perduto. A proposito di un corredo di preziosi rinvenuto ad Olbia*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di P. Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari, pp. 403-414.
- ANTONA RUJU 1990 = A. ANTONA RUJU, *Il nuraghe Majori di Tempio*, in "Nuovo Bollettino Archeologico Sardo", 3, 1986, Sassari, pp. 9-18.
- ANTONA, D'ORIANO 1995 = A. ANTONA, R. D'ORIANO, *Il territorio dalla preistoria al medioevo*, in AA.VV. "Tempio e il suo volto", a cura di M. Brigaglia, F. Fresi, Sassari, pp. 43-56.
- ARIAS, CRISTIANI, GABBA 1977 = C. ARIAS, F. CRISTIANI, C. GABBA, *Il Camposanto di Pisa. Le antichità I*, Pisa.
- BARRECA 1967 = F. BARRECA, *Ricognizione topografica lungo la costa orientale della Sardegna*, in AA.VV., *Monte Sirai*, IV, (Studi Semitici, 25), Roma, pp. 103-126.
- BARRECA 1986 = F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari.
- BARTOLONI 1996 = P. BARTOLONI, *Olbia e la politica cartaginese nel IV secolo a.C.*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 165-176.
- BASOLI 1990 = P. BASOLI, *Le figure fittili di Olbia. Notizia preliminare*, in "L'Africa Romana", VII, Sassari 1989, Sassari, pp. 669-671.
- BAYLLE 1838 = L. BAYLLE, *Notizia di un nuovo congedo militare dell'Imperatore Adriano ritrovato in Sardegna*, in "Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino", Torino.
- BELLI 1988 = E. BELLI, *La viabilità romana nel Logudoro-Meilogu*, in AA.VV. "Il nuraghe S. Antine", Sassari, pp. 331-395.
- BELLIENI 1928-1931 = C. BELLIENI, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico*, Cagliari, I e II.
- BELTRAME 1998 = C. BELTRAME, *Per l'interpretazione del relitto tardo repubblicano di Spargi*, in "Rivista di Archeologia", XXII, Roma, pp. 38-45.
- BONDI' 1975 = S.F. BONDI', *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna*, in "Saggi Fenici", I, 1975, pp. 49-66.
- BONELLO LAI 1980-81 = M. BONELLO LAI, *Nuove proposte di lettura di alcune iscrizioni latine della Sardegna*, in "AFLC", III, pp. 179-198.
- BONELLO - MASTINO, 1994 = M. BONELLO, A. MASTINO, *Il territorio di Siniscola in età romana*, in AA.VV., *Siniscola dalle origini ai nostri giorni*, a cura di E. Espa, Ozieri, pp. 157-218.
- BONINU 1986a = A. BONINU, *La Sardegna in età romana*, in AA.VV. "Il museo Sanna in Sassari", Sassari, pp. 129-156.
- BONINU 1986b = A. BONINU, *Notiziario di rinvenimenti subacquei lungo la costa della Sardegna centro-settentrionale*, in "Bollettino d'Arte", supplemento di archeologica subacquea al n. 37-38, Roma, pp. 55-62.
- BONINU 1991 = A. BONINU, *L'insediamento umano in età romana sul Monte Albo*, in *Monte*

- Albo, una montagna tra passato e futuro, Atti del Convegno, Lula, novembre 1986*, a cura di I. Camarda, Sassari, p. 173.
- BREGLIA PULCI DORIA 1981 = L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica fra tradizioni euoiche ed attiche*, in AA.VV., *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéenne* (Cahiers du Centre J. Bérard), Napoli, pp. 61-95.
- BROUGHTON 1951-52 = T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, I-II, New York 1951-52, supplement 1986.
- BRUSCHI 1996 = T. BRUSCHI, *Un saggio di scavo sull'acropoli di Olbia*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 341-352.
- BRUSCHI 1998 = T. BRUSCHI, *Elementi per una storia evolutiva dell'insediamento romano a Capo Testa (S. Teresa di Gallura)*, in *L'Africa Romana*, XII, Olbia 1996, Sassari, pp. 771-775.
- BRUSCHI c.d.s. = T. BRUSCHI, *S. Teresa di Gallura (SS), Capo Testa, Località Poltu Zinu*, in "BollArch", c.d.s.
- CAMPUS 1990 = A. CAMPUS, *Olbia. Un'area sacra sotto Corso Umberto n. 138: gli elementi punici*, in *"L'Africa Romana"*, VII, Sassari 1989, Sassari, pp. 497-500 e addendum p. 511.
- CAMPUS 1991 = A. CAMPUS, *L'uso delle anfore nelle tombe della Sardegna imperiale*, in *"L'Africa Romana"*, VIII, Sassari 1990, Sassari, pp. 927-940.
- CAMPUS 1992 = A. CAMPUS, *Un graffito greco da Olbia*, in *"L'Africa Romana"*, IX, Nuoro 1991, Sassari, pp. 561-569.
- CAMPUS 1996 = A. CAMPUS, *Una genealogia punica: l'iscrizione ICO Sard. 34*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 207-218.
- CASALIS G., 1833-1856, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di Sua Maestà il re di Sardegna*, I-XXVIII, Torino (V. Angius).
- CAVALIERE 1996 = P. CAVALIERE, *Anfore puniche dall'isola Bocca*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 177-186.
- CECCHELLI 1939 = C. CECCHELLI, *Tre deportati in Sardegna, Callisto, Ponziano ed Ippolito*, in *Sardegna romana*, II, Roma, pp. 55-85.
- CECCHINI 1969 = S. M. CECCHINI, *I ritrovamenti fenici e punici in Sardegna*, Roma.
- CHIERA 1982 = G. CHIERA, *Quarthadast = Tharros?*, in "RSF", X, pp. 197-202.
- CHIERA 1983 = A. CHIERA, *Osservazioni su un testo punico da Olbia*, "RSF", XI, pp. 177-181.
- COLONNA 1970 = G. COLONNA, *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana*, I, Firenze.
- COLUMBANO 1977 = D. COLUMBANO, *Arzachena nella storia*, Roma.
- CONTU 1964-65 = E. CONTU, *Considerazioni su un saggio di scavo al nuraghe "La Priçiona" di Arzachena*, in "SS", XIX, 1964-65, pp. 149-260.
- CORONA 1907 = F. CORONA, *Calangianus*, Cagliari.
- CRESPI 1858 = V. CRESPI, *Descrizione di una statua di bronzo (da Pozzuolo)*, "BAS", IV, pp. 177-179.
- CUGUSI 1970-1979 = P. CUGUSI, *Epistolographi Latini minores*, Torino I, 1970; II, 1 e II, 2 1979.
- DADEA 1996 = M. DADEA, *"Sancta Florentia in Terra Nova". Autenticità dell'iscrizione CIL X, I 1125\**, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 505-522.
- DEBERGH 1989 = J. DEBERGH, *Autour des combats des Années 259 et 258 en Corse et en Sardaigne*, in *Punic Wars. Proceedings of the Conference held in Antwerp from the 23th to the 26th of November 1988* (Studia Phoenicia, X = Orientalia Lovaniensia, Analecta, 33), Lovanio, pp. 37-65.
- DEBERGH 1996 = J. DEBERGH, *Olbia conquistata dai Romani nel 259 a.C. ?*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 235-223-243.
- DE FELICE 1962-63 = E. DE FELICE, *La Sardegna nel Mediterraneo in base alla toponomastica costiera antica*, in "SS" XVIII, pp. 73 ss.
- DE FELICE 1964 = E. DE FELICE, *Le coste della Sardegna. saggio toponomastico storico-de-*

- scrittivo, Cagliari.
- DESSI' 1908 = V. DESSI', *Monumenti epigrafici recentemente donati al R. Museo di Antichità di Sassari*, Sassari.
- DIDU 1972 = I. DIDU, *Il supposto invio di coloni romani in Sardegna nell'anno 378-7 a.C.*, in "Athenaeum", L, 1972, pp. 310-329.
- DIDU 1974-75 = I. DIDU, *La cronologia della moneta di M. Azio Balbo*, in "Atti Centro Studi Documentazione Italia Romana", VI, pp. 107-121.
- D'ORIANO 1977-78 = R. D'ORIANO, *Olbia: aggiornamento alla "Forma Italiae"*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Pisa, Anno Accademico 1977-78.
- D'ORIANO 1984a = R. D'ORIANO, *Aggiornamento alla "Forma Italiae"* Università degli Studi di Pisa, 1977-78.
- D'ORIANO 1984b = R. D'ORIANO, *Considerazioni sulle importazioni etrusche e greche nella Sardegna settentrionale*, in G. UGAS - R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*, Cagliari, pp. 87-90.
- D'ORIANO 1985 = R. D'ORIANO, *Contributo al problema di Feronia pólis* in "NBAS", II [1989], pp. 229-248.
- D'ORIANO 1986 = R. D'ORIANO, *Un bronsetto di offerente da Santa Teresa di Gallura: nuove considerazioni*, "SE", LII, pp. 61-66.
- D'ORIANO, 1990a = R. D'ORIANO, *Olbia: ascendenze puniche nell'impianto urbanistico romano*, in "L'Africa Romana", VII, Sassari 1989, Sassari, pp. 487-495.
- D'ORIANO 1990b = R. D'ORIANO, *Olbia (Sassari). Interventi di scavo nel centro urbano*, in "Bollettino di Archeologia", 1-2, Roma, pp. 266-267.
- D'ORIANO 1990c = R. D'ORIANO, *Olbia (Sassari). Interventi di scavo nell'area urbana*, in "Bollettino di Archeologia", 4, Roma, p. 131.
- D'ORIANO, 1991a = R. D'ORIANO, *Olbia (Sassari). Area urbana e necropoli (via porto romano, via circonvallazione, via Fera, angolo via Gennargentu)*, in "Bollettino di Archeologia", X, p. 126.
- D'ORIANO, 1991b = R. D'ORIANO, *Isola Bocca. Ingresso del "golfo interno" di Olbia (segnalazione di E. Melis)*, in "Bollettino di Archeologia", X, pp. 129-130.
- D'ORIANO 1991 c = R. D'ORIANO, *Vecchi e nuovi scavi*, in AA.VV. *Contributi su Olbia punica* (Sardò 6), Sassari, pp. 11-18.
- D'ORIANO 1991 d = R. D'ORIANO, *Il territorio*, in AA.VV., *Olbia e il suo territorio, Storia e archeologia*, Ozieri 1991, pp. 15-18.
- D'ORIANO 1991 e = R. D'ORIANO, *Tarda età romana e alto medioevo*, in AA.VV., *Olbia e il suo territorio, Storia e archeologia*, Ozieri 1991, pp. 89-90.
- D'ORIANO R. 1992, *Olbia (Sassari). Area urbana antica. Acquedotto romano*, in "Bollettino di Archeologia", 13-15, Roma, pp. 211-212.
- D'ORIANO 1993a = R. D'ORIANO, *Una statua di Ercole dal golfo di Olbia*, in AA.VV. "Sardegna. Civiltà di un'isola mediterranea", Bologna, p. 80.
- D'ORIANO 1993b = R. D'ORIANO, *Olbia (Sassari). Interventi nel centro urbano*, in "Bollettino di Archeologia", 19-21, Roma, pp. 195-197.
- D'ORIANO 1993c = R. D'ORIANO, *Santa Teresa di Gallura (Sassari). Capo Testa. Località Poltu Zinu*, in "Bollettino di Archeologia", 19-21, pp. 199-200.
- D'ORIANO 1994a = R. D'ORIANO, *Un santuario di Melqart-Ercole da Olbia*, in "L'Africa Romana", X Oristano 1992, Sassari, pp. 937-948.
- D'ORIANO 1994b, *Le necropoli puniche di Olbia: osservazioni topografiche*, in AA.VV. "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro", n. 19, Ozieri, pp. 123-130.
- D'ORIANO 1996 = R. D'ORIANO: *Olbia. Su Cuguttu 1992: lo scavo*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 357-358.
- D'ORIANO 1997a = R. D'ORIANO, *Le ancore litiche in Sardegna*, in AA.VV. "Phoenikes B Shrdn. I Fenici in Sardegna", Oristano, pp. 227-228.
- D'ORIANO 1997b = R. D'ORIANO, *Greci (?), Punici e Romani ad Olbia*, in AA.VV. "Phoenikes

- B Shrdn. *I Fenici in Sardegna*”, Oristano, pp. 139-141, 317-319.
- D’ORIANO 1997c = R. D’ORIANO, *Scoperte ad Olbia*, in “Archeologia Viva”, anno XVI, n. 66, p. 74.
- D’ORIANO 1998 = R. D’ORIANO, *Nuovi dati sulla viabilità romana nell’agro di Olbia*, in “L’Africa Romana”, XII, *Olbia 1996*, Sassari, pp. 801-810.
- D’ORIANO 2000a = R. D’ORIANO, *I relitti del porto romano di Olbia: notizia preliminare*, in *Alétes. Miscellanea per i settant’anni di Roberto Caprara*, Massafra, pp. 231-237.
- D’ORIANO 2000b = R. D’ORIANO, *Lo scavo del porto di Olbia: problemi metodologici e contesto storico*, in “L’Africa romana”, XIV, Sassari 2000, in c.d.s.
- D’ORIANO, MASTINO, TEATINI 2000 = R. D’ORIANO, A. MASTINO, A. TEATINI, *Le urne inscritte e gli altri materiali marmorei di produzione urbana della collezione Reksten*, in “L’Africa romana”, XIV, Sassari 2000, in c.d.s.
- D’ORIANO, PALLARÉS 1988 = R. D’ORIANO, F. PALLARÉS, *La Maddalena*, in AA.VV. “L’Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna”, Sassari, pp. 43-54.
- D’ORIANO, RICCARDI 1992 = R. D’ORIANO, E. RICCARDI, *Isola Bocca. Indagine subacquea*, in “Bollettino di Archeologia”, 13-15, Roma, pp. 212-215.
- D’ORIANO, RICCARDI 1993 = R. D’ORIANO, E. RICCARDI, *Olbia (Sassari) – Porto San Paolo (Sassari) – San Teodoro (Nuoro). Prospezioni subacquee*, in “Bollettino di Archeologia”, 19-21, Roma, pp. 197-199.
- D’ORIANO, SANCIU 1991 = R. D’ORIANO, A. S(ANCIU), *Età punica ed Età romana*, in AA.VV., *Olbia e il suo territorio, Storia e archeologia*, Ozieri 1991, pp. 53-66 e pp. 69-86.
- D’ORIANO, SANCIU, LO SCHIAVO 1991 = R. D’ORIANO, A. S(ANCIU), F. L(O) S(CHIAVO), *Età nuragica*, in AA.VV., *Olbia e il suo territorio, Storia e archeologia*, Ozieri 1991, pp. 35-49.
- EQUINI SCHNEIDER 1979 = E. EQUINI SCHNEIDER, *Catalogo delle sculture romane del Museo Naz. “G.A. Sanna” di Sassari e del Comune di Porto Torres (Quaderni, 7)*, Sassari.
- FARA 1992 = G.F. FARA, *De chorographia Sardiniae, 1580 (1835)*, in *Ioannis Francisci Farae opera*, a cura di E. Cadoni, Sassari.
- F.B. 1898 = F(B), *Terranova Fausania. Iscrizione sepolcrale rivenuta nell’area dell’antica Olbia*, in “NSc”, p. 426.
- FERRARESE CERUTI 1969 = M.L. FERRARESE CERUTI, *Dalla preistoria ai Romani*, in AA.VV., *Luogosanto, Storia e vita*, Sassari, pp. 19-22.
- FILIGHEDDU 1992 = P. FILIGHEDDU, *Alcune annotazioni epigrafiche*, in G.TORE, M.A. AMUCANO, P. FILIGHEDDU, *Notulae punicae Sardiniae*, in “L’Africa Romana”, IX, Nuoro 1991, Sassari, pp. 558-560.
- FINZI 1982 = C. FINZI, *Le città sepolte della Sardegna. Dalle torri nuragiche alle colonie puniche e ai centri romani risorge una civiltà italica di suggestione millenaria*, Perugia.
- FIORELLI 1880 = G. FIORELLI, *Terranova Pausania*, in “NSc”, p. 410.
- FIORELLI 1881a = G. FIORELLI, *Castelsardo [ma Capo Testa]*, in “NSc”, p. 29-31.
- FIORELLI 1881b = G. FIORELLI, *Terranova Pausania*, in “NSc”, p. 98.
- FIORELLI 1881c = G. FIORELLI, *Terranova Pausania*, in “NSc”, p. 145-146.
- FIORELLI 1881d = G. FIORELLI, *Terranova Pausania*, in “NSc”, p. 175-177.
- FIORELLI 1882 = G. FIORELLI, *Terranova Pausania*, in “NSc”, pp. 85-92.
- FIORELLI 1883a = G. FIORELLI, *Terranova Pausania*, in “NSc”, p. 148.
- FIORELLI 1883b = G. FIORELLI, *Terranova Pausania*, in “NSc”, pp. 356-357.
- FIORELLI 1884 = G. FIORELLI, *Terranova Pausania*, in “NSc”, p. 368.
- FIORELLI 1888a = G. FIORELLI, *Terranova Pausania. Scoperte di antichità nell’area dell’antica Olbia. Rapporti dell’ispettore predetto P. Tamponi*, in “NSc”, pp. 399-401.
- FIORELLI 1888b = G. FIORELLI, *Telti (Comune di Terranova Pausania). Nota dell’ispettore predetto P. Tamponi*, in “NSc”, pp. 401-403.
- FIORELLI 1888c = G. FIORELLI, *Terranova Pausania. Colonne miliari con iscrizioni latine scoperte nel territorio di Olbia. Rapporti dell’ispettore cav. P. Tamponi*, in “NSc”, pp. 535-553.
- FIORELLI 1888d = G. FIORELLI, *Terranova Pausania*, in “NSc”, pp. 608-609.
- FIORELLI 1888e = G. FIORELLI, *Terranova Pausania*, in “NSc”, p. 755.
- FIORELLI 1889 = G. FIORELLI, *Calangianus. Degli avanzi di un’antica fonderia*, in “NSc”, pp. 92-93.

- FIGLIOLI 1890 = G. FIGLIOLI, *Telti (comune di Terranova Fausania). Tombe scoperte in Telti nell'agro olbiese*, in "NSc", pp. 21-22.
- FOIS F. 1964, *I ponti romani in Sardegna*, Sassari.
- FORTELEONI 1973 = L. FORTELEONI, *Le emissioni monetali della Sardegna punica*, Sassari.
- GALVAGNO 1996 = E. GALVAGNO, *I Greci e il "miraggio" sardo*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 149-164.
- GANDOLFI 1986a = D. GANDOLFI, *Il relitto di Capo Testa*, in "Bollettino d'Arte", supplemento di archeologia subacquea al n. 37-38, Roma, pp. 81-88.
- GANDOLFI 1986b = D. GANDOLFI, *Primi risultati tipologici e cronologici da un saggio stratigrafico nel porto di Olbia*, "Bollettino d'Arte. Archeologia subacquea 3", suppl. al nr. 37-38, pp. 115-124.
- GASPERINI 1992 a = L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Sassari 1992, pp. 287-323.
- GASPERINI 1992 b = L. GASPERINI, *Il macigno dei Balari ai piedi del Monte Limbara (Sardegna Nord-Orientale)*, in *Rupes loquentes. Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni riuprestri di età romana in Italia, Roma-Bomarzo 13-15 ottobre 1989*, Roma 1992, pp. 579-589.
- GASPERINI 1996 = L. GASPERINI, *Olbiensia epigraphica*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 305-316.
- GATTI 1894 = G. GATTI, *Terranova Pausania*, in "NSc", 1894.
- GELLOSOMINO 1997 = G. GELLOSOMINO, *Bortigiadas, La storia & le storie*, I, Sassari.
- GIANFROTTA, POMEY 1981 = P.A. GIANFROTTA, P. POMEY, *Archeologia subacquea, Storia, tecniche, scoperte e relitti*, Milano.
- GIORDANI 1976 = R. GIORDANI, *Di un singolare rilievo funerario cristiano del Museo Archeologico di Cagliari*, "Rivista di Archeologia cristiana", LXIII, pp. 157-184.
- GIUNTELLA 1989 = A.M. GIUNTELLA, in *Complesso episcopale e città nella Sardegna tardo romana e altomedievale*, in AA.VV., *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni* (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 7), Taranto, pp. 67-69.
- GRAS 1985 = M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques* (BEFAR, 158), Roma.
- GRAS 1993 = M. GRAS, *Olbia*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XII, Siti, Pisa-Roma, pp. 452-457.
- GROTTARELLI 1974 = G. GROTTARELLI, *Melquart e Sid fra Egitto, Libia e Sardegna*, in "RSF", I, 1973, pp. 153-164.
- GUALANDI 1996 = M.L. GUALANDI, *Un Eracle-Melquart dalle acque del golfo di Olbia*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 187-206.
- GUALANDI 2000 = L. GUALANDI, *Frammenti di una statua di bronzo dal relitto 1 del porto di Olbia*, in "L'Africa romana", XIV, Sassari 2000, in c.d.s.
- GUIDO 1986 = F. GUIDO, *La monetazione*, in AA.VV. "Il museo Sanna in Sassari", Sassari, pp. 157-168.
- GUIDO 1996 = F. GUIDO, *Olbia. Su Cuguttu 1992: le monete*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 441-446.
- GUZZO AMADASI 1968 = M.G. GUZZO AMADASI, *Neapolis=Quart-Hadasht in Sardegna*, in "Riv. Studi Orientali", 43, pp. 19 ss.
- HANSLIK 1937 = R. HANSLIK, *Olbia*, in *RE*, XVII, 2, c. 2423.
- HAYERFIELD 1890 = F. HAYERFIELD, *Roman inscriptions from Sardinia*, II, "The Classical Review", IV, pp. 65-67.
- KAPATSORIS 2000 = G. KAPATSORIS, *Olbia romana nella storiografia dell'800 e del 900: Pietro Tamponi e Dionigi Panedda*, tesi di laurea, Sassari novembre 2000, relatori i proff. P. Ruggeri,

- A. Mastino, E. Tognotti.
- LA MARMORA 1840 = A. LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne ou description statistique, phisique et politique de cette ile, avec des recherches sur ses productions naturelles*, Paris.
- LA MARMORA 1860 = A. LA MARMORA, *Itinéraire de l'Île de Sardaigne, pour faire suite au Voyage en cette contrée*, Turin.
- LAMBOGLIA 1959 = N. LAMBOGLIA, *La seconda campagna di scavo sottomarino sulla nave romana di Spargi (Sardegna)*, in "Rivista di studi Liguri" XXIV, pp. 301-302.
- LAMBOGLIA 1964 = N. LAMBOGLIA, *Il saccheggio della nave romana di Spargi (La Maddalena, Sardegna)*, in "Rivista di studi Liguri", XXX, pp. 258-266.
- LAMBOGLIA 1971 = N. LAMBOGLIA, *La seconda campagna di scavo sulla nave romana di Spargi (1959)*, in *Atti III Congresso Internazionale di Archeologia sottomarina, Barcellona 1961*, Bordighera, pp. 205 ss.
- LE BOHEC 1990 = Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari
- LEVI 1937 = D. LEVI, *Scavi e scoperte archeologiche della R. Soprintendenza alle opere d'antichità e d'arte della Sardegna (1935-1937)*, "BA", XXXI, pp. 202-203.
- LEVI 1938-39, *Cronaca dei ritrovamenti e dei restauri, Terranova Pausania, Sa Testa, Ioanne Canu*, in "Le arti", I,2, Roma, pp. 214-215.
- LEVI 1949 = D. LEVI, *Le necropoli puniche di Olbia*, in "SS", IX, pp. 5-120.
- LILLIU 1947 = G. LILLIU, *Notiziario archeologico (1940-1947), Olbia*, in "SS", VII, p. 252.
- LILLIU 1949 = G. LILLIU, *Scoperte e scavi di antichità fattisi in Sardegna durante gli anni 1948 e 1959*, in "SS", IX, 1949, pp. 557 ss.
- LILLIU 1959 = G. LILLIU, *Ricerche sull'arcipelago de La Maddalena*, in "Memorie della Società geografica italiana", XXV, pp. 3-74.
- LILLIU 1990 = G. LILLIU, *Sopravvivenze nuragiche in epoca romana*, in "L'Africa Romana", VII, Sassari 1989, Sassari, pp. 415-446.
- LIPINSKI 1989 = Ed. LIPINSKI, *Carthaginois en Sardaigne à l'époque de la première guerre punique*, in *Punic Wars. Proceedings of the Conference held in Antwerp from the 23th to the 26th of November 1988* (Studia Phoenicia, X = Orientalia Lovaniensia, Analecta, 33), Lovanio, pp. 67-73.
- LISSIA, ROVINA 1990 = D. LISSIA, D. ROVINA, *Riti funerari e ubicazioni delle sepolture*, in "Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo", Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale, Cuglieri 27-28 giugno 1987, Oristano, pp. 89-97.
- LO SCHIAVO 1976 = F. LO SCHIAVO, *Nota sulla Dea di Olbia*, in *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari, pp. 12-13.
- LO SCHIAVO 1986 = F. LO SCHIAVO, *Il museo archeologico navale "Nino Lamboglia" di La Maddalena*, in "Bollettino d'Arte", supplemento di archeologia subacquea al n. 37-38, Roma, pp. 103-106.
- LO SCHIAVO 1997 = F. LO SCHIAVO, *Le ancore di pietra*, in AA.VV. "Phoenikes B Shrdn. I Fenici in Sardegna", Oristano, pp. 37-39.
- MADAU 1990 = M. MADAU, *Cultura punica fra città e campagna nella provincia di Sassari*, in "L'Africa Romana", VII, Sassari 1989, Sassari, pp. 513-518.
- MADAU 1991 = M. MADAU, *Le ceramiche delle necropoli: i 'boccali'*, in AA.VV. *Contributi su Olbia punica* (Sardò 6), Sassari, pp. 51-58.
- MADAU 1994 = M. MADAU, *Xoana lignei e idoli fenici*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", n. 10, 1993, Cagliari, pp. 69-80.
- MADAU 1996 = M. MADAU, *Olbia. Su Cuguttu 1992: la ceramica attica*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 363-372.
- MAETZKE 1958-59 = G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nelle province di Sassari e Nuoro, 1958-59*, in "SS", XVI, 1960, pp. 732-740.
- MAETZKE 1959 = G. MAETZKE, *Olbia (Sardinia, Sassari)*, in "Fasti Archaeologici", XIV [1962], p. 277 nr. 4229.



- MAETZKE 1959-61 = G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nelle provincie di Sassari e Nuoro 1959-1961*, in "SS", XVII, [1962], pp. 651-663.
- MAETZKE 1964 = G. MAETZKE, *Olbia (Sassari). Sarcofago romano in piombo trovato in via Torino*, "NSc", pp. 319-321.
- MAETZKE 1966a = G. MAETZKE, *Architettura romana in Sardegna. Relazione generale*, in "Atti del XIII Congresso di Storia dell'architettura (Sardegna)", Cagliari 6-12 aprile 1963, Roma, pp. 155-169.
- MAETZKE 1966b = G. MAETZKE, *Olbia (Sassari). Titolo funerario cristiano da S. Simplicio*, in "NSc", pp. 353-354.
- MANACORDA 1981 = D. MANACORDA, *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietari nell'ager Cesanus nel I sec. a.C.*, in AA.VV., *Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Bari-Roma, pp. 3-54.
- MANCA DI MORES 1991a = G. MANCA DI MORES, *Appunti sulla conquista romana nel nord-Sardegna. Antecedenti punici e trasformazioni territoriali*, Sassari.
- MANCA DI MORES 1991b = G. MANCA DI MORES, *Lo specchio di bronzo*, in AA.VV. *Contributi su Olbia punica* (Sardò 6), Sassari, pp. 23-32.
- MANCA DI MORES 1994 = G. MANCA DI MORES, *Monti (Sassari). Ceramiche di età storica del nuraghe Logu*, in "Notiziario", Nuovo Bollettino Archeologico Sardo, 4, 1987-1992, Sassari, pp. 280-282.
- MANCA DI MORES 1996 = G. MANCA DI MORES, *Olbia, la ceramica da cucina punica*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 461-470.
- MANCONI 1990 = F. MANCONI, *Olbia. Un'area sacra sotto Corso Umberto n. 138: i resti faunistici*, in "L'Africa Romana", VII, Sassari 1989, Sassari, pp. 503-510.
- MANCONI 1996 = F. MANCONI, *Olbia. Su Cuguttu 1992: i reperti faunistici*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 447-460.
- MANFREDI 1991 = L.-I. MANFREDI, *Le monete della necropoli*, in AA.VV. *Contributi su Olbia punica* (Sardò 6), Sassari, pp. 33-38.
- MARTINI 1857 = P. MARTINI, *Geografia antica: Olbia ed Ogrille*, in "BAS", III, pp. 152-154.
- MARTINI 1858a = P. MARTINI, *Cippo sepolcrale di Cornelia Tibullesia*, in "BAS", anno IV, n. 9, Cagliari, pp. 132-137.
- MARTINI 1858b = P. MARTINI, *Supplemento al cippo di Cornelia Tibullesia*, in "BAS", anno IV, n. 12, Cagliari, pp. 183-184.
- MASSIMETTI 1991 = C. MASSIMETTI, *Lo sfruttamento del granito gallurese in epoca imperiale: risvolti economici e sociali*, in "L'Africa Romana", VIII, Cagliari 1990, Sassari, pp. 789-796.
- MASSIMETTI 1996 = C. MASSIMETTI, *Nota su alcuni marmi di Olbia antica*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 329-340.
- MASSIMETTI 2000 = C. MASSIMETTI, *Le cave litorali della Sardegna settentrionale*, in "L'Africa romana", XIV, Sassari 2000, in c.d.s.
- MASTINO 1976-77 = A. MASTINO, *La gens Rutilia in Sardegna*, in "AFLC", n.s., I = XXXVIII, [1980], pp. 41-56.
- MASTINO 1980 = A. MASTINO, *La voce degli antichi*, in *Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano, pp. 260-277 e 318.
- MASTINO 1983 = A. MASTINO, *La dominazione romana*, in AA.VV., *La provincia di Sassari. I secoli e la storia*, Milano, pp. 50-74.
- MASTINO 1985 = A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, in "L'Africa Romana", II, Sassari 1984, Sassari, pp. 27-91.
- MASTINO 1992 = A. MASTINO, *Le iscrizioni rupestri del templum alla Securitas di Tito Vinio Berillo a Cagliari*, in *Rupes loquentes. Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma-Bomarzo 13-15 ottobre 1989*, Roma, pp. 541-578.

- MASTINO 1992-93 = A. MASTINO, *La Sardegna nelle fonti classiche*, "Rivista storica dell'antichità", XXII-XXIII [1994], pp. 239-256.
- MASTINO 1993 = A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in "L'epigrafia del villaggio", a cura di A. Calbi, A. Donati, G. Poma (Epigrafia e Antichità, 12), pp. 457-536.
- MASTINO 1994 = A. MASTINO, *Una schiava accanto al trono, la fortuna di Atte, amante di Nerone*, "Storia e dossier", IX, 84, pp. 36-42.
- MASTINO 1996 = A. MASTINO, *Olbia in età antica*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea, Atti del Convegno 1994*, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 49-88.
- MASTINO 2001 = A. MASTINO, *Rustica plebs id est pagi in provincia Sardinia: il santuario rurale dei Pagani Uneritani della Marmilla*, in *studi in onore di M. Cataudella*, Firenze, in c.d.s..
- MASTINO, RICCARDI, GENOVESI 2000 = A. MASTINO, E. RICCARDI, S. GENOVESI: *Un carico di lingotti di piombo di età augustea da Rena Maggiore (Agliontu)*, in "L'Africa romana", XIV, Sassari 2000, in c.d.s.
- MASTINO, RUGGERI 1995 = A. MASTINO, P. RUGGERI, *Claudia Augusti liberta Acte, la liberta amata da Nerone ad Olbia*, in "Latomus. Revue d'Études Latines", LIV,3, pp. 513-544
- MASTINO, ZUCCA 1992 = A. MASTINO, R. ZUCCA, *La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana*, in AA.VV., *Idea e realtà del viaggio. Il viaggio nel mondo antico*, Genova, pp. 191-259.
- MATTIOLI 1962 = S. MATTIOLI, *La viabilità romana in Gallura*, in *Gallura. Aspetti storici, geografici ed economici* a cura di A. Murineddu, Cagliari, pp. 98-107.
- MC CLEES 1926 = M. MC CLEES, *A military diploma of Trajan*, "American Journal of Archaeology", XXX, p. 418-421.
- MELONI 1942-44 = P. MELONI, *Gli Iolei ed il mito di Iolao in Sardegna*, in "SS", VI [1945], pp. 43-66.
- MELONI 1958 = P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandolica*, Roma.
- MELONI 1963 = P. MELONI, *Sul valore storico di alcuni riferimenti contenuti nelle Passioni dei martiri sardi*, in *Atti del Convegno di studi religiosi sardi, Cagliari 24-26 maggio 1962*, Padova, pp. 55-66.
- MELONI 1979 = P. MELONI, *La geografia della Sardegna in Tolomeo*, in AA.VV., *Miscellanea in onore di Eugenio Manni*, V, pp. 1533-1553.
- MELONI 1982 = P. MELONI, *Stato attuale della ricerca sulla Sardegna romana*, in "Archivio Storico sardo", XXXIII, Cagliari, pp. 73-90.
- MELONI 1984 = P. MELONI, *Un nuovo miliario di Magno Massimo, rinvenuto nel territorio di Berchidda*, "NBAS", I, pp. 179-188.
- MELONI 1991 = P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari (2a ed.).
- MOMIGLIANO 1936 = A. MOMIGLIANO, *Due punti di storia romana arcaica, II: la lotta per la Sardegna tra Punici, Greci e Romani*, in *Studia et documenta historiae et iuris*, II, pp. 389-398 (anche in *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*. Roma 1979, pp. 349-361).
- MONGIU 1994 = M. A. MONGIU, *L'intervento di Doro Levi nella necropoli di Olbia*, in AA.VV. "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro", n. 19, Ozieri, pp. 93-122.
- MORAVETTI 1996 = A. MORAVETTI, *Testimonianze archeologiche del territorio di Monti*, in *Atti del Convegno internazionale di Studi "Da Olbia ad Olbia, 2.500 anni di storia di una città mediterranea"*, Sassari, pp. 97-113.
- MOSCATI 1968 = S. MOSCATI, *Fenici e Cartaginesi in Sardegna*, Milano.
- MOSCATI 1979 = S. MOSCATI, *Un "segno di Tanit" presso Olbia*, in "RSF", VII, pp. 41-43.
- MOTZO 1926 = B.R. MOTZO, *S. Saturno di Cagliari*, in "ASS", XVI, pp. 3 ss.
- MURINEDDU 1962 = A. MURINEDDU, *Gallura. Aspetti storici, geografici ed economici*, a cura di D. Murineddu, Cagliari.

- NICOSIA 1981 = F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano, pp. 421-475.
- NIEDDU, COSSU 1998 = G. NIEDDU, C. COSSU, *Ville e terme nel contesto rurale della Sardegna romana*, in "L'Africa Romana", XII, *Olbia 1996*, Sassari, pp. 611-656.
- OGGIANO 1917 = L. OGGIANO, *La Baronìa di Posada*, Cagliari.
- OGGIANU 1990 = M.G. OGGIANU, *Le vie della Sardegna romana: catalogo dei miliari stradali*, Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Sassari (relatori i proff. Attilio Mastino e Giovanni Brizzi), a.a. 1989-90.
- OGGIANU 1991 = M.G. OGGIANU, *Contributo per una riedizione dei miliari sardi*, in "L'Africa Romana", VIII, *Cagliari 1990*, Sassari, pp. 863-873 con figg. 1-25 ed estratto pp. 3-137 con figg. 1-65.
- OMAN 1979 = G. OMAN, *Iscrizioni arabe in Sardegna*, in *Atti della settimana internazionale di studi mediterranei medioevali e moderni*, Cagliari, pp. 215-227.
- PAIS 1881 = E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, in "Memorie dell'Accademia dei Lincei", CCLXX.
- PAIS 1884 = E. PAIS, *Notizie diverse*, in "BAS", I, n.s., pp. 31-32.
- PAIS 1908 = E. PAIS, *Intorno alla storia di Olbia in Sardegna*, in *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino, pp. 541-568.
- PAIS 1923 = E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma, ristampa a cura di A. Mastino, Nuoro 1999.
- PALA 1996 = P. PALA, *Materiali imperiali dalla baia di Salinedda (capo Coda Cavallo)*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 477-494.
- PALLARÉS 1975-81 = F. PALLARÉS SALVADOR *La nave romana di Spargi (La Maddalena). Relazione preliminare delle campagne 1978-1980*, in "Forma maris antiqui", XI-XII (1983), pp. 5-39.
- PALLARÉS 1977-81 = F. PALLARÉS SALVADOR, *Il relitto romano di Spargi (La Maddalena, Sardegna)*, "Rivista Studi Liguri", pp. 5-39.
- PALLARÉS SALVADOR 1979 = F. PALLARÉS SALVADOR, *La nave romana di Spargi. Relazione preliminare delle campagne 1977-80*, in "Rivista di studi Liguri", XLV, pp. 147-182.
- PALLARÉS 1986a = F. PALLARÉS, *Il relitto della nave romana di Spargi. Campagne di scavo 1958-1980*, in "Bollettino d'Arte", supplemento di archeologia subacquea al n. 37-38, Roma, pp. 89-102.
- PALLARÉS 1986b = F. PALLARÉS, *Relazione preliminare sulle ricerche effettuate nel porto di Olbia, Campagna di scavo 1977-1981*, "Bollettino d'Arte. Archeologia subacquea 3", suppl. al nr. 37-38, pp. 107-114.
- PANEDDA 1953 = D. PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma.
- PANEDDA 1954 = D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico, punico e romano*, Roma.
- PANEDDA 1959 = D. PANEDDA, *Olbia attraverso i secoli*, Cagliari.
- PANEDDA 1976 = D. PANEDDA, *La Dea di Olbia*, in *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari, pp. 11-12.
- PANEDDA 1978 = D. PANEDDA, *Il giudicato di Gallura, Curatorie e centri abitati*, Sassari.
- PANEDDA 1979 = D. PANEDDA, *Tracce di età preromana e romana in Gallura e nelle Baronie*, in "Bollettino dell'Associazione Archivio Storico Sardo di Sassari", V, pp. 99-124.
- PANEDDA 1983 = D. PANEDDA, *Forse un'antica strada agrolbiense è da identificare con un'arteria della rete viaria romana*, in "ASS", IX, pp. 215-217.
- PANEDDA 1989 = D. PANEDDA, *Olbia e il suo volto*, Sassari.
- PANEDDA, PITTORRU 1989 = D. PANEDDA, A. PITTORRU, *Sant'Antonio di Gallura e il suo territorio tra cronaca e storia*, Sassari.
- PANI ERMINI 1990 = L. PANI ERMINI, *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo: stato delle conoscenze e prospettive di ricerca*, in "Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo", Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale, Cuglieri 27-28 giugno 1987, Oristano, pp. 21-31.

- PANI ERMINI, MARINONE 1981 = L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, Materiali paleocristiani e altomedievali*, Roma.
- PAULIS 1987 = G. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, I, Sassari.
- PESCE 1963 = G. PESCE, *Olbia*, in *EAA*, V, pp. 633-634.
- PESCE 1957 = G. PESCE, *Sarcofagi romani in Sardegna*, Roma.
- PIANU 1980 = G. PIANU, *Contributo ad un 'corpus' del materiale anforario della Sardegna. Le anfore rodie e le anfore Dressel 1 e Dressel 2/4*, "ASS", XXXI, pp. 11-28.
- PIETRA 2000 = G. PIETRA, *Nuovi bolli epigrafici dall'instrumentum domesticum di Olbia*, in "L'Africa romana", XIV, Sassari 2000, in c.d.s.
- PINNA 1989 = T. PINNA, *Gregorio Magno e la Sardegna*, Cagliari.
- PISANU 2000 = G. PISANU, *Reperti mobili dallo scavo dei relitti di Olbia*, in "L'Africa romana", XIV, Sassari 2000, in c.d.s.
- PISANU 1996 = M.A. PISANU, *Olbia dal V Al X secolo*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 495-504.
- PITTAU 1956 = M. PITTAU, *Questioni di linguistica sarda*, Brescia.
- PITTAU 1987 = M. PITTAU, *Castelsardo-Tibula*, in "La grotta della vipera", XIII, 38-39, Cagliari, pp. 53-55.
- PITTAU 1996 = M. PITTAU, *L'Odissea, la Sardegna nuragica ed Olbia*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 129-148.
- PITTAU 1997 = M. PITTAU, *I nomi di paesi città regioni monti fiumi della Sardegna. Significato e origine*, Cagliari.
- PITTAU 2000 = M. PITTAU, *Riscontri ed emendamenti filologici ad antichi etnici e toponimi della Sardegna*, "Sacer", VII, 7, pp. 105-117.
- PORCU 1991 = M.A. PORCU, *I magistrati romani in Sardegna in età repubblicana*, Sassari.
- PORRÁ 1985 = F. PORRÁ, *Un nuovo apporto all'onomastica romana della Sardegna*, "AFMCA", n.s. IX, pp. 39-49.
- REBUFFAT 1996 = R. REBUFFAT, *Tibulas*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 317-328 (vd. ediz. italiana in "Almanacco Gallurese", 1995-96, pp. 218-223).
- RICCARDI 1991 = E. RICCARDI, *Olbia (Sassari), Porto San Paolo (Sassari), San Teodoro (Nuoro). Prospezioni subacquee*, in "Bollettino di Archeologia", X, pp. 128-129.
- RICCARDI 1996 = E. RICCARDI, *Indagine preliminari sui frammenti di due imbarcazioni di epoca imperiale*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 471-476.
- RICCARDI 2000 = R. RICCARDI, *I relitti del porto di Olbia*, in "L'Africa romana", XIV, Sassari 2000, in c.d.s.
- RIVARA 1996 = P. RIVARA, *Annotazioni sulle necropoli puniche olbiensi: per una rilettura de "Le necropoli puniche di Olbia" di Doro Levi*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 219-234.
- ROWLAND 1981 = R.J. ROWLAND, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma.
- ROWLAND 1988 = R.J. ROWLAND jr., *The archaeology of Roman Sardinia: a Selected Typological Inventory*, in *A.N.R.W.*, II, 11,1, pp. 740-875.
- ROWLAND 1991 = R. J. ROWLAND, *L'importanza storica del ripostiglio romano di Berchidda*, in "SS", XXIX, 1990-91, Sassari, pp. 301-310.
- RUGGERI 1994a = P. RUGGERI, *Un signifer della Cohors Ligurum in Sardegna*, in "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 101, pp. 193-196 e tav. XIX b.
- RUGGERI 1994b = P. RUGGERI, *I ludi Ceriales del 65 d.C. e la congiura contro Nerone: C.I.L. XI 1414 = ILSard. 309 (Pisa)*, in *XVIII Miscellanea greca e romana*, Ist. Ital. per la Storia Antica, Roma 1994, pp. 167-176.
- RUGGERI 1996 = P. RUGGERI, *Olbia e la casa imperiale*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una*

- città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 281-304.
- RUGGERI 1999 = P. RUGGERI, *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari.
- RUGGERI 2000 = P. RUGGERI, *Un naufragio di età augustea nella Sardegna settentrionale: le cistae inscriptae del relitto di Rena Majore (Aglientu)*, in *Epigraphai. Miscellanea epigrafica in onore di L. Gasperini*, II, Tivoli, pp. 877-904.
- RUNCHINA 1992 = G. RUNCHINA, *La Sardegna e i Tullii Cicerones*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 441-454.
- SALETTI 1979 = C. SALETTI, *Nota sul ritratto di Traiano del Museo Nazionale di Cagliari*, in "Athenaeum", IV, pp. 116-125.
- SALETTI 1989 = C. SALETTI, *La scultura di età romana in Sardegna: ritratti e statue iconiche*, in "Rivista di archeologia", XIII, pp. 76-100.
- SANCIU 1985a = A. SANCIU, *Notiziario, Olbia (Sassari). Via Porto Romano. Scavo in area urbana*, "NBAS", II [1989], pp. 286-287.
- SANCIU 1985b = A. SANCIU, *Notiziario, Olbia (Sassari). Corso Umberto. Scavo in area urbana*, "NBAS", II [1989], pp. 287-288.
- SANCIU 1990a = A. SANCIU, *Matrici fittili di cultura punica da Olbia*, in "Studi di Egittologia e di Antichità Puniche", VII, pp. 141-154.
- SANCIU 1990b = A. SANCIU, *Un altro "segno di Tanit" presso Olbia*, in "Oriens Antiquus", XXIX, 1-2, Roma, pp. 115-117.
- SANCIU 1991a = A. SANCIU, *Olbia (Sassari). Località Sa Rughittula. Acquedotto romano*, in "Bollettino di Archeologia", X, pp. 127-128.
- SANCIU 1991b = A. SANCIU, *Età Punica*, in AA.VV. "Olbia e il suo territorio. Storia e Archeologia", Ozieri, pp. 63-66.
- SANCIU 1991c = A. SANCIU, *Età Romana*, in AA.VV. "Olbia e il suo territorio. Storia e Archeologia", Ozieri, pp. 75-82.
- SANCIU 1991d = A. SANCIU, *Le matrici fittili*, in AA.VV. *Contributi su Olbia punica* (Sardò 6), Sassari, pp. 39-50.
- SANCIU 1992 = A. SANCIU, *Bolli su terra sigillata italica da Olbia*, in "L'Africa Romana", IX, Nuoro 1991, Sassari, pp. 673-684.
- SANCIU 1993 = A. SANCIU, *Olbia punica*, in AA.VV. "Sardegna. Civiltà di un'isola mediterranea", Bologna, p. 70.
- SANCIU 1995 = A. SANCIU, *Nuove acquisizioni su Olbia punica: una fornace*, in "Actes du III Congrès International des études phéniciennes et puniques" (Tunis, 11-16 novembre 1991), Tunis, pp. 366-375.
- SANCIU 1996a = A. SANCIU, *Olbia. Su Cuguttu 1992: una matrice fittile punica*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 359-362.
- SANCIU 1996b = A. SANCIU, *Olbia. Su Cuguttu 1992: la terra sigillata italica, tardo-italica e sud-gallica*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 373-406.
- SANCIU 1997a = A. SANCIU, *Una fattoria d'età romana nell'agro di Olbia*, Sassari.
- SANCIU 1997b = A. SANCIU, *Greci (?), Punici e Romani ad Olbia*, in AA.VV. "Phoenikes B Shrdn. I Fenici in Sardegna", Oristano, pp. 312-317.
- SANCIU 1998 = A. SANCIU, *Insediamenti rustici d'età tardo repubblicana nell'agro di Olbia*, in "L'Africa Romana", XII, Olbia 1996, Sassari, pp. 777-799.
- SANCIU 2000a = A. SANCIU, *Interventi di scavo a Olbia e a Santa Teresa di Gallura negli anni 1998-2000*, in *Alétes. Miscellanea per i settant'anni di Roberto Caprara*, Massafra, pp. 441-456.
- SANCIU 2000b = A. SANCIU, *Lucerne romane con marchi di fabbrica dai fondali del porto di Olbia*, in "L'Africa romana", XIV, Sassari 2000, in c.d.s.

- SANTI AMANTINI 1991 = L. SANTI AMANTINI, *Alcuni attributi della Sardegna nella tradizione letteraria da Erodoto a Procopio*, in *L'Africa Romana*, VIII, Cagliari 1990, Sassari, pp. 639-659.
- SATTA 1996 = M.C. SATTA, *Olbia. Su Cuguttu 1992: ceramica fine da mensa e da cucina di produzione africana*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 407-440.
- SCHMIEDT 1965 = C. SCHMIEDT, *Antichi porti d'Italia*, in "L'Universo", XLV, 1965, pp. 225-274.
- SERRA 1964-65 = R. SERRA, *Su un enkolpion orientale trovato a Telti (Olbia)*, in "SS", XIX, pp. 364-373.
- SIRAGO 1991 = V.A. SIRAGO, *Gli Ostrogoti in Sardegna*, in *L'Africa Romana*, VIII, Cagliari 1990, Sassari, pp. 1019-1029.
- SOTGIU 1952-53 = G. SOTGIU, *Culti e divinità della Sardegna romana attraverso le iscrizioni*, in "SS", XII-XIII.
- SOTGIU 1957 = G. SOTGIU, *La Sardegna e il patrimonio imperiale nell'alto impero*, in "Epigraphica", XIX, pp. 25-48.
- SOTGIU 1971 = G. SOTGIU, *Instrumentum domesticum della Sardegna*, in "Acta Vth intern. Congress of Greek and latin Epigraphy. Cambridge 1967", Oxford, pp. 247-251.
- SOTGIU 1980 = G. SOTGIU, *Le iscrizioni della collezione Piero Cao, ora proprietà del comune di Cagliari*, in "ASS", XXXI, pp. 29-45.
- SOTGIU 1982 = G. SOTGIU, *Nuovi contributi dell'epigrafia latina alla conoscenza della Sardegna romana*, in Atti del Convegno di studio "Stato attuale della ricerca storica sulla Sardegna", "ASS", XXXIII, pp. 103-110.
- SOTGIU 1988 = G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, in ANRW II, 11, 1, Berlino-New York, pp. 552-739.
- SPANO 1958 = B. SPANO, *La Gallura*, Roma.
- SPANO 1855 = G. SPANO, *Lapide di Olbia*, in "BAS", I, pp. 79-83.
- SPANO 1855-56 = G. SPANO, *Strade antiche della Sardegna nell'epoca cartaginese e romana, città, isole, porti e fiumi*, in "BAS", I, 1855, pp. 170-177; II 1856, pp. 15-22; pp. 42-48.
- SPANO 1859 = G. SPANO, *Bronzi olbiani, ossia illustrazione di alcune figure in bronzo trovate vicino ad Olbia*, in "BAS", anno V, n. 7, Cagliari, pp. 97-101.
- SPANO 1860a = G. SPANO, *Catalogo della raccolta archeologica del canonico G. Spano*, I.
- SPANO 1860b = G. SPANO, *Antica città di Olbia e sua cattedrale*, in "BAS", VI, pp. 145-149 e 170-175.
- SPANO 1861 = G. SPANO, *Scoperta di preziosi oggetti d'oro in Olbia*, in "BAS", anno VII, n. 8, Cagliari, pp. 115-120.
- SPANO 1862 = G. SPANO, *Raccolte di antichità sarde*, in "BAS", VIII, pp. 133-135.
- SPANO 1864 = G. SPANO, *Iscrizioni antiche*, in "BAS", X, p. 64.
- SPANO 1865 = G. SPANO, *Memoria sopra alcuni idoletti di bronzo trovati nel villaggio di Teti e Scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1865*, Cagliari 1866.
- SPANO 1869 = G. SPANO, *Memorie sopra la Badia di Bonarcado e scoperte fatte nell'isola in tutto l'anno 1869*, Cagliari.
- SPANO 1874a = G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1874*, Cagliari.
- SPANO 1874b = G. SPANO, *Emendamenti ed aggiunte all'itinerario dell'isola di Sardegna del Conte Alberto Della Marmora*, Cagliari.
- SPANO 1875 = G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1875*, Cagliari.
- SUSINI 1977 = G.C. SUSINI, *Lavoro di cava a Capo Testa*, "in "Minerama. Rivista bimestrale di mineralogia e paleontologia", II,4, agosto 1977, pp. 27-29.
- TABORELLI 1983 = L. TABORELLI, *Nuovi esemplari di bolli già noti in contenitori vitrei dall'area centro italica (Regg. IV, V, VI)*, in "Picus", III, pp. 23-69.
- TAMPONI 1888a = P. TAMPONI, in G. FIORELLI, *Terranova Pausania. Scoperte di antichità nell'area dell'antica Olbia, Rapporti dell'ispettore P. Tamponi*, "NSc", pp. 399-401.

- TAMPONI 1888b = P. TAMPONI in G. FIORELLI, *Telti (comune di Terranova Pausania). Nota dell'ispettore P. Tamponi*, in "NSc", pp. 401-403.
- TAMPONI 1888c = P. TAMPONI in G. FIORELLI, *Terranova Pausania. Colonne milliarie con iscrizioni latine scoperte nel territorio di Olbia. Rapporti dell'ispettore P. Tamponi*, in "NSc", pp. 535-553.
- TAMPONI 1889a = P. TAMPONI, *Terranova Fausania*, in "NSc", pp. 25-26.
- TAMPONI 1889b = P. TAMPONI, *Terranova-Fausania. Nuove scoperte nel territorio dell'antica Olbia*, in "NSc", pp. 47-49.
- TAMPONI 1889c = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Di alcune scoperte nel nuraghe di Puzolu dell'agro olbiense*, "NSc", p. 139.
- TAMPONI 1889d = P. TAMPONI, *Terranova Fausania*, in "NSc", pp. 171-172.
- TAMPONI 1889e = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte nel territorio dell'antica Olbia*, in "NSc", pp. 231-232.
- TAMPONI 1889f = P. TAMPONI, *Terranova Fausania, Nuove colonne milliarie ed altre antichità dell'agro olbiense*, in "NSc", pp. 257-260.
- TAMPONI 1889g = P. TAMPONI, *Terranova Fausania, Nuove scoperte di antichità nell'interno dell'abitato e fuori*, in "NSc", pp. 348-349.
- TAMPONI 1889h = P. TAMPONI, *Terranova Fausania, Tombe antichissime scoperte nella regione di Monte Albo, dell'agro di Olbia*, in "NSc", pp. 413-414.
- TAMPONI 1890a = P. TAMPONI, *Telti (comune di Terranova Fausania). Tombe scoperte in Telti nell'agro olbiense*, in "NSc", pp. 21-22.
- TAMPONI 1890b = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte del territorio olbiense*, in "NSc", pp. 92-93.
- TAMPONI 1890c = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Di alcune costruzioni vetustissime esistenti a "Pedra Zoccada" ed in "Albitroni" nell'agro olbiense*, in "NSc", pp. 130-131.
- TAMPONI 1890d = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte di antichità nell'area dell'antica Olbia*, in "NSc", pp. 224-226.
- TAMPONI 1890e = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte nella regione Telti, dell'agro olbiense*, in "NSc", p. 337.
- TAMPONI 1890f = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Indagini intorno alla ubicazione dell'antica Cares, riconosciuta nel luogo denominato Caresi nel comune di Terranova*, in "NSc", pp. 363-366.
- TAMPONI 1891 = P. TAMPONI, *Terranova Fausania*, in "NSc", pp. 140-141.
- TAMPONI 1892a = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Di una importante iscrizione militare scoperta nella necropoli dell'antica Olbia*, in "NSc", pp. 104-105.
- TAMPONI 1892b = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte nella necropoli dell'antica Olbia*, in "NSc", pp. 214-217.
- TAMPONI 1892c = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuovi avanzi della strada romana da Cagliari ad Olbia*, in "NSc", pp. 217-218.
- TAMPONI 1892d = P. TAMPONI, *Santa Teresa. Scoperte nella necropoli dell'antica Tibula*, in "NSc", pp. 252-254.
- TAMPONI 1892e = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Scoperte di antiche costruzioni e di oggetti vari, avvenute entro e presso l'abitato*, in "NSc", pp. 332-333.
- TAMPONI 1892f = P. TAMPONI, *Telti. Tombe antiche scoperte nel villaggio di Telti, del territorio olbiense*, in "NSc", pp. 365-366.
- TAMPONI 1892g = P. TAMPONI, *Tempio*, in "NSc", p. 367.
- TAMPONI 1892h = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Resti di antiche abitazioni di età romana scoperti in contrada "Olivà" del territorio olbiense*, in "NSc", pp. 435-436.
- TAMPONI 1892i = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Avanzi di antichità romane e monete imperiali rinvenute nell'altopiano di Telti nel territorio olbiense*, in "NSc", pp. 490-492.
- TAMPONI 1893a = P. TAMPONI, *Terranova Pausania, Nuove scoperte di antichità romane nel territorio olbiense*, in "NSc", pp. 343-345.
- TAMPONI 1893b = P. TAMPONI, *Terranova Pausania, Tombe di età romana scoperte nella*

- necropoli dell'antica Olbia*, in "NSc", pp. 391-393.
- TAMPONI 1894a = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Oggetti di età romana e costruzioni varie riconosciute nel territorio comunale*, in "NSc", pp. 29-31.
- TAMPONI 1894b = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Di un frammento di diploma militare*, in "NSc", p. 112.
- TAMPONI 1894c = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte di antichità nel territorio olbiense*, in "NSc", pp. 326-328.
- TAMPONI 1894d = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte di antichità nell'agro olbiense*, in "NSc", pp. 392-396.
- TAMPONI 1894e = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Esplorazioni compiute nell'interno di manufatti preistorici situati nell'agro dell'antica Olbia*, in "NSc", pp. 427-429.
- TAMPONI 1895a = P. TAMPONI, *Silloge Epigrafica Olbiense con prefazione di Teodoro Mommsen e appendice di Ettore Pais*, 1895; ristampa a cura di P. Ruggeri, Milano 1999.
- TAMPONI 1895b = P. TAMPONI, *Terranova Pausania. Sepolcreto romano appartenente alla necropoli dell'antica Olbia ed esplorato in contrada "Acciaradolza"*, in "NSc", pp. 47-66.
- TAMPONI 1896a = P. TAMPONI, *Terranova Pausania. Scoperte nell'area dell'antica Olbia e nel territorio limitrofo*, in "NSc", pp. 76-78.
- TAMPONI 1896b = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. nuove scoperte di antichità nell'area dell'antica Olbia e nel territorio limitrofo*, in "NSc", 1896, pp. 384-388.
- TAMPONI 1896c = P. TAMPONI, *Terranova Pausania. Scavi fatti nella necropoli dell'antica "Cares" in regione denominata Caresi, nel comune di Terranova*, in "NSc", pp. 497-499.
- TAMPONI 1896d = P. TAMPONI, *Tempio. Di un fittile d'industria primitiva rinvenuto nel territorio del comune*, in "NSc", p. 548.
- TAMPONI 1897a = P. TAMPONI, *Terranova Pausania. Necropoli romana riconosciuta nel territorio del comune*, in "NSc", pp. 42-44.
- TAMPONI 1897b = P. TAMPONI, *Scavi nella necropoli romana di San Simplicio*, in "NSc", pp. 90-92.
- TAMPONI 1898a = P. TAMPONI, *Scoperte di antichità in una necropoli romana dell'agro Olbiense*, in "NSc", pp. 38-40.
- TAMPONI 1898b = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Scoperte di antichità nell'area dell'antica Olbia e nel territorio limitrofo*, in "NSc", pp. 79-80.
- TAMPONI 1899 = P. TAMPONI, *Terranova Pausania. Tombe della necropoli olbiense scoperte nel colle di San Simplicio*, in "NSc", pp. 42-44.
- TARAMELLI 1904a = A. TARAMELLI, *Terranova Pausania, I. Ripostiglio di monete famigliari romane d'argento rinvenute in località "Baica" presso Canna Aglia, frazione di Terranova nell'agro dell'antica Olbia*, in "NSc", pp. 158-170.
- TARAMELLI 1904b = A. TARAMELLI, *Terranova Pausania. Iscrizione romana ed antichità varie nell'agro dell'antica Olbia*, in "NSc", pp. 171-172.
- TARAMELLI 1904c = A. TARAMELLI, *Terranova Pausania. Oreficerie varie provenienti da tombe di età romana*, in "NSc", pp. 173-175.
- TARAMELLI 1911 = A. TARAMELLI, *Terranova Pausania. Avanzi dell'antica Olbia rimessi a luce in occasione dei lavori di bonifica*, in "NSc", pp. 223-243.
- TARAMELLI 1915 = A. TARAMELLI, *Guida al Museo Nazionale di Cagliari*, in "Archivio Storico Sardo", X, Cagliari, pp. 264-379.
- TARAMELLI 1919 = A. TARAMELLI, *Terranova Pausania. Teste marmoree di imperatori romani rinvenute nell'area dell'antica Olbia*, in "NSc", pp. 113-120.
- TARAMELLI 1920 = A. TARAMELLI, *Terranova Pausania. Suppellettile domestico di vasi in bronzo dell'agro olbiense*, in "NSc", pp. 91-96.
- TARAMELLI 1923 = A. TARAMELLI, *Ripristino del Museo lapidario olbiense nella chiesa di S. Simplicio in Terravova*, in "BA", s.II,III, pp. 42-43.
- TARAMELLI 1933 = A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della carta d'Italia, Foglio 195, Orsei*, Firenze.
- TARAMELLI 1939 = A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000*.



- Fogli 181-182. *Tempio Pausania-Terranova Pausania*, Firenze.
- TEATINI 2001, IN C.D.S. = A. TEATINI, *L'arte paleocristiana in Sardegna: la Scultura*, in *Insulae Christi*, Oristano 2001, in c.d.s.
- TETTI 1985 = V. TETTI, *Antiche vie romane della Sardegna e cursus publicus. Note e riferimenti toponomastici*, in "ASS Sassari", IX, pp. 71-114.
- TORE 1980 = G. TORE, *Elementi culturali semitici nella Sardegna centro-settentrionale*, in *Atti della XXII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze, pp. 487-511.
- TORE 1992a = G. TORE, *Olbia*, in *Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique*, Turnhout, p. 330.
- TORE 1992b = G. TORE, *Elementi votivi di tradizione punica dalla Sardegna*, in G. TORE, M.A. AMUCANO, P. FILIGHEDDU, *Notulae punicae Sardiniae*, in "L'Africa Romana", IX, Nuoro 1991, Sassari, pp. 533-541.
- TORE 1996 = G. TORE, *Su una stele punica: considerazioni sul cosiddetto "segno di Tanit" in Sardegna*, in AA.VV. "Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione", Studi in onore di Sabatino Moscati, II, Pisa-Roma, pp. 957-983.
- TORELLI, 1981 = M. TORELLI, *Colonizzazioni etrusche e latine di epoca arcaica: un esempio*, in *Gli Etruschi e Roma, Atti dell'incontro di studio in onore di Massimo Pallottino*, Roma, 11-13 dicembre 1979, Roma 1981, pp. 71-82.
- TRONCHETTI 1984 = C. TRONCHETTI, *The Cities of Roman Sardinia*, in *Studies in Sardinian Archaeology*, I, a cura di M.S. BALMUTH e R.J. ROWLAND Jr., Ann Arbor, pp. 276-278.
- TRONCHETTI 1986 = C. TRONCHETTI, *I rapporti fra il mondo greco e la Sardegna: note sulle fonti*, in "Egitto e vicino Oriente", IX, pp. 117-124.
- TRONCHETTI 1988 = C. TRONCHETTI, *I Sardi Traffici, relazioni, ideologie nella Sardegna arcaica*, Milano.
- TURTAS 1992 = R. TURTAS, *Rapporti tra Africa e Sardegna nell'epistolario di Gregorio Magno (590-604)*, in *L'Africa Romana*, IX, Nuoro 1991, Sassari, pp. 691-710.
- TURTAS 1999 = R. TURTAS, *Storie della Chiesa in Sardegna, dalle origini al Duemila*, Roma
- UGAS 1984 = G. UGAS, *Materiali di importazione e d'imitazione dai centri indigeni della Sardegna meridionale*, in G. UGAS - R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*, Cagliari, pp. 9-57.
- USAI, PIRISINU 1995 = L. USAI, S. PIRISINU, *Gallura. Dolmen, Nuraghi, Castelli. Itinerari di archeologia nella provincia di Sassari*, Sassari.
- VATTIONI 1994 = F. VATTIONI, *Un'iscrizione neopunica da Olbia*, in "L'Africa Romana", X, Oristano 1992, Sassari, pp. 815-816.
- VIRDIS 1990 = I. VIRDIS, *Olbia in periodo romano: popolazione e classi sociali*, Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Sassari (relatori i proff. Attilio Mastino e Giovanni Brizzi), a.a. 1989-90.
- VISMARA 1980 = C. VISMARA, *Sarda Ceres. Busti fittili di divinità femminile della Sardegna romana in Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici delle provincie di Sassari e Nuoro*, 11, Sassari.
- WILKENS 1996 = B. WILKENS, *Un saggio di scavo sull'acropoli di Olbia: la fauna*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 353-356.
- WILSON 1980-81 = R.J.A. WILSON, *Sardinia and Sicily during the Roman Empire. Aspects of the Archaeological Evidence*, in *Atti del V Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica, "Kokalos"*, XXVI-XXVII, pp. 219-242.
- ZERI 1906 = A. ZERI, *I porti della Sardegna* in AA.VV., *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Roma, pp. 81-208.
- ZUCCA 1980 = R. ZUCCA, *I bolli laterizi urbani della Sardegna*, in "ASS", XXXI, pp. 49-82
- ZUCCA 1981 = R. ZUCCA, *Osservazioni sull'opus doliare urbano della Sardegna*, in "ASS", XXXII, pp. 11-26.
- ZUCCA 1982 = R. ZUCCA, *Ceramica greco-orientale nei centri fenici di Sardegna. Nuove*

- acquisizioni, in "La parola del passato", CCIV-CCVII, pp. 445-454.
- ZUCCA 1985 = R. ZUCCA, *Elementi di cultura materiale greci ed etruschi nei centri fenici*, in *Atti del I Convegno di studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo"*, Selargius-Cagliari 1985, Cagliari, pp. 55-63.
- ZUCCA 1987 = R. ZUCCA, *Iscrizioni latine del museo di Cagliari e dell'Antiquarium di Oristano*, ZUCCA 1988-89 = R. ZUCCA, *Cornelia Tibullesia e la localizzazione di Tibula*, "SS", XXVIII, pp. 333-347.
- ZUCCA 1989 = R. ZUCCA, *Venus Erycina tra Sicilia, Africa e Sardegna*, in "L'Africa romana", VI, Sassari 1988, Sassari, pp. 771-779.
- ZUCCA 1992 = R. ZUCCA, *Il complesso epigrafico rupestre della "Grotta delle vipere"*, in *Rupes loquentes. Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma-Bomarzo 13-15 ottobre 1989*, Roma, pp. 503-540.
- ZUCCA 1994 = R. ZUCCA, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in "L'Africa Romana", X, Oristano 1992, Sassari, pp. 857-935.
- ZUCCA 1996 = R. ZUCCA, *Olbia antiqua*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno 1994, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 251-280
- ZUCCA 1998a = R. ZUCCA, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae Sardiniae et Corsicae*, in corso di stampa.
- ZUCCA 1998b = R. ZUCCA, *I porti della Sardinia e della Corsica*, in *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico*, a cura di G. Laudizi, C. Marangio (Studi di Filologia e Letteratura del Dipartimento di scienze dell'antichità dell'Univ. di Lecce, 4), Lecce, pp. 213-237.

#### ABBREVIAZIONI

- AFLC = Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Cagliari, nuova serie.
- AFLMC = Annali delle Facoltà di Lettere-Filosofia e Magistero dell'Università degli studi di Cagliari.
- AFMC = Annali della Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Cagliari, nuova serie.
- "L'Africa romana" = *L'Africa romana. Atti del I Convegno di studio*, a cura di A. Mastino, Sassari 1983 ss., Sassari 1984 ss.
- ASS = Archivio Storico Sardo.
- BAS = *Bullettino Archeologico Sardo*, 1855-64.
- BAS, IIa serie = *Bullettino archeologico sardo*, ossia raccolta dei monumenti antichi di ogni genere di tutta l'isola di Sardegna, IIa serie, 1884 (a cura di E. Pais)
- C.I.L. = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863 ss.
- DE = E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma 1895 ss.
- E.E., VIII = *Ephemeris Epigraphica Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementum*, Roma 1872-1913.
- FA = *Fasti archaeologici. Annual Bulletin of Classical Archaeology*.
- ICO = M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente* (Studi Semiciti, 28), Roma 1967.
- ICSard. = A. M. CORDA, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo* (Studi di antichità cristiana pubblicati a cura del Pontificio Istituto di Archeologia cristiana, LV), Città del Vaticano 1999.
- ILSard. = G. SOTGIU, *Iscrizioni Latine della Sardegna (Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica, VIII)*, I, Padova 1961; II, Lucerne, Padova 1968
- NBAS = *Nuovo Bullettino archeologico sardo*.
- NSc = *Notizie degli scavi di antichità*.
- QSACO = *Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano*.
- RE = A. PAULY, G. WISSOWA, W. KROLL, *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1893 ss.
- RSF = *Rivista di studi fenici*.

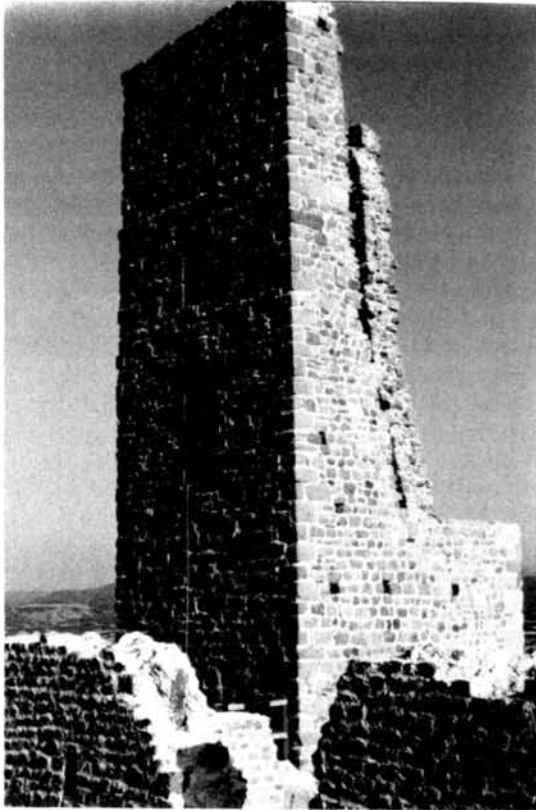
Sandalion = Sandalion. Quaderni di cultura classica, cristiana e medioevale.

SITAG = *Archeologia del Territorio. Territorio dell'Archeologia. Un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura*, Cagliari 1996.

SS = Studi sardi.

\* Ringrazio cordialmente la dott.ssa Elisabetta Alba per la cortese collaborazione. Il testo ha volutamente mantenuto un carattere compilativo (con un'ampia schedatura delle informazioni precedenti) e di rapida sintesi.

*La Gallura, una Regione diversa in Sardegna*



**Il Castello di Pedres**

Sorge nella piana a sud di Olbia in cima ad una imponente formazione rocciosa granitica. La rocca di Pedres, tra le fortificazioni più possenti del Giudicato di Gallura, controllava la via che da Civita, dopo aver toccato Offollè, raggiungeva il Dipartimento del Montalbo nella Gallura inferiore.

